



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 8 aprile 2011

Rassegna Stampa del 08-04-2011

PRIME PAGINE

08/04/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
08/04/2011	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	2
08/04/2011	Stampa	Prima pagina	...	3
08/04/2011	Repubblica	Prima pagina	...	4
08/04/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	5
08/04/2011	Tempo	Prima pagina	...	6
08/04/2011	Unita'	Prima pagina	...	7
08/04/2011	Gazzetta del Mezzogiorno	Prima pagina	...	8
08/04/2011	Frankfurter Allgemeine	Prima pagina	...	9
08/04/2011	Financial Times	Prima pagina	...	10

POLITICA E ISTITUZIONI

08/04/2011	Corriere della Sera	Prescrizione breve, nuovo scontro. L'opposizione contesta i ministri	<i>Martirano Dino</i>	11
08/04/2011	Stampa	Rinvio il voto sul processo breve - Il processo breve a fuoco lento	<i>Bertini Carlo</i>	12
08/04/2011	Sole 24 Ore	Prescrizione lunga a Berlino, corta ma senza tetti a Parigi	<i>Stasio Donatella</i>	13
08/04/2011	Repubblica	Tra i delitti impuniti, truffe e omicidi colposi - Spada di Damocle su 15mila processi per truffa, omicidio colposo e corruzione	<i>Milella Liana</i>	14
08/04/2011	Repubblica	Prescrizione breve allarme del Csm: saltano 15mila processi - Prescrizione breve, bagarre e rinvio "guerriglia" in aula tra ex An e forzisti	<i>Buzzanca Silvio</i>	15
08/04/2011	Italia Oggi	Stop al precariato nella Consulta	<i>Bertoncini Marco</i>	17
08/04/2011	Messaggero	Napolitano: "Bene la coesione ora comportamenti solidali"	<i>Cacace Paolo</i>	18
08/04/2011	Stampa	Doppia preferenza per chi vota donna	<i>Corbi Maria</i>	19

CORTE DEI CONTI

08/04/2011	Italia Oggi	L'Epap chiude con il passato, basta investimenti rischiosi	<i>Marino Ignazio</i>	20
08/04/2011	Italia Oggi	Piccoli comuni, turnover amaro	<i>Oliveri Luigi</i>	21
08/04/2011	Italia Oggi	Invii telematici per i revisori	<i>Battisti Patrizio</i>	22

GOVERNO E P.A.

08/04/2011	Sole 24 Ore	Arrivano modelli e regole della cedolare sugli affitti - La cedolare sugli affitti inaugura il federalismo	<i>Mobili Marco - Trovati Gianni</i>	24
08/04/2011	Italia Oggi	Federalismo alla prova dei conti	<i>Cerisano Francesco</i>	26
08/04/2011	Avvenire	Rai, nuovo contratto "Servizio di qualità"	<i>Montalto Domenico</i>	28
08/04/2011	Sole 24 Ore	La Ragioneria allenta le maglie del patto di stabilità per i Comuni	<i>Ruffini Patrizia</i>	29
08/04/2011	Avvenire	L'Anci: il Patto ci impedisce di spendere	<i>Pini Nicola</i>	30
08/04/2011	Sole 24 Ore	Passivo di 10,3 miliardi in tre anni per la sanità - Il Sud malato senza (veri) ospedali	<i>Turno Roberto - Del Bufalo Paolo</i>	31
08/04/2011	Sole 24 Ore	Il federalismo mette in gioco fondi non usati per le strutture	<i>R.Tu.</i>	34
08/04/2011	Italia Oggi	Ambiente, arrivano due reati tutti nuovi	...	35
08/04/2011	Sole 24 Ore	Reati ambientali nel decreto 231	<i>Negri Giovanni</i>	36
08/04/2011	Sole 24 Ore	Ricandidatura vietata per chi ha il bilancio in rosso - Conti in rosso, ricandidatura vietata	<i>Bruno Eugenio - Fotina Carmine</i>	38
08/04/2011	Finanza & Mercati	Anche l'Antitrust "boccia" il dlgs sulla liberalizzazione dell'energia	...	39
08/04/2011	Italia Oggi	La legge Brunetta fa pochi sconti	<i>Rambaudi Giuseppe</i>	40
08/04/2011	Italia Oggi	Più facile il licenziamento del dipendente pubblico disturbato - Tempi duri per il travet malato	<i>Chiarello Luigi - Ricciardi Alessandra</i>	41
08/04/2011	Stampa	Accordo sui migranti. Soddisfatto Napolitano	<i>Amabile Flavia</i>	42

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

08/04/2011	Corriere della Sera	Cassa depositi e prestiti, si cambia	<i>Bagnoli Roberto</i>	44
08/04/2011	Avvenire	Moody's: l'Italia è in grado di ridurre il debito pubblico	...	46
08/04/2011	Sole 24 Ore	Ocse: meno burocrazia per fare crescere l'Italia	<i>A.Me.</i>	47
08/04/2011	Sole 24 Ore	Troppi codicilli sulla strada della nuova Opa	<i>Masciandaro Donato</i>	48

UNIONE EUROPEA

08/04/2011	Mattino	Stretta Bce: salgono i tassi mutui più cari - Rischio inflazione, la Bce alza i tassi all'1,25%	<i>Peluso Cinzia</i>	49
08/04/2011	Finanza & Mercati	Trichet riafferma la leva dei tassi Mini stangata su mutui e prestiti	<i>Frojo Marco</i>	51
08/04/2011	Corriere della Sera	I veri nemici dell'euro	<i>Giavazzi Francesco</i>	52
08/04/2011	Stampa	Tassi normali, antidoto a una ripresa drogata	<i>Bruni Franco</i>	53
08/04/2011	Sole 24 Ore	Lezioni Usa per l'Europa - I due tabù di un'Europa in crisi	<i>Gros Daniel</i>	54
08/04/2011	Sole 24 Ore	Lezioni europee per l'Italia	<i>Bastasin Carlo</i>	56
08/04/2011	Sole 24 Ore	Spazio alla revisione dopo la condanna a Strasburgo - La condanna a Strasburgo porta un nuovo processo	<i>Negri Giovanni</i>	58

08/04/2011	Messaggero	Il deficit di unità europea	<i>Di Nolfo Ennio</i>	59
GIUSTIZIA				
08/04/2011	Messaggero	Sicurezza, stop ai poteri dei sindaci - Sicurezza, stop della Consulta: troppi poteri ai sindaci-sceriffo	<i>Stanganelli Mario</i>	60
08/04/2011	Italia Oggi	Salasso in tribunale sulle copie - Spese copia, salasso in tribunale	<i>Ciccia Antonio</i>	61
08/04/2011	Italia Oggi	Mamme più tutelate	<i>Alberici Debora</i>	63

PROMEDIA PUBBLICITÀ & MARKETING

PROMEDIA PUBBLICITÀ & MARKETING Target Centrato. Sempre!

Il Sole 24 ORE www.ilsole24ore.com

€1,50 In Italia con "Il" il martedì e il giovedì de "Il Sole 24 Ore" Venerdì 8 Aprile 2011

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Prima Italiana SpA - P.A.P. - D.L. 353/2003 con L. 46/2004, art. 1, c. 1, D. 28/04/04 Anno 147 Numero 95



VINITALY Romano: 500 milioni di euro per l'export dei vini di qualità Emanuele Scari - pagina 22

DIRITTO PENALE Con la condanna da Strasburgo processo da rifare Giovanni Negri - pagina 21

OGGI IL 3° VOLUME LA FILOSOFIA RACCONTATA IN 16 DVD in edicola a 9,90 euro

CRISI E DEBITO/1 Lezioni europee per l'Italia di Carlo Bastasin È davvero incoraggiante che si investa tanta ardente passione nel conservare o conquistare il governo dell'Italia...

La svolta. L'obiettivo è una progressiva discesa al 30% del patto di sindacato che controlla l'istituto Il piano di Mediobanca Generali, si tratta nella notte: favorito Galateri, in corsa Berger

L'uscita di Cesare Geronzi dalle Generali porta di fatto a un cambiamento nelle strategie di Mediobanca. La prima novità riguarda il patto di sindacato che scade a fine anno...

IL RETROSCENA Della Valle chiude un anno di scontri Antonella Olivieri - pagina 6

IL COMMENTO La doppia sfida del Leone di Alessandro Plateroti

Nessuna vendita - Spinta del Tesoro sulla decisione UniCredit archivia la gara per Pioneer: offerte troppo basse

IL FUTURO SECONDO SERGIO MARCHIONNE I bruchi, la leadership e la foglia di Zorba il greco di Sergio Marchionne

PANORAMA ITALIA La Francia pronta a bloccare l'ingresso dei tunisini Maroni: Parigi esca da Schengen

IL PUNTO Ricandidatura vietata per chi ha il bilancio in rosso

Dalla Consulta un freno ai sindacati sceriffi

Arrivano modelli e regole della cedolare sugli affitti

IL DEFICIT Dati riferiti al periodo 2007-2009

Passivo di 10,3 miliardi in tre anni per la sanità

MONDO Un'altra forte scossa di terremoto in Giappone

Libia: un raid Nato uccide 13 insorti, i civili in fuga a Est

Kosovo, il nuovo presidente è una donna poliziotto

CRISI E DEBITO/2 Lezioni Usa per l'Europa di Daniel Gros

Table with market data: Mercati, FSE MIB, Dow Jones, FSE 100, Xetra Dax, Nikkei 225, etc.

IMQ La qualità, tutta la qualità, nient'altro che la qualità.

L'ANIMA e la MUSICA L'ESPERIENZA ROMANTICA E L'ETÀ DEL RISORGIMENTO

IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

Se lavori in proprio,
possiamo fare
business insieme.

www.smallbusiness.intesasanpaolo.com

INTESA SANPAOLO
Vicini a voi.

FINANZA MERCATI

DIRETTORE GIANNI GAMBAROTTA

ANNO IX - N. 69

VENERDÌ 8 APRILE 2011 - 1,50 EURO

POSTI ITALIANI SPA - SPEDIZIONE IN A.P. D.L. 353/03 (CONV. L. 46/04) ART. 1, COMMA 1, LETT. MILANO

Conto Titoli P.v. 3,00



**BUSINESS
INSIEME**

www.smallbusiness.intesasanpaolo.com

INTESA SANPAOLO
Vicini a voi.

ISSN 1722-3857 10408



Basta che non sia un nuovo Geronzi

Sondaggio di Finanza & Mercati: analisti, economisti, imprenditori e politici concordano sulla necessità di una svolta al vertice di Generali. Chiesto un profilo internazionale e una forte capacità di mediazione. Tra i più gettonati, Galateri, Siniscalco e Monti

IL GIORNO DOPO

LA PRIMA VITTIMA SI CHIAMA LIGRESTI

di Gianni Gambarotta

Oggi nel tardo pomeriggio si terrà un nuovo consiglio di amministrazione delle Assicurazioni Generali, dopo quello storico di ieri che ha visto l'uscita di scena (o meglio, la messa alla porta) di Cesare Geronzi, personaggio chiave della finanza italiana, definito dai Financial Times "un broker di potere". Salvo sorprese alle quali il leone di Trieste incomincia ad abituarci dopo decenni di vita operosa e appartata, si conoscerà così il nome del successore di Geronzi ai vertici della compagnia. Scelta cruciale perché si tratta di una delle più importanti società italiane, una delle più note, stimate (e ambite) anche all'estero. Proprio per il rilievo di questa decisione che il consiglio sta per prendere, Finanza&Mercati ha condotto un sondaggio per cogliere l'umore del mercato, capire quale nome nella rosa dei papabili è ritenuto più adatto a occupare la poltrona di numero uno a Trieste. I risultati sono quelli che potete leggere nell'articolo all'interno.

L'impressione più diffusa è che il nuovo presidente sarà molto diverso da quello appena esautorato. Gli azionisti non puntano più su una personalità forte, complessa, radicata come quella del banchiere di Marino che viveva di luce propria e non riflessa, grazie ai suoi collegamenti estesi dal mondo politico al Vaticano. Con questo non intendo dire che al vertice sarà messo un presidente di campanello, uno yes-man: nessuna delle persone in lizza risponde a questo identikit. Sarà comunque un personaggio di rilievo, ma non gli sarà concesso di ritagliarsi un ruolo operativo, di conquistarsi un potere di fatto anche se non sancito da deleghe. Geronzi, parlando con il Corriere della Sera subito dopo la sua defenestrazione, ha detto che le Generali erano eterodirette. Uscito lui, lo saranno ancora di più.

Si sentirà ovviamente il peso di Mediobanca, principale azionista e protagonista decisivo della svolta di mercoledì scorso. Il sistema Mediobanca-Generali nell'era del dopo Geronzi vivrà molti, profondi cambiamenti. Il più immediato molto probabilmente riguarderà il gruppo di Salvatore Ligresti. La sua Fonsai è destinata a finire come una Telco (anche se non formalmente) con un azionista estero, i francesi di Groupama, in posizione rilevante ma non di controllo, affiancato da banche istituzionali, come Unicredit. Queste ultime dovranno garantire l'italianità ma, soprattutto, prendere in custodia quei pacchetti azionari che l'ingegnere siciliano, il signor 5 per cento, ha rastrellato per contare nei salotti buoni e messo nel portafoglio Fonsai. Sono pacchetti piccoli, ma che pesano in tante partite che si apriranno da domani.

PUNTO DI VISTA

A PAG. 19

Il falso mito dell'italianità

di Gabriella Opronola

Negli ultimi tempi molte sono le società italiane sulle quali si sono accesi i riflettori perché preda di investitori stranieri. Da qui, l'emanezione del cosiddetto decreto anti-Opa. Ma, visto il quadro economico generale del Paese, se sia sempre corretto difendere «a spada tratta» l'italianità o se invece sia meglio valutare altre strade.



SALOTTI CHE CONTANO
Chi si prende
la poltrona del Leone

A PAG. 2

Rcs, niente bonus per Perricone

L'ad della casa editrice non ha centrato gli obiettivi del piano 2008-2010

Antonello Perricone non raggiunto i target del piano 2008-2010, pertanto non prenderà il bonus previsto. La «boccatura» dell'ad Rcs è contenuta nero su bianco nel bilancio 2010, dove si legge, tuttavia, anche che l'anno scorso il manager ha incassato comunque un «premio di con-

olazione» di oltre 868.000 euro. All'epoca dell'approvazione, poche settimane prima dell'esplosione del subprime, il piano del manager siciliano al 2010 era stato giudicato «troppo conservativo». La realtà ha smentito le analisi del mercato e ha bruciato il bonus di Perricone.

A PAG. 3

Sarmi lancia il contrattacco agli stranieri

Strategia in tre mosse di Poste per fermare i concorrenti sempre più attivi sul mercato italiano

Sviluppo all'estero dei servizi di spedizione, nuovi prodotti finanziari e ampliamento dell'offerta di BancoPosta. Massimo Sarmi, appena confermato ad di Poste Italiane, ha messo a punto la controffensiva contro i concorrenti stranieri

che, con la liberalizzazione del mercato postale, metteranno a rischio i ricavi del gruppo nel 2011. Ma la strategia di Sarmi, secondo quanto si legge nel bilancio 2010, ruota soprattutto intorno all'avvio della Banca del Mezzogiorno.

A PAG. 4

DIARIO DEI MERCATI

Giovedì 7 aprile 2011

Italia		Chiusura		Prec.		Var. %		Var. %	
FTSE It All	22.941,17							1 anno	1-gen
23.500		23.000		-0,36%		9,58			
23.000		22.850				10,27			
22.500		22.850				5,74			
22.000		22.750				4,97			
21.500		22.700				3,41			
21.000		22.700							

Europa		Chiusura		Prec.		Var. %		Var. %	
Eurostoxx50	2.963,69							1 anno	1-gen
Eurostoxx50	2.963,69	2.971,48		-0,26%		6,12			
Dax30	7.178,78	7.215,11		-0,50%		3,83			
Pse100	6.607,37	6.641,13		-0,56%		1,82			
Cac40	4.038,30	4.048,16		-0,49%		5,88			

BIGLIA BIANCA

Vista in Mediobanca di Giuseppe Rotelli. L'imprenditore della sanità è diventato il secondo socio di Rcs, con una quota pari a circa l'11%, ma finora è rimasto fuori dal patto di sindacato. L'incontro di ieri in Piazzetta Cuccia, in tempi di grandi tensioni attorno al Corsera, pare riconoscergli un ruolo nei giochi su via Safferno.

BIGLIA NERA

Prima annuncia che l'Italia aumenterà la potenza idroelettrica (chi sa come) in alternativa all'atomo. Poche ore dopo, il ministro Paolo Romani dichiara pubblicamente che tutto è pronto per il varo dell'Agenzia per l'energia nucleare. A quale delle due esternazioni del titolare dello Sviluppo si deve credere?

BUSINESS INSIEME
TUTTE LE SOLUZIONI PER LA TUA ATTIVITÀ.

www.smallbusiness.intesasanpaolo.com

INTESA SANPAOLO
Vicini a voi.



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

VENERDI 8 APRILE 2011 • ANNO 145 N. 5 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DC8 - TO www.lastampa.it

Da sabato con La Stampa 3ª uscita: DVD, Fascicolo e Poster degli esercizi * PILATES CORSO PRATICO



Bagarre alla Camera Rinviato il voto sul processo breve Ostruzionismo Pd, slitta a mercoledì Deputato Pdl tira in ballo il caso Moro Adornato: non va confuso con Mora Bertini e Martini A PAGINA 8



La prima mossa dal 2009 Allarme inflazione La Bce alza i tassi Il costo del denaro sale all'1,25% Portogallo, Ue pronta a intervenire Mastrobuoni, Paolucci, Zatterin PAG. 26-27 E UN COMMENTO DI Franco Bruni A PAG. 33



Il punto a Vinitaly Il vino italiano vola con cinesi e giovani L'export fa un balzo dell'11% trainato dalla domanda del Bric Paese d'etichetta più «leggera» Fiori, Massobrio, Miravalle PAG. 14-15

Accordo governo-regioni, c'è il decreto. Berlusconi sale al Colle: Napolitano soddisfatto. Tunisi ferma il primo barcone Immigrati, scontro Italia-Francia Parigi li respinge. Maroni: siete ostili, se lo fate uscite da Schengen

SOFFIA IL VENTO DI LE PEN

CESARE MARTINETTI

La Francia blocca a Ventimiglia i migranti dall'Italia, perché teme nuove emergenze da Marocco e Algeria. Ma Roma non ci sta. Il ministro Maroni alza la voce: se li fermate, siete fuori da Schengen. Intanto, il premier firma l'accordo governo-regioni per gestire l'afflusso di immigrati e sale al Colle. Il presidente Napolitano è soddisfatto e parla di eseguali di coesione di tutte le componenti istituzionali. La Mattina, Mattioli, Sapegno E IL TACCUINO DI Sorgi PAG. 2-5

IL CASO GENERALI

Dopo-Geronzi oggi la scelta

Galateri favorito per la presidenza Al Leone sembra tornare la pace Manacorda e Spini ALLE PAGINE 10 E 11



Ma Trieste non l'ha amato

Matrimonio in bianco «Voleva trasferire la Mitteleuropa in riva al Tevere» Marco Affieri A PAGINA 13

AD AOSTA 30 GRADI, LE STAZIONI SCIISTICHE CHIUDONO IN ANTICIPO. SCATTA L'ALLERTA VALANGHE

Caldo record, in montagna è già estate



Il Parco Sempione invaso ieri dai milanesi in cerca di fresco ma anche della prima tintarella. Sergi A PAGINA 21

UN APRILE MAI COSÌ AFOSO E IL TERMOMETRO SALIRÀ

LUCA MERCALLI

Un caldo così nella prima metà di aprile non si era mai visto. Ieri pomeriggio, sotto l'azione di un robusto anticiclone alimentato da aria algerina e con il contributo di un lieve effetto föhn, le temperature sono salite fino a 30,1 gradi all'aeroporto di Aosta. CONTINUA A PAGINA 21

LE IDEE

Leadership è un futuro migliore

SERGIO MARCHIONNE

Nel 2004 la Fiat era in una situazione disperata. Nessuno avrebbe scommesso un euro sul suo futuro. Era chiusa su se stessa, isolata, in qualche modo anche protetta tra le mura domestiche. Quello che abbiamo fatto è stato smantellare la rigidità dell'organizzazione, creandone una piatta e veloce. Ma la cosa più importante è che alla base di tutto abbiamo posto un nuovo concetto di leadership, quale elemento chiave per la gestione delle persone e del cambiamento. CONTINUA A PAGINA 33 Teodoro Chiarelli A PAGINA 29

IL CASO CNR

Quei cattolici con la sindrome del Concilio

ANDREA TORNIELLI

Il vicepresidente del Cnr Roberto De Mattei, al centro delle polemiche per aver riproposto le parole di un vescovo dopo il terremoto di Messina del 1908, e per aver presentato la diffusione dell'omosessualità come causa della fine dell'impero romano, è diventato negli ultimi tempi un punto di riferimento importante per il variegato mondo tradizionalista, quel mondo vissuto per decenni borderline, in modo quasi clandestino, che oggi conosce una stagione di grande visibilità mediatica. CONTINUA A PAGINA 23 Mattia Feltri A PAGINA 23

ITALGEST COSTA AZZURRA CONFINE MONTECARLO A pochi minuti da Monaco, appartamento in villa, nuovo e pronto da abitare, terrazza e giardino. Vista mare! € 465.000 TEL. +39 0184 44 90 72 www.italgestgroup.com

Buongiorno Diversamente giovani

Massimo Gramellini Prematuramente estromesso dal rischio del potere all'alba dei 76 anni, il banchiere Cesare Geronzi marcia i suoi successori col nomignolo irridente di «gioventù anziana». In effetti molti eterni delfini sembrano condividere il destino di Carlo d'Inghilterra, invecchiato in sala d'attesa, o quello di certi «enfant prodige» che col tempo smarriscono il «prodige» e si tengono solo l'«enfant». Se però oggi persino un sessantenne può sembrare un giovanotto arrembante è perché i «diversamente giovani» non mollano la presa. A cominciare dalla politica, dove il bastone del comando è in mano a Berlusconi e Bossi, 75 e 70 anni, e appena un sindaco su sedici ne ha meno di 35. Un'età in cui all'estero diventano già leader, rottamando dei quaranta-cinquantenni che si riciclano in altri mestieri senza farla troppo lunga. Il problema è che in Italia il narcisismo sta diventando una malattia senile. Altrove il capo di un partito (banca, ospedale, università) si congeda dal palcoscenico e scivola con tutti gli onori dietro le quinte o nella buca del suggeritore. Qui invece rimane aggrappato al proscenio con le unghie e coi denti, se è il caso anche con la dentiera. Gli incarichi consultivi, prerogativa sacrosanta dei vecchi saggi, lo deprimono. Lui vuole esserci, apparire, contare. E così innesca l'effetto-tappo: poiché si rifiuta di scendere dall'autobus, chi gli sta dietro non riesce ad avanzare e quelli ancora più dietro neppure a salire. Deve aver confuso il prolungamento della vita con quello della poltrona. Forse perché per lui solo la poltrona è vita.

ANGELICO RECUP. PER PASSIONE



Il personaggio
Weiwei, l'architetto
che spaventa
il potere di Pechino
RENATA
PISU



La storia
I luoghi fuori moda
la nuova sfida
dei viaggiatori
PAUL
THEROUX



Lo sport
Mistero Buffon
gelo con la società
l'addio è vicino
EMANUELE
GAMBA



la Repubblica



Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

ven 08 apr 2011

1 2

www.repubblica.it

Anno 36 - Numero 83 € 1,50 in Italia

venerdì 8 aprile 2011

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06498121 FAX 0649822903 SPED. ABBS POST. ART. 1 LEGGE 46/94 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA, CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02574941 PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO, OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00 CANADA \$1, CROAZIA KN 15, EGITTO £P 14,50 REGNO UNITO £1,10 REPUBLICA Ceca CZK 41, SLOVACCHIA SKK 24, SVIZZERA CHF 3,00 CON D O E, VENEZIA € 1,30, TURCHIA YTL 4, UKRAINA € 1,40, U.S.A. \$ 1,50

Vertice al Colle, Napolitano a Berlusconi: intesa nella Ue. Bagarre alla Camera per un cartello dell'Idv: "Maroni assassino"
Immigrati, guerra Parigi-Roma
La Francia: li respingeremo. L'Italia: siete ostili, uscite da Schengen

Evacuata Fukushima
La terra trema ancora
torna la paura a Tokyo

Franceschini: un'amnistia salva-premier
Prescrizione breve
allarme del Csm:
saltano 15mila processi
ROMA — Il Csm lancia l'allarme
sulla prescrizione breve che la
magioranza vuole approvare alla
Camera. Secondo il Consiglio
superiore della magistratura sono
a rischio oltre 15 mila processi.
Dario Franceschini, capo gruppo
alla Camera del Pd, parla di amnistia
salva premier. Aperta una
inchiesta sulle intercettazioni a Berlusconi.
BUZZANCA, CAPORALE
E CASADIO
ALLE PAGINE 14, 15 e 17



ROMA — Scontro durissimo tra Roma e Parigi
sugli immigrati. La Francia ha fatto sapere che
respingerà i profughi che tenteranno di
passare il confine dall'Italia. Il ministro dell'Interno
accusa i francesi di essere ostili e porre
costrizioni fuori dagli accordi di Schengen. Berlusconi
è salito al Colle per illustrare a Napolitano i
contenuti dell'accordo raggiunto con le regioni.
Bagarre alla Camera per un cartello
esposto dall'Idv con la scritta: «Maroni assassino».
SERVIZI ALLE PAGINE 2, 3 E 4



dal nostro inviato
GIAMPAOLO VISETTI

L'INTERNAZIONALE
DEL CINISMO

CHIARA SARACENO
NULLA più degli ultimi morti, inghiottiti
dal mare in burrasca nella zona di ricerca
contesa tra Malta e l'Italia, testimonia il
tragico scarto tra l'urgenza del bisogno di chi per
sua sventura abita Paesi poveri e segnati da guerre
e dittature e la capacità a farvi fronte dei Paesi
tra i più ricchi e sviluppati e più orgogliosi della
propria democrazia e rispetto dei diritti umani.
SEGUE A PAGINA 41

ISHINOMAKI
UN BOATO profondo, simile a un tuono
che scoppia lontano, irrompe nell'aperta
strada della scuola elementare "Shichigo".
Sono le 23.32 e quasi tutti i trecento sopravvissuti
all'11 marzo, senza tetto di Ishinomaki,
hanno gli occhi chiusi, o fingono di dormire.
SEGUE ALLE PAGINE 6 E 7

Il caso
Tra i delitti impuniti
truffe e omicidi colposi
LIANA MILELLA
È IN un cassetto, chiuso in
una scatola che potrebbe mettere
in crisi la prescrizione breve.
Quella stima, studiata a
ridosso del parere in cui la nuova
norma "salva Silvio" viene
considerata «un'amnistia sostanziale»,
parla di un 10% di processi a rischio,
per un numero più o meno pari a 15 mila.
Tanti sarebbero, in Italia, i dibattimenti
destinati a finire al macero. Con imputati
fino a quel momento incensurati, e quindi
liberi fruitori della prescrizione in versione
scontata.
SEGUE A PAGINA 15

Oggi il successore di Geronzi. Intervista con Rampi: da rivedere anche gli equilibri in Mediobanca
Generali, Galateri verso la presidenza

Il retroscena
La controffensiva del Cavaliere
CLAUDIO TITO
IO NON vorrei essere nei panni di chi ha vinto mercoledì
scorso. La vittoria si vede alla fine e i vincitori ancora non ci
sono». Anche Silvio Berlusconi è consapevole che si tratta di
una svolta epocale.
SEGUE A PAGINA 11

MILANO — Gabriele Galateri di Genoa
sarà il nuovo presidente di Generali.
Dopo la uscita di Cesare Geronzi
l'azienda nominata al successore sarà
decisa oggi dal cda della compagnia.
Secondo Dieter Rampi, presidente
dell'Unicredit: «Geronzi non poteva
rimanere ma vanno rivisti i poteri
anche dentro Mediobanca».
GRECO E PONS
ALLE PAGINE 10, 11 E 13

Il costo del denaro sale all'1,25%
Al Portogallo 80 miliardi di aiuti
La Bce alza i tassi
dopo tre anni
Mutui più cari
SERVIZI A PAGINA 34

LA FACCIA OSCURA
DEL PROGRESSO
ULRICH BECK
SOCIETÀ mondiale del rischio significa
un'epoca nella quale i lati oscuri del
progresso determinano sempre più i
contrastanti sociali. Mentre prima ciò che non
stava sotto gli occhi di tutti veniva negato,
ora l'autominaccia diventa il movente della
politica. I pericoli nucleari, il mutamento
climatico, la crisi finanziaria, l'11 settembre,
segno in pieno il copione della Società del
rischio, che ho scritto 25 anni fa, prima della
catastrofe di Chernobyl.
SEGUE A PAGINA 41

150 LE STORIE D'ITALIA
IL 1° DVD "I MILLE, LA SICILIA, L'UNITÀ"
DI ANDREA CAMILLERI
IN EDICOLA con la Repubblica + L'Espresso

R2
Il si di William e Kate
l'ultimo show del reame
JOHN LLOYD
FRATELLI tre settimane il principe
William - il cui titolo completo è Sua
Altezza Reale il Principe William
Arthur Philip Louis di Gales, Cavaliere
Reale del Nobilissimo Ordine della
Giarrettiera - sposerà Catherine
Elizabeth Middleton. Il confronto tra i
loro nomi dice già molto.
ALLE PAGINE 43, 44 E 45
CON UN ARTICOLO
DI ENRICO FRANCESCHINI

R2
Se chiude per crisi
la Statua della Libertà
dal nostro corrispondente
FEDERICO RAMPINI
NEW YORK
VOLATE! passare a
squadra in America?
Ripensateci, potreste
trovare chiusa la Statua
della Libertà. Niente
gita neanche da
Manhattan a Ellis Island
per visitare il celebre
museo dell'immigrazione.
Accesso vietato all'isola
(ex-penitenziario) di
Alcatraz nella Baia di San
Francisco.
SEGUE A PAGINA 47

ERNESTO FERRERO
DISEGNARE IL VENTO
L'ULTIMO VIAGGIO DEL CAPITANO SALGARI
Chi è veramente il capitano Emilio Salgari, che dice di aver navigato tutti i mari del mondo?
BINAUDI

VENERDI 8 APRILE 2011 ANNO 136 - N. 83

Il Italia EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Sofferino 28 - Tel. 02 6339 Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876



www.co

Roma, Piazza Venezia 3 Tel. 06 688281



Ieri e oggi

Quando eravamo noi stranieri e naufraghi

di Gian Antonio Stella a pagina 51



Film sul padrino

Travolta superboss prodotto da Gotti jr

di Alessandra Farkas a pagina 59



Su lo Donna

Michelle Hunziker single «Uomini, vi faccio paura?»

Domani in edicola con il Corriere



Il denaro costa di più: primo rialzo dal 2008

La mossa di Trichet per frenare l'inflazione



Mossa di Trichet per frenare l'inflazione: la Banca centrale europea ha portato i tassi d'interesse all'1,25%, alzandoli per la prima volta dal luglio 2008.

I VERI NEMICI DELL'EURO

di FRANCESCO GIAVAZZI

Non sarà la crisi portoghese a determinare il fallimento dell'euro, così come non lo fu un anno fa la crisi greca, o in autunno quella irlandese.

si salverà è che chi è davvero nei guai non sono i debitori (Grecia, Portogallo, Irlanda) ma chi li ha finanziati: soprattutto le banche pubbliche tedesche.

La Merkel, Sarkozy, Berlusconi non appartengono alla generazione di François Mitterrand, Helmut Kohl, Giulio Andreotti, i padri dell'unione monetaria.

Ha avuto ragione chi pensava che sarebbe stata la moneta unica a far crescere l'Europa politica, non viceversa.

Ciò che mette a rischio l'euro non sono i debiti, per i quali si troverà una soluzione, ma la mancanza di crescita.

Migranti, crisi Italia-Francia

La linea di Sarkozy: bloccare i profughi. Ira di Maroni

Crisi Italia-Francia sui migranti. Il governo dà il via libera con decreto ai permessi temporanei per motivi umanitari e subito si apre il caso.

Giannelli



DIRITTO E ROVESCIO

Promesse e paure (del voto)

Doppiezza parigina nel segno di Le Pen

di MASSIMO NAVA

Era ingeneroso attribuire al presidente Sarkozy soltanto calcoli elettorali e mire neocolonialiste quando sostiene le ragioni dell'attacco alla Libia.

La scossa più forte dopo il disastro dell'11 marzo



Il Giappone trema ancora

di GIUSI FASANO

Un'altra scossa, un'altra notte di terrore per il Nord-Est del Giappone, già provato da terremoto, tsunami, allarme nucleare.

Prescrizione per i banchieri dello scandalo Parmalat

Beffati 80 mila risparmiatori

Prescrizione per i banchieri dello scandalo Parmalat. Si apre la strada di una vera e propria beffa per 80 mila risparmiatori in attesa di risarcimento dopo il crollo dell'azienda di Collecchio.

La caduta di Geronzi

L'effetto domino della svolta di Trieste

di MASSIMO MUCCHETTI

La caduta di Cesare Geronzi è stata salutata con un entusiasmo così unanime da apparire conformista.

CONTINUA A PAGINA 15

ALLE PAGINE 12 E 13 Bocconi, De Rosa e l'intervento di Mauro Covacchi

Advertisement for Faber TV featuring Fabrizio De André.

Senza i poteri straordinari previsti dal pacchetto sicurezza La Consulta bocchia i sindaci-sceriffi

Colpo di freno all'interventismo dei sindaci italiani in materia di «incolumità pubblica» nei centri urbani: ieri, con la sentenza numero 115, la Corte costituzionale ha ridotto notevolmente i poteri «straordinari» concessi agli amministratori locali dal pacchetto sicurezza del 2008.



Cori razzisti e sputi contro Abiola, nazionale di basket figlia di nigeriani

di BEPPE SEVERGNINI

Advertisement for the book 'Mamma Tigre' by Amy Chua.



IL TEMPO

QUOTIDIANO DI ROMA



Venerdì 8 Aprile 2011

€ 1,00

S. Dionigi
Anno LXVIII - Numero 97

A Taranto e prov.: Il Tempo + Corriere del Giorno € 1,00 - In Abruzzo, Molise, Rieti e prov., Viterbo e prov.:
Il Tempo + Il Giornale € 1,20 - A Latina e prov., Frosinone e prov.: Il Tempo + La Provincia € 1,00

www.iltempo.it
e-mail: direzione@iltempo.it

Scopri le novità in tempo reale su www.iltempo.it

SCONTRO ITALIA-FRANCIA Parigi getta la maschera sui profughi nordafricani
Nota ai prefetti per respingerli. Dura risposta del Viminale: non possono farlo

Liberté senza Fraternité

Deputato Idv perde la testa e trova un cartello: «Maroni assassino»

L'editoriale

COLONIALISTI PRIVI D'UMANITÀ

di GIUSEPPE SANZOTTA

C hissà cosa diranno quei magistrati e quella sinistra che, prendendo spunto da una direttiva europea, bocciarono la nostra legge sull'immigrazione? Anzi la considerarono una vergogna razzista per colpa di Berlusconi e della Lega. Dove sono le anime candide della Ue che osservano come spettatori non paganti lo «tsunami umano» che si è abbattuto sulle nostre coste? E come giudicheranno l'atteggiamento di chi sogna un neo colonialismo in nord Africa, ma si barriera dietro le frontiere con un motto egoista: a noi gli onori a voi i disperati? I francesi tradiscono la dichiarazione dei diritti e doveri del cittadino, parte integrante e iniziale della Costituzione dell'anno III (1795), la Fraternité, terzo elemento del motto repubblicano, è definita così: «Non fate agli altri ciò che non vorreste fosse fatto a voi; fate costantemente agli altri il bene che vorreste ricevere». Ah, cara Parigi.

L'Italia, invece, tante volte messa sotto accusa, per i campi rom e i respingimenti dei clandestini, da quei radical chic solidali solo con chi è lontano dal giardino di casa, ha subito a Lampedusa una invasione. Forse si è trovata impreparata, ma a tutti ha dato assistenza. A nessuno sono stati negati cibo, acqua e cure mediche. Le nostre imbarcazioni hanno soccorso i disperati ben fuori dai confini. Siamo stati noi ad andare a Malta a salvare i superstiti dell'ultima tragedia in mare. Abbiamo dato, nell'emergenza, una lezione di realismo, umanità e civiltà alla Francia e alla stessa Europa. Dove sono i razzisti?

La caduta di Geronzi e il futuro di Berlusconi

Dopo Cesare pure Silvio?

di FILIPPO CALERI

Sulle conseguenze delle dimissioni di Geronzi abbiamo sentito: Riccardi, Debenedetti, Pomicino, Giannino, Formica e De Nicola

→ alle pagine 8 e 9



di MAURIZIO GALLO

L a Francia non ci sta. E fa la voce grossa. Minaccia di respingere nel Belpaese gli immigrati che tenteranno di oltrepassare le sue frontiere. Un «pacco» indesiderato di esseri umani che verrà restituito al mittente, insomma, anche se lo Stivale è solo terra ...
→ segue a pagina 5

Polverini Quelli al Nord hanno provato a fare i furbi



di NICOLA IMBERTI

«S e avessimo affrontato fin da subito questo percorso tutti insieme, forse avremmo risposto all'emergenza in maniera migliore di come è apparso». La governatrice del Lazio Renata Polverini è soddisfatta per l'accordo sull'immigrazione siglato tra governo e Regioni, anche se la sua voce tradisce un po' di amarezza.
→ segue a pagina 2

Tedesco Il Pd litiga per l'autogol sull'arresto



di PAOLO ZAPPITELLI

C i mancava solo il sì all'arresto del senatore Alberto Tedesco. In un Pd che non riesce a parlare con una voce sola su nessun tema il caso dell'ex assessore alla sanità in Puglia risveglia e amplifica le divisioni e gli scontri. Mercoledì sera la decisione dei due esponenti della Lega di non votare nella Giunta ...
→ segue a pagina 6

Crac americano

Tagli al bilancio Usa
Obama rischia di chiudere il Governo

di GIAMPAOLO ROSSI

I mmaginate un Paese, una grande nazione moderna, il cui Governo inizia una corsa contro il tempo per evitare che 800.000 dipendenti statali rimangano senza stipendio; o che i soldati impegnati nelle missioni di guerra non ricevano la paga; o che i prestiti pubblici per le piccole e medie imprese vengano ...
→ segue a pagina 13

ROMACAVALLI
7-10 APRILE 2011 FIERA DI ROMA
SALONE INTERNAZIONALE DELL'EGUITAZIONE E DELL'IPPICA

PASSIONE TRAVOLGENTE
QUATTRO GIORNI DI GARE, SPETTACOLI E DIVERTIMENTO
WWW.ROMACAVALLI.IT FIERA ROMA

La provocazione

L'altare della Patria è la tomba ad Assisi di San Francesco

di FRANCO CARDINI

N on prendetela come la solita uscita di un «cattolico arrabbiato» che ce l'ha col Risorgimento. Non si tratta affatto di questo. Ho un rispetto profondo e un'autentica pietà per quelle ossa anonime che giacciono dietro la grande lastra marmorea del Vittoriano: il «Milite Ignoto» che ci rappresenta tutti, noi italiani.
→ a pagina 38

Bello/Atto Promozionale del Presidente della Repubblica

la bella Italia

Arte e identità delle città capitali

17 marzo
11 settembre 2011
Alla Reggia di Venaria
Scuderie Juvarriane

Info +39 011 4992333
lavenaria.it

l'Unità

120€ Venerdì 8 Aprile 2011 Anno 88 n. 97

www.unita.it

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

« Perso nel cuore della grande Babilonia mi chiamano clandestino perché non ho documenti. Sono una razza nel mare, un fantasma nella città... » Manu Chao



SANGUE E CEMENTO
FILM-INCHIESTA sul terremoto in Abruzzo
Con l'Unità a solo €7.90

La notte bianca illumina la scuola

Oggi la protesta-evento del Pd in tutta Italia. Con maratona web → ALLE PAGINE 14-16



La Bce alza i tassi Mutui più cari

Stangata da 200 euro Crescerà il debito

→ ALLE PAGINE 34-35

9 APRILE

PRECARI A VITA? NO, GRAZIE

Giuseppe Provenzano

→ A PAGINA 18

DE BELLO GALlico Condono. E un foglio di via per l'Europa a 20mila tunisini



L'EDITORIALE

E LI CHIAMANO CLANDESTINI

Luigi Manconi

→ A PAGINA 2

VU' SCAPPA'?

La sanatoria di Maroni

Et voilà il decreto: i migranti restano per sei mesi, con l'invito ad andarsene Per far digerire la resa alla base padana

→ ALLE PAGINE 4-5

La guerra ai francesi

Parigi non mangia la foglia. «Pronti a respingere l'ondata» Il governo alza la voce e minaccia: «Andrete fuori da Schengen»

→ ALLE PAGINE 6-7

Fora da i ball i sindaci sceriffi

La Consulta boccia il pacchetto sicurezza voluto da Palazzo Chigi nel 2008 È una norma che viola la Costituzione

→ ALLE PAGINE 8-10

Pietro Ingrao

INDIGNARSI NON BASTA

In tutte le LIBRERIE

Aliberti editore



LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Venerdì 8 aprile 2011

www.lagazzettadelmezzogiorno.it

EDIL blok monoblocco termoisolante www.edilcass.it

La Gazzetta del Mezzogiorno € 1,20

LA GAZZETTA DI PUGLIA - CORRIERE DELLE PUGLIE Quotidiano fondato nel 1887



BARI

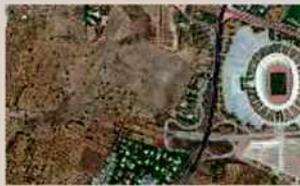
Edital S.p.A. Redazione, Amministrazione, Tipografia e Stampa: Viale S. Maria, 268 - 70124 Bari - Sede centrale: Bari - Via S. Maria, 268 - 70124 Bari - Tel. 080/5470200 - Fax 080/5470201 - Email: info@lagazzettadelmezzogiorno.it - Internet: www.lagazzettadelmezzogiorno.it - Distribuzione: 46.349 copie - Abbonamenti: 12 mesi € 12.000 - 6 mesi € 6.500 - 3 mesi € 3.500 - 1 mese € 1.200 - 10 numeri € 10.000 - 5 numeri € 5.000 - 2 numeri € 2.400 - 1 numero € 1.200 - 10 numeri € 10.000 - 5 numeri € 5.000 - 2 numeri € 2.400 - 1 numero € 1.200 - 10 numeri € 10.000 - 5 numeri € 5.000 - 2 numeri € 2.400 - 1 numero € 1.200

EDIL blok monoblocco termoisolante www.edilcass.it

SARANNO DISTRIBUITI FRA EDILIZIA PRIVATA, COOPERATIVE E IACP

Bari, dietro lo stadio nascerà un quartiere

Via libera al secondo «mix»: 1.500 appartamenti



SERVIZIO IN CRONACA >> STADIO L'area dove sorgerà il nuovo quartiere

Fondi europei, a rischio 500 milioni per la Puglia

Vertice a Bari con l'inviato dell'Ue Spesa più veloce: patto Fitto-Vendola

MARTELOTTA A PAGINA 11 >>

GIUSTIZIA ILLEGITIMI GLI INTERVENTI SU NOMADI E ACCATTONI

La Consulta boccia i sindaci sceriffo

Processo breve, nuovo scontro

Su ogni emendamento gli interventi dell'opposizione. Dure accuse al governo. E riesplode il caso Moro



CAMERA Alfano con Veltroni SERVIZI ALLE PAGINE 6 E 7 >>

La Corte costituzionale boccia quelle norme del «pacchetto sicurezza» che permettevano ai sindaci di intervenire contro accattoni, nomadi e prostitute. Per il ministro Maroni sono un incidente «tecnico» cui sarà subito posto rimedio. Ancora bagarre in Aula sul processo breve: l'opposizione tenta l'ostruzionismo.

EMERGENZA IMMIGRAZIONE IL GOVERNO VARA I PERMESSI TEMPORANEI PER 25MILA PERSONE, MA ESPLODE LO SCONTRO CON PARIGI

Francia, testata all'Italia

«Respingeremo i profughi». Maroni: atto ostile, uscite da Schengen Impegni pro Puglia. Mantovano e il sindaco di Manduria rientrano

Caos in aula per un cartello esposto dal pugliese Zazzera (Idv) con la scritta «Maroni assassino»: scatta la sospensione per due sedute

Battaglia fra Roma e Parigi dopo che l'Italia ha deciso di concedere ai profughi tunisini un permesso di soggiorno valido per sei mesi. La Francia ha detto che respingerà chiunque non sarà in regola con i suoi requisiti. Rientrano nel frattempo le dimissioni del sottosegretario Mantovano e del sindaco di Manduria. A Oria divieto di vendita degli alcolici agli stranieri.



Pillini

POGGIA L'ORECCHIO SULLA TERRA DEL SUD di LINO PATRUÑO

Eppur si muove. Che dovesse arrivare l'ondata di profughi tunisini in Italia, lo sapeva per primo il governo. Anzi dicevano 30 mila ma per ora non ne sono stati 20 mila. C'era cioè tutto il tempo per attrezzarsi. Ma che importa, tanto vanno a finire a Lampedusa. E dov'è Lampedusa? Nel Sud, Italia di serie B.

SANITÀ DOPO IL SÌ DELLA GIUNTA

Tedesco: chiederò al Senato di votare il mio arresto

«Chiederò all'Aula di autorizzare il mio arresto». È quanto afferma il senatore ed ex assessore pugliese alla Sanità Alberto Tedesco: «Il Pd ha fatto bene». MARTELOTTA ALLE PAGINE 8 E 9 >>

RIENTRATO L'ALLARME TSUNAMI. MOLTE CITTÀ SENZA ENERGIA

Un'altra maxi-scossa il Giappone al buio

SERVIZIO A PAGINA 19 >>



L'INCUBO Paura e fughe dalle zone di pericolo dopo la nuova scossa

BARI DETENUTO DI MANDURIA

S'impiccò in cella muore al Policlinico La famiglia: pestato

Carlo Saturno, di Manduria, è morto ieri a 22 anni, dopo una settimana di coma nel Policlinico di Bari: aveva tentato di impiccarsi in carcere. Indagine sul caso. I parenti: «Vogliamo la verità». LONGO E CAMPANELLA IN 13 >>

SEGUE A PAGINA 25 >>

PROTEZIONI SOLUZIONI PER OGNI TEMPO Siamo presenti a: EXPOLAVANTE 7-10 APRILE 2011 BARI info@protezionisrl.com - www.protezionisrl.com

FASANO Maestra a giudizio «rubava le merendine» A PAGINA 17 >>

INFLAZIONE La Bce alza i tassi volano oro e petrolio A PAGINA 21 >>

Relais & Chateaux il Melograno www.melograno.com

Giustizia Attacchi ad Alfano ma anche a Frattini per la presenza in Aula. Casini: pensi agli immigrati

Prescrizione breve, nuovo scontro L'opposizione contesta i ministri

Voto finale il 13. Vietti (Csm): processo europeo? È pubblicità ingannevole

Nel mirino

I membri del governo «provocati» più volte, ma l'ordine del premier era di non replicare

Paniz (Pdl)

«Troppe bugie su truffe e stupri, spiegheremo che i termini di prescrizione si contraggono di poco»

ROMA — Alle sei del pomeriggio — quando la seduta burrascosa è terminata e la maggioranza ha portato a casa appena 7 votazioni su 200 emendamenti presentati — il relatore del disegno di legge sulla prescrizione breve, l'avvocato Maurizio Paniz (Pdl), si avvia alla buvette dove ordina una banana per ricaricarsi di potassio: «Quante bugie ho sentito in aula, quante imprecisioni sulle violenze sessuali, sulle truffe, su tutti i reati che hanno tirato in ballo quelli del Pd. No, questa non è un'amnistia. Replicheremo nel merito, spiegheremo che i termini di prescrizione si contraggono, ma in minima parte».

Voto finale rinviato a mercoledì 13, quando il contingentamento dei tempi spegnerà l'opposizione impegnata a stoppare, o quanto meno a rallentare, la legge sulla prescrizione breve che, di fatto, metterebbe fine tra gli altri al processo Mills, in cui Silvio Berlusconi è imputato di corruzione di testimone: «Il ministro della Giustizia venga a dire quali sono gli effetti di questa norma, perché in realtà è un'amnistia», ha accusato il leader del Pd Pier Luigi Bersani. E lo stesso hanno fatto Antonio Di Pietro (Idv), Italo Bocchino (Fli) e Pier Ferdinando Casini (Udc) affermando che almeno l'amnistia esclude i reati gravi ed è limitata nel tempo. Ma dai banchi del governo nessuno ha risposto. In particolare il Guardasigilli è stato chiamato in causa decine di volte — con inter-

venti a volte al limite della provocazione personale — ma dopo l'exploit della tessera lanciata nell'emiciclo non ha replicato. Anche quando Andrea Orlando (Pd) lo ha definito «statua di sale».

Fino a mercoledì, Pdl, Lega e responsabili dovranno subire in silenzio l'assalto della minoranza che ieri ha fatto il tiro al bersaglio verbale contro i ministri schierati al gran completo al banco del governo per l'intera seduta. Senza il loro apporto, infatti, la maggioranza rischia visto che ieri il vantaggio si è attestato a soli 8 voti. Per questo il Consiglio dei ministri è stato convocato all'ora di pranzo e al termine il premier avrebbe detto: «Alla Camera c'è tensione, è meglio che torniate ma mantenete la calma».

Alla ripresa della seduta alla Camera, Benedetto Della Vedova (Fli) si è rivolto con pacatezza al ministro degli Esteri, Franco Frattini, appena rientrato da una missione lampo a Washington: «So quanto la maggioranza tiene al provvedimento sulla prescrizione breve. Ma con la situazione che c'è nel Paese mi piange il cuore vedere i ministri degli Esteri e della Difesa stare qui a votare. Quindi rivolgo un appello, soprattutto a Frattini: se lei decide di andare a svolgere la sua funzione propria fuori di qui io resto in aula e non voto. Se è una questione di numeri, facciamolo per il Paese». A quel punto, anche Pier Ferdinando Casini ha preso al palla al balzo: «Mi auguro che Frattini non perda il suo tempo in aula ma vada a trattare con le autorità europee altrimenti saremo invasi da extracomunitari che andranno anche a Padova e a Treviso, dove la Lega non li vuole».

In aula nessuno ha fiutato ma poi Frattini ha dettato alle agenzie: «Durante le mie brevi permanenze a Roma il dovere di partecipare, essendo io depu-

tato, ai lavori della Camera costituisce un dovere cui non intendo sottrarmi». Quella dell'opposizione, ha aggiunto il capogruppo Fabrizio Cicchitto (Pdl), è pura demagogia: «Di solito invocano la presenza dei ministri in aula, ora non li vorrebbero vedere». L'invito alla calma del premier, dunque, è stato rispettato. Anche se Mario Pepe (ex Pdl, passato in supporto ai Responsabili) ha attaccato frontalmente Bocchino (Fli) e Renzo Lusetti (Udc) appena prosciolti dai magistrati napoletani: «Loro hanno ricevuto un salvacondotto...».

Martedì pomeriggio si riprende dall'articolo due e quando si arriverà all'articolo tre (la prescrizione breve che sostituisce il processo breve) «alziamo i toni», assicura Lanfranco Tenaglia (Pd). Anche per il vicepresidente del Csm Michele Vietti, infatti, «chiamarlo processo breve o processo europeo ormai è pubblicità ingannevole».

Dino Martirano



Bagarre alla Camera

Rinviato il voto
sul processo breve

Ostruzionismo Pd, slitta a mercoledì
Deputato Pdl tira in ballo il caso Moro
Adornato: non va confuso con Mora

Bertini e Martini A PAGINA 8

Il processo breve a fuoco lento

L'opposizione guadagna un'altra settimana ma per le assenze non manda giù il governo in affanno

CARLO BERTINI
ROMA

Il processo breve può attendere. Con il voto finale slittato se tutto va bene a mercoledì 13 sono tre le settimane in cui il Parlamento rimarrà inchiodato sulla norma salva-premier, come la chiamano quelli dell'opposizione. Che ieri hanno perso più di un'occasione per battere il governo. Visto che martedì il voto su Ruby era finito 314 a 302, ieri Pd-Idv-Udc e Fli avrebbero potuto mandar sotto una maggioranza oscillante tra 298 e 301 presenti, malgrado tutti i ministri comandati in aula. E invece ieri le opposizioni erano ferme a quota 295, con una serie di assenze più o meno giustificate: quelli del Pd, con uno scranno vuoto a causa di un lutto e uno per malattia, puntano il dito sulle troppe assenze «sospette» nel Fli (con Urso e Ronchi pizzicati più volte fuori dall'aula). Un altro paio di voti mancano all'Udc e qualcuno all'Idv, anche grazie all'espulsione di Zazzera per il cartello «Assassino» sventolato in faccia a Maroni.

Comunque sia, l'opposizione riesce nell'impresa di tirarla per le lunghe: la settimana scorsa grazie alla bagarre scatenata dal «vaffa» a Fini urlato da La Russa. Questa settimana grazie a un «filibustering» vecchio stile, usando ogni cavillo del regolamento. Facendo saltare i nervi ieri non tanto ai ministri, quanto a pezzi grossi di Lega e Pdl: il notoriamente serafico Giorgietti salta sul dipietrista per strappargli il cartello incriminato. Il Pdl Corsaro fa infuriare gli ex Dc citando a spro-

posito, a detta dei suoi che gli fischiano contro, nientemeno che Aldo Moro per giustificare un affondo contro i giudici. E allora, dopo le corse al cardiopalma di Miccichè e Romano ai loro banchi per votare («Ci siamo tuttiiii?» chiede Buttiglione che presiede. «Nooooo!» urlano quelli del Pdl); visto che ad ogni voto si sfiora il pareggio per sette-otto punti e che la maggioranza non riesce a tenere in aula i suoi oltre il giovedì, alle 18 tutti fuori e se ne parla martedì.

E dire che per non rischiare guai nelle votazioni degli emendamenti Berlusconi ha convocato una nuova fattispecie di consiglio dei ministri, il cdm con tempi contingentati dalle 13,30 alle 15. In aula la situazione è tesa, tornate alla Camera e state calmi, esorta il premier. E 15 minuti dopo le tre arrivano trafelati la Carfagna, Brunetta, la Gelmini e Alfano, preso di mira tutto il giorno. «Ci spieghi il rapporto tra la sua riforma epocale della giustizia e questa porcheria che ci fate votare, non resti in silenzio come una statua di sale», lo provoca Orlando del Pd. «E' un'amnistia mascherata», attaccano Casini e Bersani. «Dica agli italiani quanti reati di aborti clandestini, di violenza privata e di maltrattamenti in casa saranno cancellati», lo incalza il finiano Briguglio. Ma il Guardasigilli niente, non dice una parola, scherza con La Russa e gioca col cellulare insieme alla Gelmini. E Bocchino ci mette il carico da novanta, perché con la prescrizione più corta per gli incensurati «si depenalizzano i reati commessi dai politici» che per essere eletti non devono avere pendenze...



Il confronto europeo. In Spagna tempi congelati durante il processo

Prescrizione lunga a Berlino, corta ma senza tetti a Parigi

Donatella Stasio

ROMA

Il tempo perdona, ma con flessibilità. Per evitare la moria dei processi, il mondo si è dato regole per lo più elastiche, diverse da paese a paese. Anche in Europa non c'è una disciplina omogenea ma, pur nella diversità, la rigidità del meccanismo italiano è un *unicum*. La Francia ha una prescrizione relativamente breve, ma senza tetti; tempi lunghi in Germania; congelati durante il processo in Spagna. L'Inghilterra, come tutti i paesi di *common law*, non conosce la prescrizione: lì la regola aurea è la velocità, il processo dev'essere *fair*, tanto che il giudice può bloccarlo se i fatti sono molto vecchi e il ritardo della messa in moto della macchina giudiziaria è ingiustificato.

La Francia è uno dei paesi con i termini di prescrizione più brevi, diversi a seconda della gravità dei reati: 1 anno per le contravvenzioni, 3 per i delitti, 10 per i crimini (20 per l'omicidio), che decorrono da quando il fatto è stato commesso. Ma la brevità è compensata da un sistema di interruzioni molto elastico, in cui ogni atto dell'autorità giudiziaria fa ripartire la prescrizione. Che scatta dopo 10 anni dal compimento dell'ultimo atto, con un evidente e consistente allungamento dei termini, svincolato dalla gravità del reato perché vale per tutte le tipologie di *infraction* (crimini, delitti, contravvenzioni). Nel 2004, poi, la giurisprudenza francese ha stabilito che per i delitti di *abus de confiance* e di *abus des biens sociaux* (la nostra appropriazione indebita di fondi), il termine decorre da quando la condotta è stata accertata, quindi anche a molta distanza di tempo dal reato.

A differenza della Francia, in Germania esiste una durata massima della prescrizione. I termini (30, 20, 10, 5 e 3 anni) sono collegati alla gravità dei reati e decorrono da quando il

fatto è stato commesso o da quando viene scoperto. Ma anche qui, ogni volta che vengono interrotti, ricominciano da capo. Il reato però si prescrive decorso un periodo di tempo pari al doppio del termine ordinario: 16 anni, ad esempio, per un reato punito con 8 anni di carcere.

La Spagna conosce una miriade di sanzioni (gravi, meno gravi, lievi) suddivise in pene che privano della libertà, pene che privano dei diritti e multa. Come in Italia, i termini di prescrizione decorrono dal giorno in cui è stata commessa l'*infraccion punible*, ma il sistema prevede un meccanismo generale di interruzione dei termini (all'inizio del procedimento, in caso di sospensione, con la sentenza di condanna) per effetto del quale la prescrizione viene congelata durante tutta la durata del processo fino alla sentenza di condanna, e salvo sospensione del procedimento penale.

Dunque c'è un filo rosso che, pur nella diversità, attraversa i sistemi europei ed è, appunto, quello della flessibilità: una volta partita la macchina giudiziaria la prescrizione si interrompe e ricomincia; lo Stato non ha più interesse a perseguire il reato soltanto in caso di inerzia della macchina giudiziaria o di particolare ritardo.

In Gran Bretagna la prescrizione non esiste ma è difficile che un delitto possa estinguersi per il decorso del tempo. Nei casi importanti, interviene il giudice a impedire l'eccessiva dilatazione dei tempi, perché gli è riconosciuto il potere discrezionale di bloccare il procedimento se i fatti risalgono a molto tempo prima e il ritardo della macchina giudiziaria è ingiustificato. L'istituto dell'*«abuso del processo»* è, per certi aspetti, paragonabile alla prescrizione: il giudice sorveglia sia che il pm non faccia passare troppo tempo sia che l'imputato si comporti in modo leale e non si sottragga al giudizio.

Dagli anni '80, le Corti inglesi hanno applicato questo istituto in modo generalizzato, pronunciando il «non luogo a procedere», ad esempio, quando la polizia ha chiesto il giudizio per reati anche gravi, come le rapine, ma vecchi di 10 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN EUROPA

Tempi legati alla gravità del reato

La Francia è uno dei Paesi con i termini di prescrizione più brevi, diversi a seconda della gravità dei reati. Essi decorrono da quando il fatto è stato commesso. Ma la brevità è compensata da un sistema di interruzioni molto elastico

Fissata una durata massima

In Germania esiste una durata massima della prescrizione. I termini (30, 20, 10, 5 e 3 anni) sono collegati alla gravità dei reati e decorrono da quando il fatto è stato commesso o scoperto ma ogni volta che vengono interrotti, ricominciano

Una regola generale di interruzione

La Spagna conosce varie sanzioni suddivise in pene che privano della libertà, pene che privano dei diritti e multa. I termini decorrono dal giorno in cui è stato commesso il reato ma c'è una generale causa di interruzione del corso della prescrizione



Il caso

Tra i delitti impuniti
truffe e omicidi colposi

Spada di Damocle su 15 mila processi per truffa, omicidio colposo e corruzione

La stima del Csm. Alfano: ma non si potrà parlare di amnistia

LIANA MILELLA

È IN un calcolo, chiuso in un cassetto del Csm, la mina che potrebbe mettere in crisi la prescrizione breve. Quella stima, studiata a ridosso del parere in cui la nuova norma "salva Silvio" viene considerata «un'amnistia sostanziale», parla di un 10% di processi a rischio, per un numero più o meno pari a 15 mila. Tanti sarebbero, in Italia, i dibattimenti destinati a finire al macero. Con imputati fino a quel momento incensurati, e quindi liberi fruitori della prescrizione in versione scontata.

BEN 15 mila pur di chiudere subito un processo di Berlusconi, il caso Mills; forse, nel 2013, un altro suo guaio giudiziario, il caso Mediaset. Al Csm si preoccupano, ma non si stupiscono. Perché, come spiega chi in questi anni a palazzo dei Marescialli ha sempre studiato le norme ad personam cucite su misura per Berlusconi, la logica è sempre la stessa: guardare al caso concreto, quello del premier, cercare di affrontarlo con l'obiettivo di chiuderlo, senza curarsi degli effetti che questo poi provoca sul sistema giudiziario italiano. È accaduto con la legge blocca-processi d'inizio legislatura, centomila dibattimenti a rischio, poi con le intercettazioni, poi con il processo breve. Come dice l'autorevole fonte del Csm: «È il loro modo di intendere la politica della giustizia, a misura di premier». Senza curarsi «dell'odiosa lista dei reati che finiranno impuniti». Le truffe, gli omicidi colposi, le corruzioni. Reati che hanno un tempo ordinario di prescrizione di sette anni. A cui bisogna toglierne due perché il delitto non si scopre subito. Restano, ben che vada, cinque anni per fare

tre gradi di giudizio. Un tempo risibile rispetto a quello dei processi nel nostro Paese.

Quella stima rimbalza alla Camera. Dove, già da 48 ore, la maggioranza teme che il giudizio tranchant del Consiglio possa allarmare il Quirinale e innescare dei possibili dubbi sulla legge. C'è chi, tra i berlusconiani, teme di rivedere un film già visto. Il presidente della Repubblica che, nel momento di passaggio del ddl da una Camera all'altra, quando il Parlamento tace, chiama a sé il Guardasigilli Alfano, o esercita un'efficace moral suasion attraverso i suoi uffici legislativi, per spiegare che forse qualche dettaglio va ripensato. Sarà un caso, ma è accaduto sia per le intercettazioni che per il processo breve. Potrebbe accadere anche per la prescrizione breve. Altrimenti, ragionano gli uomini del cavaliere, il presidente avrebbe autorizzato il Csm a chiudere così in fretta e con un contenuto così duro il parere?

Da via Arenula spiegano però il ministro della Giustizia è tranquillo. Angelino Alfano, da quando si è aperto il dibattito a Montecitorio, non ha mai lasciato il banco del governo. Attorniato dalle donne ministro, soprattutto la Gelmini e la Prestigiacomo, ha diretto la maggioranza, ha retto le critiche dell'opposizione. Non ha battuto ciglio quando, per tre volte durante l'ostruzionismo dei futuristi, Nino Lo Presti lo ha rimproverato di non aver fornito al Paese «i dati dell'impatto sui processi», di non aver detto «quanti aborti clandestini, quanti maltrattamenti in famiglia, quante violenze private, quante corruzioni resteranno impuniti». Sta pensando di dire

la sua opinione sulla legge chiudendo la discussione mercoledì prossimo. Quindi prendendosi politicamente sulle spalle l'onere della prescrizione breve.

Del resto il fronte del ministero della Giustizia sta all'opposto rispetto al Csm. I tecnici di Alfano hanno studiato e hanno garantito al loro ministro due cose. La prima: oggi in Italia sono già 170 mila i processi che "muoiono" per prescrizione. Quindi non si può parlare di effetto amnistia, come fa il Csm, se a questa cifra già pesante se ne aggiunge una di impatto ben minore, quei 15 mila in più. La seconda questione è più pregnante, a quanto dicono quelle stesse fonti, avrebbe «tranquillizzato» del tutto il Guardasigilli. Nel 2005, quando fu approvata la legge Cirielli che già rimaneggiava i tempi della prescrizione riducendoli in generale, ma con una scansione modulata sulla recidiva, non ci furono problemi né con il Quirinale, né con la Consulta. L'ex presidente Carlo Azeglio Ciampi, che pure aveva bloccato altre leggi sulla giustizia (famoso lo stop all'ordinamento giudiziario), firmò questa senza problemi. Egli riconobbe, secondo l'attuale maggioranza, che era discrezione del governo regolare in modo differente i tempi di estinzione dell'azione penale. Questo è considerato adesso «il punto di forza maggiore della legge», quello che «mette a tacere» sia gli allarmi del Csm, che quelli dell'opposizione. Per questo Alfano sta in aula senza imbarazzi. Convinto che non solo la legge passerà a Montecitorio, ma che entro una settimana sarà al Senato. E lì può diventare legge subito dopo il voto per le amministrative.

Nella maggioranza si teme che il parere di Palazzo Marescialli "pesi" sul Quirinale

Il timing del Guardasigilli prevede che la riforma sia legge entro fine maggio



Franceschini: un'amnistia salva-premier
**Prescrizione breve
 allarme del Csm:
 saltano 15mila processi**

ROMA — Il Csm lancia l'allarme sulla prescrizione breve che la maggioranza vuole approvare alla Camera. Secondo il Consiglio superiore della magistratura sono a rischio oltre 15 mila processi. Dario Franceschini, capo gruppo alla Camera del Pd, parla di amnistia salva premier. Aperta una inchiesta sulle intercettazioni a Berlusconi.

BUZZANCA, CAPORALE
 E CASADIO
 ALLE PAGINE 14, 15 e 17

Prescrizione breve, bagarre e rinvio "guerriglia" in aula tra ex An e forzisti Il pdl Corsaro evoca Br e Moro. I suoi: non ci rappresenti

Hanno detto

BACCINI

"Le parole di Corsaro non impegnano tutto il partito" dice Mario Baccini, presidente del cristiano popolari del Pdl

MICCICHÉ

"Il problema non è Corsaro, purtroppo. Il partito ormai non esiste, è allo sfascio" dice Gianfranco Micciché

NAPOLI

"Corsaro ha toccato molti nervi scoperti, a destra e a sinistra: io non l'avrei fatto" dice Osvaldo Napoli (Pdl)

LEHNER

"Né dovuto, né sobrio: ha strappato a La Russa il record dell'in-opportunismo" così Giancarlo Lehner (Pdl)

Ovazione per Adornato che ricorda: "Qui piuttosto si parla di Lele Mora..."

SILVIO BUZZANCA

ROMA — «Onorevole Corsaro, non le è consentito confondere Aldo Moro con Lele Mora che è l'oggetto vero dei processi che oggi stiamo affrontando». La frase di Nando Adornato, quasi urlata, scatena le ovazioni dai banchi dell'Udc e del centrosinistra. Le opposizioni così galvanizzano nel loro ostruzionismo, trovano nuove energie nella battaglia contro il processo breve e l'annessa prescrizione

breve. E alla fine di una giornata lunga e faticosa strappano il rinvio del voto finale alla settimana prossima. Dovrebbe arrivare mercoledì prossimo.

Delusione, polemiche e rissa fra ex An e ex forzisti dominano invece nel centrodestra. Tutta colpa dell'autogol di Massimo Corsaro, il vicecapogruppo vicario del Pdl, area ex An, che "istigato" da Fabio Granata chiede la parola a pochi minuti della pausa pranzo. Non ha gradito due interventi del futurista che accusa, fra l'altro, gli ex camerati restati nel Pdl di contribuire a varare «una legge che distrugge il sistema giuridico italiano e quell'idea di giustizia che aveva Paolo Borsellino».

Cosa replica Corsaro? Che Mani Pulite ha lasciato il posto ai pm politicizzati e che appoggiarli «significa dimenticare che abbiamo sofferto anni difficili, in cui troppi morti per le strade sono stati lasciati senza giustizia». Poi cita Ramelli e gli altri "caduti" di destra negli Anni di Piombo. Aggiunge che «ci è vo-



luto il drammatico rapimento e la successiva uccisione del Presidente Moro e della sua scorta perché si smettesse di dire che le Brigate Rosse erano sedicenti ma che erano parte integrante della cultura della sinistra». E conclude che gli ex An nel Pdl si riconoscono «in magistrati che restano scolpiti nella nostra memoria e che rispondono al nome, in primo luogo, di Paolo Borsellino».

Uno scontro fra ex camerati sui «valori della destra» che fa letteralmente esplodere l'aula. Corsaro, in una bolgia da stadio con reciprochi insulti sanguinosi, riceve repliche dure, oltre che da Adornato, da Gasbarra, Palomba e Briguglio. Ma la resa dei conti a destra soprattutto spacca il Pdl. Dai banchi del governo, infatti, Ignazio La Russa applaude convinto Corsaro. Era appena entrato in aula accolto dal corrotto del centrosinistra «La Russa, La Russa». Il suo consenso però non piace ai forzisti e ha un acceso confronto con Mario Valducci: per sedare lo scontro arrivano Denis Verdini e Maurizio Lupi.

Il problema è che gli ex forzisti, soprattutto quelli vicini a Scajola, gridano a Corsaro «tu non ci rappresenti» e bollano il discorso «come fuori linea e a titolo personale». Gianfranco Miccichè, ormai pronto ad uscire dal gruppo, salta come un invasato e grida: Corsaro ha detto di parlare a nome del gruppo, ma io mi dissocio. Siccome non sono mai stato fascista e non voglio più essere rappresentato dai fascisti».

Malumori serpeggiano fra i forzisti di estrazione socialista e fra quelli di area cattolica, chiamata da Adornato a prendere le distanze dal processo breve. Mario Baccini dice che il centro destra ha complessità e sensibilità «che non si possono riassumere nell'intervento di Corsaro». L'unico a prendere le difese di Corsaro è Osvaldo Napoli, altro vicepresidente del gruppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Basterebbe dire che non potrà guidare la Corte un giudice a cui manchino 18 mesi alla pensione

Stop al precariato nella Consulta

Una norma potrebbe frenare il continuo turn over di presidenti

DI MARCO BERTONCINI

L'hanno definita «toccata e fuga dei presidenti della Corte» (**Sergio Rizzo**, sul *Corriere della Sera* del 5 scorso). L'abitudine, ormai inveterata, di eleggere presidenti della Corte costituzionale destinati a durare in carica pochi mesi è stata fortemente criticata (per tutti, basti rinviare a **Davide Giacalone** su *Libero* del 6 aprile).

La Costituzione è chiara: «La Corte elegge tra i suoi componenti, secondo le norme stabilite dalla legge, il Presidente, che rimane in carica per un triennio, ed è rieleggibile». Così detta l'articolo 135. Resta il fatto che pochi presidenti sono rimasti in carica un triennio. Si possono ricordare **Gaetano Azzariti** (1957-'61), **Gaspere Ambrosini** (1962-'67), **Leopoldo Elia** (1981-'85), **Francesco Saja** (1987-'90) e **Renato Granata** (1996-'99). Cinque presidenti in tutto, sui ben trentaquattro che si sono succeduti dal 1956 a oggi.

In passato, come si è visto dalle date prima

riportate, ci sono state pure casi di rielezioni. Ormai, però, è inconcepibile, non solo che un presidente sia riletto, ma che un giudice possa essere eletto presidente per il triennio previsto dalla Carta. L'apice si registrò nel 1995, con ben quattro presidenti uno in successione all'altro, compreso il caso limite di **Vincenzo Caianiello**, ai vertici della Corte dall'8 settembre al 23 ottobre.

Si spiega così il fenomeno dei «presidenti emeriti della Corte costituzionale», indicazione



Ugo De Siervo

onorifica molto diffusa. Gli esperti lamentano queste presidenze brevi, che incidono sulla funzionalità della Corte, privata di una programmazione temporaneamente valida, limitata, altresì, nell'azione che spetta al presidente per organizzare i lavori.

Lasciamo da parte, poi, il mercato dei voti che avviene ricorrentemente, quando si deve nominare un presidente di breve durata, com'è il caso dell'attuale, **Ugo de Siervo**, eletto nello scorso dicembre e in scadenza alla fine di questo mese. Chi spera di succedere può offrire il proprio voto, soprattutto se si tratta del più anziano in carica (è d'uso eleggere presidente il *seniore* fra i giudici) o di quello immediatamente secondo in successione. Si possono esercitare scambi di voti addirittura per un paio di presidenze, ciascuna limitata a pochi mesi. Il rimedio? Poiché affidarsi all'autoregolamentazione dei giudici e quindi al rispetto dell'indicazione costituzionale (tre anni, con possibile rielezione, dunque teoricamente fino a sei anni) sarebbe vano, resta soltanto una norma legislativa. Ci aveva pensato, nel lontano 1995, l'allora deputato di Fi **Enrico Nan** (oggi coordinatore di Fli in Liguria), il quale presentò una proposta di legge (atto Ca-

mera n. 3446) che consisteva, molto semplicemente, in una breve aggiunta alla norma di legge ordinaria sull'elezione del presidente della Corte. Si trattava di un solo periodo: «Non può essere eletto Presidente un giudice che si trovi negli ultimi diciotto mesi del suo mandato». Qualche volenteroso ministro o parlamentare potrebbe ripresentarlo come semplice emendamento a un progetto di legge omnibus o specificamente di riforma giudiziaria.

—© Riproduzione riservata—



IL VERTICE

Ieri incontro al Quirinale col premier e i ministri Maroni e Fitto
Il capo di Stato auspica «orientamenti comuni in sede europea»

Napolitano: «Bene la coesione ora comportamenti solidali»

Apprezzamento del Presidente per l'accordo tra governo e regioni

di PAOLO CACACE

ROMA - «Vivo apprezzamento» di Giorgio Napolitano per l'accordo tra governo, regioni ed enti locali sull'emergenza immigrati che rappresenta un «importante segnale di coesione», ma anche auspicio che l'intesa si confermi attraverso «comportamenti coerenti e solidali» sia sul piano nazionale sia a livello regionale e locale. E ancora: riaffermazione dell'importanza sia dell'attuazione dell'accordo bilaterale con la Tunisia e della definizione di «orientamenti comuni in sede europea». Ruota attorno a questi tre punti-chiave la posizione del capo dello Stato emersa al termine dell'incontro svoltosi ieri pomeriggio al Quirinale al quale hanno preso parte Silvio Berlusconi, i ministri Maroni e Fitto, il sottosegretario Letta, il presidente della Conferenza dei presidenti delle Regioni Errani, il presidente dell'Anci Chiamparino e Fabio Melilli in rappresentanza delle province.

Inizialmente la presenza del premier non era prevista, poi il Cavaliere ha voluto partecipare all'incontro con Napolitano per illustrargli personalmente l'intesa raggiunta a Palazzo Chigi mercoledì sera riguardante il via libera ai permessi temporanei per i 26 mila tunisini approdati nelle ultime settimane nel nostro paese e altre misure di accoglimento con la partecipazione di tutte le regioni. Napolitano ha ascoltato con attenzione e interesse i vari interventi, ed è evidente che era sua intenzione dare un segnale concreto di soddisfazione e di appoggio per un'intesa che va nel senso di quella condivisione bipartisan e di quella coesione tra le varie

istituzioni di fronte ad un'emergenza nazionale che egli ha più volte auspicato.

Naturalmente, nel corso dell'incontro non sono mancati i richiami alle difficoltà della gestione di tale emergenza. Di qui l'auspicio, non rituale, del capo dello Stato a far sì che l'intesa si realizzi con comportamenti «coerenti» e «solidali». Il che vuol dire che tutti, ma proprio tutti, devono dare il proprio contributo per accogliere gli immigrati. Ed è un appello, quello di Napolitano, ovviamente rivolto soprattutto alle regioni del Nord leghista e chi come Bossi immaginava soluzioni per gli immigrati tipo «Fora d'i ball...».

Non si può escludere che questo invito alla solidarietà sia stato evocato nel colloquio che il capo dello Stato ha avuto con Bossi e Calderoli pochi minuti prima dell'incontro con governo ed enti locali. Un incontro durante il quale il Senatùr e il ministro hanno presentato a Napolitano il testo sul federalismo regionale e provinciale che presto andrà alla sua firma.

Altro problema in primo piano nel vertice con governo ed enti locali è quello dei rapporti con la Francia che non intende riconoscere i permessi temporanei e minaccia misure rigidissime per limitare l'ingresso d'immigrati dall'Italia. Se n'è parlato al Quirinale e lo stesso Maroni ha ribadito la convinzione di una «ostilità» francese nei confronti del nostro paese. Ma di qui l'esigenza di insistere, di non risparmiare sforzi per affermare la nostra posizione sia sul piano bilaterale sia su quello europeo. Anche perché - e di questo Napolitano ne è convinto - quello dell'immigrazione è e sarà sempre di più «un problema europeo» che potrà essere risolto soltanto in una dimensione continentale. Oggi Napolitano sarà a Budapest per un vertice dei capi di Stato Uniti per l'Europa.



Doppia preferenza per chi vota donna

Si del Consiglio dei ministri al ddl Carfagna: ma non sarà in vigore a maggio

MARIA CORBI
ROMA

Chiamale se vuoi quote rosa, anche se solo per le elezioni comunali. Arrivano in consiglio dei ministri, che le approva con un disegno di legge presentato dal ministro per le Pari opportunità, Mara Carfagna. Quattro articoli per cercare di invertire un trend: nel 32 per cento dei Comuni (ben duemilatrecento) gli assessori sono esclusivamente di sesso maschile. E ben nove comuni capoluoghi di Provincia con giunte formate solo da uomini. Con l'introduzione della «doppia preferenza di genere», l'elettore potrà esprimersi con due preferenze, invece di una, nel caso si decida di votare una donna oltre che un uomo. O viceversa, naturalmente. E qualora facesse il furbo, esprimendo due voti al maschile, ci sarà l'annullamento della seconda preferenza. Non da maggio quando si voterà in importanti comuni come Milano, Torino, Napoli o Bologna. Il disegno di legge deve essere discusso e approvato dal Parlamento.

Il testo prevede inoltre l'obbligo per le amministrazioni a dare adeguata rappresentanza alle donne nelle Giunte (obbligatoria la presenza di almeno una donna) ed inoltre impone l'obbligo di riservare nelle liste il 33 per cento dei posti al genere meno rappresentato (nella realtà le donne) secondo il principio per cui in ogni lista nessuno dei due sessi può essere rappresentato in misura superiore ai due terzi dei candidati, pena l'inammissibilità.

Una norma che in realtà ricalca una disposizione del 1993 fin qui allegramente ignorata. Tanto che ad oggi nei Comuni le donne sono solo il 18,7 per cento del totale.

Ma non solo. Tra le novità va segnalata anche la norma che impone la presenza «rosa» all'interno delle commissioni dei concorsi per l'accesso al lavoro nella pubblica amministrazione. Soddisfatta il ministro Carfagna: «Con il voto di oggi diamo il via ad una rivoluzione per le donne, consentiremo a molte di loro di avvicinarsi alla politica, a partire da quelle amministrazioni, i Comuni, più vicine ai cittadini». «La libertà di voto dell'elettore resta quindi invariata e viene, anzi, ampliata di un'opportunità, aggiuntiva e facoltativa: non si prevede, infatti, una quota di genere, frutto di un automatismo».

Dall'opposizione arriva il via libera. «Si tratta di un provvedimento che, se dovesse rispondere alle anticipazioni, andrebbe nella direzione dei progetti di legge che il Pd ha già presentato in Commissione Affari costituzionali», spiega Sessa Amici, deputata del Pd, prima firmataria di uno dei progetti di legge presentati. «È da tempo che il Pd sostiene la necessità di intervenire seriamente a partire dalla riforma della legge elettorale degli enti locali, per arginare la patologica sottorappresentanza delle donne che influenza in maniera negativa la qualità delle decisioni pubbliche».



Pari opportunità

IL MINISTRO MARA CARFAGNA HA ANCHE VOLUTO CHE NELLE LISTE IL 33 PER CENTO DEI POSTI SIA RISERVATO ALLE DONNE E L'OBBLIGO DI RAPPRESENTANZA NELLE GIUNTE



IL PRESIDENTE DELL'ENTE PLURICATEGORIALE ANNUNCIA LA LIQUIDAZIONE DI QUASI TUTTI I FONDI DI INVESTIMENTO

L'Epap chiude con il passato, basta investimenti rischiosi

Pirrello: le perdite causate dalla crisi finanziaria non avranno alcun impatto sulle pensioni

L'ente di previdenza di dottori agronomi e forestali, chimici, geologi e attuari chiude i conti con il passato e sceglie la massima prudenza nella gestione del patrimonio. Dopo le pesanti perdite subite con la crisi dei mercati finanziari e la svalutazione del portafoglio, l'Epap ha deciso di puntare solo investimenti a basso rischio. Arcangelo Pirrello, presidente di Epap, nel rassicurare gli iscritti che le perdite di questi anni non hanno messo in alcun modo a rischio le pensioni, racconta a *ItaliaOggi* gli anni difficili della crisi e delle necessarie scelte per uscire dalla tempesta.

Domanda. Presidente, la Bicamerale di controllo ha recentemente letto i vostri bilanci e messo in luce un disavanzo di 38 mln nel 2008 a causa della differenza negativa tra i ricavi (euro 64.529.749) e i costi (euro 102.864.526). Conferma?

Risposta. Innanzitutto è necessario sottolineare l'importante scelta di fondo effettuata da Epap in controtendenza rispetto ad altri enti: fra i costi del 2008 sono compresi accantonamenti al fondo svalutazione titoli per euro 35.845.049 che l'Epap ha contabilizzato nel bilancio, decidendo di non avvalersi della facoltà prevista dalla legge 28 gennaio 2009, n. 2, concernente la deroga agli ordinari criteri di valutazione dei titoli, che avrebbe consentito di congelare il valore dei propri investimenti al 31 dicembre 2007. Nel giugno del 2009 l'ente ha poi attuato una nuova strategia di investimenti, che ha comportato la liquidazione della quasi totalità dei fondi e delle gestioni presenti in portafoglio. Rispetto alle svalutazioni titoli accantonate nel 2008, l'ente ha recuperato nel 2009 circa 7 milioni di euro contabilizzati come riprese di valore e, a valori di mercato, ha realizzato per il 2009 un rendimento netto pari al 3,39%. Il trend positivo della gestione finanziaria è proseguito nel 2010 come sarà possibile evincere dal bilancio consuntivo 2010 che è in fase di elaborazione e nel quale si prevede un

congruo avanzo di gestione. Complessivamente, le perdite effettive sulla gestione titoli, al netto degli interessi e proventi finanziari, ammontano, in realtà, a 21,8 milioni di euro nel triennio 2007-2008-2009, come è stato riconosciuto nella determinazione della Corte dei conti sul risultato del controllo eseguito sulla gestione finanziaria per gli esercizi 2007-2009. Tale perdita, che è stata riassorbita dalle riserve, non ha avuto alcuna influenza negativa sulle pensioni, né sui contributi (che in occasione della crisi sono stati alleggeriti nelle anticipazioni), né sui servizi (che nel 2008 sono considerevolmente aumentati) né nell'assistenza, che è stata incrementata con l'assicurazione sanitaria gratuita a tutti gli iscritti (Emapi) e con l'assistenza ai colleghi dell'Aquila.

Domanda. Sempre la Bicamerale ha rilevato la necessità di adottare ogni provvedimento idoneo a garantire l'equilibrio della gestione previdenziale nel medio-lungo periodo. Come è andata con l'ultimo bilancio tecnico al 31/12/2009? L'Epap è sostenibile almeno fino al 2039 come richiesto dalla legge?

Risposta. Dal bilancio tecnico dell'Epap approvato a fine 2010 è emerso che nei prossimi 50 anni il saldo tra le entrate e le uscite previdenziali risulta sempre positivo, il saldo tra le entrate e le uscite totali annuali risulta sempre positivo, il patrimonio della gestione previdenziale dell'ente è sempre in aumento. Inoltre, nei prossimi 50 anni, l'avanzo tecnico di gestione attualizzato ad oggi, risulta di circa 800 milioni di euro. Epap gode dunque di ottima salute: l'ente è sostenibile ben oltre il 2039 e le pensioni sono assicurate almeno fino al 2060, senza alcun aumento di contribuzione o diminuzione di servizi ed assistenza.

Domanda. Nelle ultime settimane la miniriforma Lo Presti ha ripreso il suo iter. Secondo l'Epap, l'aumento del contributo integrativo dal 2 al 5% migliorerà i futuri assegni pensionistici dei professionisti che fanno i conti con il poco generoso sistema di calcolo contributivo?

Risposta. L'aumento del contributo integrativo è certamente un primo correttivo importante per migliorare l'adeguatezza delle pensioni. Altre risorse potrebbero essere liberate per essere destinate ai montanti intervenendo sulla cosiddetta doppia tassazione.

Domanda. La crisi di questi ultimi anni ha riportato in evidenza la necessità di un nuovo welfare professionale. Che cosa ne pensa? Quali riforme in campo?

Risposta. Io credo che la necessità di un nuovo Welfare, forse dovrei dire di un Welfare, per i professionisti sia un'esigenza, indipendentemente dalla crisi. Qualcosa facciamo già noi enti con le risorse che abbiamo, soprattutto per la maternità, ma bisogna sempre ricordare che la mission degli enti continua a essere soprattutto la pensione; occorre quindi un sistema di assistenza integrato.

Ignazio Marino

**L'Epap al 31/12/2010
contava su 24.800
iscritti e disponeva di
un patrimonio complessivo di 458 mln di euro**



Disco rosso della Corte conti Veneto sull'assunzione di un nuovo agente nel corso dell'anno

Piccoli comuni, turnover amaro

Se va in pensione l'unico vigile non può essere rimpiazzato

DI LUIGI OLIVERI

Il pensionamento di figure uniche infungibili non sfugge al divieto, per i comuni non soggetti al patto, di assumere personale cessato in corso d'anno, anche se il turnover riguarda agenti di polizia municipale. La mobilità in uscita può essere considerata come cessazione solo se l'ente destinatario del dipendente trasferito non sia soggetto a vincoli assunzionali. La Corte dei conti, sezione regionale di controllo per il Veneto fornisce questi due importanti chiarimenti.

Cessazioni in corso d'anno. Il comune richiedente, non soggetto al patto di stabilità, ventilava la possibilità di sostituire l'unico agente di polizia municipale destinato ad andare in pensione nel 2011, già nel 2011 stesso. Ciò in considerazione dell'unicità ed infungibilità della figura e della necessità di assicurare le funzioni.

La sezione, tuttavia, non ha potuto fare a meno di evidenziare l'illegittimità di tale approccio. Infatti, ai sensi dell'articolo 1, comma 562, della legge 296/2006, gli enti non sottoposti al patto limitano le assunzioni di personale alle cessazioni di rapporti di lavoro a tempo indeterminato intervenute «nel precedente anno». Anche l'interpretazione strettamente letterale della norma conferma che l'anno di riferimento ai fini del contenimento delle spese di personale detta riduzione debba essere sempre quello precedente alla cessazione.

Non osta a questa obbligata applicazione della norma l'unicità della figura, né la qualifica di agente di polizia municipale. Spiega la sezione veneta agli enti non soggetti al patto non è applicabile la disposizione di cui all'articolo 1, comma 118, della legge 220/2010, che consente di derogare al limite di spesa per assunzioni nell'ambito delle funzioni di polizia locale ai soli comuni con oltre 5.000 abitanti, visto che richiama, come condizione, il rispetto degli obiettivi del patto di stabilità interno.

Effetti della mobilità. Il comune ha chiesto se fosse, allora, possibile avviare nel 2011 una procedura di assunzione per sostituire un dipendente andato in

mobilità presso un altro ente nel 2009. La sezione risponde affermativamente circa la possibilità di coprire, in linea teorica, una cessazione anche di due anni prima, ma in merito agli effetti della mobilità si allinea alle conclusioni tratte dalle sezioni riunite con la delibera 59/2010: la mobilità in uscita può essere considerata come cessazione solo se l'ente di provenienza debba rispettare a vincoli alle assunzioni, mentre l'ente destinatario, al contrario, non sia soggetto a tetti alle assunzioni. Infatti, in questo caso l'ente di destinazione deve sempre imputare la mobilità in entrata alla copertura delle vacanze di organico, sicché l'assunzione per mobilità occupa i posti che si intendono coprire mediante il piano annuale delle assunzioni. In tal modo non si avrebbe un incremento della spesa complessiva per personale, così da permettere all'ente di provenienza di effettuare una nuova assunzione.

Restano, tuttavia, in piedi le perplessità di tale ricostruzione che le sezioni riunite della Corte dei conti hanno fondato sul presupposto della vigenza dell'articolo 1, comma 47, della legge 311/2004 che operava in un regime profondamente diverso, quando gli enti non soggetti al patto non erano sottoposti a vincoli alle assunzioni, mentre gli enti tenuti a rispettare il patto di stabilità dovevano complessivamente rispettare tetti alle assunzioni non a livello di singolo ente, bensì complessivamente di comparto. Dopo la modifica del patto di stabilità le cose non stanno più così. I tetti alla spesa e alle assunzioni operano solo a livello di singolo ente. Per altro, dalla vigenza della legge 296/2006 alla vigenza del dl 78/2010 solo gli enti non soggetti al patto erano tenuti a vincoli alle assunzioni. A causa della manovra estiva 2010, anche gli enti obbligati al patto incontrano vincoli assunzionali, esattamente entro il 20% della spesa del personale cessato l'anno precedente.

Sicché, la mobilità intercompartimentale tra enti locali non sarebbe mai né cessazione, né assunzione. E potrebbe essere coperta solo da mobilità. Il che pregiudica di molto proprio la situazione degli enti di piccole

dimensioni. Senza considerare che ai sensi dell'articolo 30, comma 2-bis, del dlgs 165/2001 le assunzioni debbono necessariamente avvenire per mobilità. E che lo stesso dl 78/2010 nel disporre che i fondi delle risorse decentrate debbono essere ridotti in proporzione non al personale cessato, ma al «personale in servizio»: il che significa che anche le mobilità in uscita, riducendo il personale «in servizio» determinano risparmi sulla spesa di personale esattamente come una cessazione, così come, simmetricamente, le mobilità in uscita costano come fossero assunzioni.



Con i preventivi 2011 andrà a regime il Sistema informativo per gli enti locali (Siquel)

Inviati telematici per i revisori

Firma digitale sui certificati ai bilanci e questionari online

DI PATRIZIO BATTISTI*

L'uso delle procedure telematiche da quest'anno diventano obbligatorie anche per i revisori degli enti locali. Sono due le novità previste: la firma digitale sui certificati al bilancio di previsione e al rendiconto e l'invio dei questionari di cui all'articolo 1, commi 166 - 168, della legge 23 dicembre 2005, n. 266 per il tramite del Siquel.

Come ben sappiamo la Corte dei conti sulla scorta dell'articolo 1, commi 166-168, della legge 23 dicembre 2005, n. 266 ogni anno approva le linee guida cui devono attenersi, gli organi di revisione economico-finanziaria degli enti locali nella predisposizione del bilancio di previsione dell'esercizio corrente e del bilancio consuntivo dell'esercizio precedente. A corredo delle linee guida vengono approvati anche i questionari sul bilancio di previsione e sul conto consuntivo distinti per le province, i comuni superiori a 5 mila abitanti e quelli fino a 5 mila abitanti. Tali questionari quest'anno avranno una veste telematica, poiché entra in campo il Siquel.

Ma che cos'è di fatto il Siquel? L'acronimo sta per «Sistema informativo questionari degli enti locali». In pratica è una procedura che permette di creare, compilare, inviare, in modalità elettronica, i questionari sia relativamente al bilancio di previsione che al rendiconto.

La Corte dei conti, superata la prima fase sperimentale dello scorso anno che ha coinvolto circa 600 enti locali di tutte le regioni, in questi giorni, sta avvisando, anche a mezzo fax, tutti i revisori che nel

corso del 2011 il sistema informativo dei questionari per gli enti locali (Siquel) andrà a regime e troverà la prima applicazione con il questionario per il bilancio di previsione 2011. Pertanto tutti i presidenti dei collegi dei revisori e il revisore unico, per essere abilitati alla trasmissione, sono invitati ad effettuare l'iscrizione al fine di permettere alle sezioni regionali di controllo di verificare preventivamente la correttezza dei dati.

Per la Corte dei conti tale procedura «costituisce un'innovazione importante che coinvolge una serie di soggetti interni ed esterni alla Corte». È stata costruita un'apposita pagina web ad essa interamente dedicata. Le motivazioni di utilizzo di sistemi telematici, anche per questi adempimenti, si inseriscono le nel «quadro generale del complesso e articolato piano di interventi attivato da Corte dei conti volto alla dematerializzazione dei processi di controllo e verifica degli atti amministrativi/contabili in ottica di e-government». Ricorda la Corte che «la legge 131/03 - art. 7 ha istituito il controllo collaborativo con gli organi di revisione contabile degli enti locali e la legge n. 266/2005 (legge finanziaria 2006) ha disciplinato l'invio delle relazioni di bilancio alle sezioni regionali di controllo della Corte dei conti; in tale ambito, la sezione delle autonomie della Corte dei conti, in adempimento dell'articolo 1, commi 166-168, della legge 23 dicembre 2005, n. 266, approva ogni anno le linee guida cui devono attenersi gli organi di revisione economico-

finanziaria degli enti locali nella predisposizione del bilancio di previsione dell'esercizio corrente e del bilancio consuntivo dell'esercizio precedente. Il progetto Siquel consente l'acquisizione telematica dei dati dei questionari (preventivi e consuntivi) che il presidente del collegio dei revisori (o revisore unico) deve inviare per legge alla sezione regionale (di competenza) di controllo della Corte dei conti. Ma cosa deve fare il revisore per effettuare l'iscrizione? Per facilitare l'adempimento, la Corte dei conti, ha messo in rete una breve manuale: «Schema di funzionamento del sistema». Si tratta di una guida operativa, sintetica, che aiuta gli utenti dalla fase di registrazione fino alla validazione e all'invio del questionario. La registrazione come nuovo utente è molto semplice e prevede una duplicità di profili che possono operare nel sistema: «Presidente del collegio dei revisori/Revisore unico» (Pcr/Ru) e «Collaboratore collegio dei revisori» (Ccr).

Occorre innanzitutto collegarsi alla seguente pagina web: <https://servizi.corteconti.it/siquel/>, impostare i dati anagrafici, i recapiti telefonici e gli indirizzi e-mail, selezionare il profilo utente e indicare il numero e data relativa alla delibera di nomina, impostare i dati relativi all'ente locale di riferimento, specificare eventuali note descrittive. Nel caso l'iscrizione sia richiesta dal presidente del collegio dei revisori o dal revisore unico occorre obbligatoriamente indicare anche il proprio numero di iscrizione al registro dei revisori contabili.

L'inserimento del numero e data relativa alla delibera di nomina sta a indicare che nel



caso un revisore intrattiene più incarichi in comuni diversi deve eseguire la registrazione più volte, una per ogni comune.

Una volta inseriti tutti i dati e completata la procedura, di-

gitando il tasto salva, si ottiene la registrazione dell'utente al sistema. Successivamente si apre una pagina web dal quale è possibile stampare e conservare i dati appena inseriti.

Contemporaneamente il sistema invia una mail all'indirizzo di corrispondenza indicato che riporta la comunicazione della generazione dell'utenza e la password di accesso al sistema. La mail avvisa però che al momento ancora non si è abilitati occorre attendere una nuova comunicazione di conferma dell'abilitazione. La Corte dei conti, per il tramite dell'amministrazione del sistema regionale Siquel una volta effettuati i controlli, assegna al revisore una password per l'accesso al sistema e un Pin per la validazione del questionario. A questo punto il revisore è abilitato ad entrare nell'area riservata del sistema Siquel, può procedere a modificare la propria password, scaricare il manuale dell'utente e successivamente procedere alla compilazione e all'invio dei questionari.

Nel portale Siquel oltre a una pagina di Faq si mettono a disposizione un numero telefonico (06 38766230) per richiedere assistenza funzionale e/o segnalare malfunzionamenti ed un indirizzo di posta infosiquel@corteconti.it per quesiti di ordine amministrativo.

**Revisore Ancrel Roma
Presidente
della Commissione
enti locali e partecipazioni
pubbliche dell'Ordine
dei dottori commercialisti
ed esperti contabili di Tivoli*

Arrivano modelli e regole della cedolare sugli affitti

Debutta la cedolare secca sugli affitti: l'imposta sostituisce Irpef, bollo e registro e - come spiega il provvedimento delle Entrate diffuso ieri - può essere dichiarata sia su carta sia telematicamente.

Servizi e testo ► pagine 11 e 33

La cedolare sugli affitti inaugura il federalismo

Per i nuovi contratti comunicazione online o su carta

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

☞ Doppia via, telematica e cartacea, per scegliere la cedolare secca sugli affitti, e primo appuntamento al 16 giugno per i versamenti.

Il provvedimento emanato ieri dal direttore dell'agenzia delle Entrate, nel giorno dell'entrata in vigore del decreto sul fisco comunale che introduce la tassa piatta sulle locazioni (21% per i contratti a canone libero, 19% per quelli concordati), conferma le modalità «flessibili» per l'esercizio dell'opzione e fissa il nuovo calendario dei pagamenti. Per i proprietari che hanno già contratti in essere, l'acconto andrà versato in due rate, il 16 giugno (con una maggiorazione dello 0,4%, entro il 18 luglio) e il 30 novembre, a meno che gli importi in gioco siano bassi. In quest'ultimo caso, la cassa potrà attendere fino al 30 novembre, e lo stesso accadrà per tutti i contratti che saranno firmati dopo il 31 maggio.

Il provvedimento dell'Agenzia conferma il doppio binario per l'opzione: la via principale è quella telematica, con un modello (Siria) che è disponibile sul sito Internet delle Entrate e può essere spedito solo in via elettronica dopo aver ottenuto dall'Agenzia username e password; in alternativa al fai da te, ci si può rivolgere a un intermediario già abilitato.

Nelle situazioni più «complesse», però, il modello telematico non sarà utilizzabile e sarà necessario andare negli uffici dell'amministrazione finanziaria per presentare il prospetto cartaceo in duplice copia. Quest'obbligo scatta, per i nuovi contratti, quando la

scelta non sarà effettuata nel primo anno di vigenza.

In tutti i casi, la via telematica si chiude quando il numero di proprietari o di conduttori è superiore a tre, oppure quando non tutti i comproprietari dell'immobile concesso in locazione effettuano la stessa scelta: la tassa piatta, infatti, può per esempio essere conveniente nel caso di uno dei coniugi, e perdere l'appel in riferimento all'altro che ha un reddito più basso o maggiori spese da detrarre o dedurre.

Per la possibilità di scegliere online la cedolare sono determinanti anche le caratteristiche dell'immobile concesso in locazione: se lo stesso contratto riguarda più unità abitative, oppure un unico immobile ma con più di tre pertinenze, l'opzione cartacea diventa l'unica possibile. Sempre cartacea, infine, la scelta nel caso di contratti in regime di proroga.

Calcoli di convenienza e analisi della propria situazione possono prendere tempo. Per questa ragione il provvedimento conferma i tempi supplementari dedicati ai proprietari i cui contratti dovrebbero essere registrati da ieri al prossimo 6 giugno; per tutti questi contribuenti, i termini per la registrazione, e dunque per l'opzione fra cedolare secca e Irpef ordinaria, scadono il 6 giugno. Le scadenze per registrazione e scelta coincidono poi per tutti i futuri contratti, mentre nei casi in cui la registrazione può essere evitata, la scelta del regime fiscale va effettuata insieme alla dichiarazione dei redditi.

Una volta effettuata, l'opzione per il nuovo regime della tassa piatta vale per tutta la durata del

contratto o dell'apropria, e non va più confermata: i ripensamenti, però, sono possibili ogni anno, e andranno comunicati secondo modalità che devono ancora essere definite dall'Agenzia. In ogni caso, la revoca andrà effettuata entro il termine di pagamento dell'imposta di registro dovuta nell'anno di riferimento.

Il provvedimento emanato ieri non lascia alcuna possibilità di recupero delle imposte di registro e bollo già versate dai proprietari che ora decidono di passare al nuovo regime dal momento che i rimborsi vengono espressamente esclusi; l'addio a queste imposte, "assorbite" dalla tassazione sostitutiva, è per loro rinviato ai prossimi anni.

La cedolare dà un piccolo vantaggio anche agli inquilini, perché cancella l'adeguamento dei canoni in base all'inflazione Istat. Per questa ragione, il proprietario che sceglie la cedolare deve inviare all'inquilino una raccomandata in cui spiega di rinunciare al ritocco, anche se resta da capire che cosa accade se l'aumento è già stato applicato nei mesi scorsi da chi ora vuole passare alla tassa piatta. E vista l'ampia platea di soggetti interessati e i nodi da risolvere sui pagamenti già effettuati, la risposta su questo, e su gli altri dubbi applicativi, potrà arrivare solo con una nuova circolare già annunciata dalle Entrate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Percorso in dieci mosse



01 | IMPONIBILE DELLA VECCHIA IMPOSTA

Il primo passo è il calcolo del proprio reddito imponibile Irpef al netto del reddito da locazione. Si individua così lo scaglione di reddito in cui collocare i proventi della locazione, al lordo dell'adeguamento Istat (attualmente del 2,5 per cento)

02 | IL REDDITO COMPLESSIVO

A questo punto si calcola l'Irpef sui canoni, che vanno considerati all'85% (se contratto a libero mercato) o al 59,5% (contratti concordati), applicando l'aliquota Irpef. Per esempio: su 10mila euro annui a libero mercato hanno un imponibile di 8.500 euro e, con un reddito di 40mila euro e un'aliquota marginale del 38%, l'Irpef è di 3.230 euro

03 | REGISTRO E BOLLO

Calcolare l'imposta di registro (1% sul canone intero, a carico del proprietario) e bollo (15euro), totale 115 euro

04 | IL RISULTATO AL NETTO DELLE TASSE

Sommare Irpef (con le eventuali addizionali regionali e comunali), registro, bollo e sottrarre l'importo dal canone: il canone al netto delle vecchie imposte è 6.655 euro



05 | CEDOLARE SECCA

Considerare il canone intero, senza deduzioni e senza adeguamento Istat (quindi 8.889 euro per fare un paragone con l'esempio con la vecchia imposta). Calcolare la cedolare secca (al 21% o al 19% a seconda se si tratta di contratto libero o concordato) e sottrarla dall'importo dei canoni interi. Il canone al netto della cedolare è 7.022 euro

06 | IL CONFRONTO

Confrontare, a questo punto, i due importi netti. Se la cedolare risulta più conveniente (come nell'esempio), si passa a fare la comunicazione alle Entrate



07 | LA COMUNICAZIONE

Per chi ha i contratti in scadenza o sta per farne di nuovi, c'è tempo fino al 6 giugno per la registrazione. Esiste la possibilità di opzioni multiple, in cui per esempio un coniuge sceglie la tassa piatta e l'altro, perché ha un reddito più basso o maggiori spese da detrarre, preferisce rimanere nel regime ordinario di tassazione Irpef. In ogni caso ogni comproprietario deve fare la sua scelta. Per i contratti già scaduti o risolti entro il 7 aprile o già in corso alla stessa data, l'opzione si fa direttamente nella dichiarazione dei redditi da presentare nel 2012. La via telematica sarà quella obbligatoria, con uno speciale modulo informatico da inviare online



08 | PAGARE

Chi ha scelto la cedolare deve adeguarsi alle scadenze Irpef, anche per l'acconto, che però è fissato all'85% (redditi 2011). Nell'immediato, quindi, si verserà (con il modello F24) entro il 16 giugno 2011 il 34% della cedolare dovuta per il 2011 e a novembre il 51 per cento. Per i contratti stipulati dopo il 31 maggio si verserà solo l'acconto a novembre in unica soluzione



09 | CAMBIARE IDEA

L'opzione vale per tutta la durata del contratto, ma può essere revocata (per esempio se il contribuente vede cambiare la propria situazione reddituale o si accorge che la vecchia tassazione progressiva era più conveniente), entro il termine del versamento annuale della vecchia imposta di registro (30 giorni dalla data di stipula). Chi invece sbaglierà per eccesso nei versamenti, potrà recuperare in seguito attraverso le compensazioni con il modello F24



10 | CHI SBAGLIA PAGA

Per la mancata indicazione in dichiarazione dei redditi del canone di affitto, le sanzioni sono il 400% dell'imposta non versata. Non spetta alcuna riduzione per la definizione concordata dell'accertamento o dell'acquiescenza. Chi omette di registrare il contratto o indica un canone inferiore a quello reale o stipula comodati fittizi subisce una punizione anche sul canone; se l'inquilino provvede personalmente a registrare il contratto "vero", questo assume valore tra le parti con queste modifiche automatiche: la durata contrattuale di quattro anni inizia a decorrere dalla registrazione, con diritto al rinnovo automatico per altri quattro anni; il canone viene rideterminato in misura pari al triplo della rendita catastale, sempre a decorrere dalla registrazione, un importo che, in media, è da un terzo a un sesto dell'affitto di mercato. Inoltre, i contratti non registrati sono nulli. Per evitare queste conseguenze gli interessati devono provvedere a registrare i contratti in essere entro il 6 giugno 2011

Calderoli: accordo entro il 23/5. L'Ifel lancia l'allarme: con la manovra enti indietro di 30 anni

Federalismo alla prova dei conti

Al via il tavolo che darà i numeri su Iva e tributi immobiliari

DI FRANCESCO CERISANO

La macchina del federalismo si mette in moto. E in tempi stretti produrrà i primi numeri che i comuni attendono come il pane per capire il reale impatto della riforma sui propri conti. Ieri con l'entrata in vigore del decreto sul fisco municipale (dlgs 23/2011) è iniziata una nuova era per i sindaci. Che hanno detto definitivamente addio ai trasferimenti erariali e d'ora in avanti dovranno finanziarsi esclusivamente con un mix di tributi propri e compartecipazioni. E mentre si conosce il totale della posta in gioco (i comuni rinunceranno a circa 12 miliardi di euro di contributi statali che dovranno essere integralmente coperti dal gettito dei tributi devoluti), la vera incognita sarà rappresentata da come questi soldi saranno distribuiti sul territorio. L'obiettivo del ministro della semplificazione, **Roberto Calderoli**, è dare subito una risposta a questi interrogativi. Tant'è vero che proprio ieri, nel primo giorno del federalismo, si è insediato al ministero dell'economia il gruppo di lavoro incaricato di tradurre le norme del dlgs 23 in numeri. Oltre a Calderoli e al sottosegretario all'interno **Michelino Davico**, ne faranno parte **Luca Antonini**, presidente della Copaff, **Giancarlo Verde**, direttore della finanza locale del ministero dell'interno, **Fabrizia Lapecorella**, direttore del dipartimento delle finanze del Mef, **Maurizio Delfino**, consulente del Viminale, **Salvatore Bilardo**, ispettore capo del Mef per la finanza delle p.a. L'obiettivo del ministro è rispettare la tabella di marcia prevista dal dlgs 23. E dunque arrivare all'emanazione dei relativi decreti ministeriali entro 45 giorni dall'entrata in vigore del federalismo, ossia entro

il 23 maggio. La commissione ministeriale si riunirà la prossima settimana e inizierà a produrre i primi dati sulla base dei quali verrà avviato il confronto con i tavoli tecnici dell'Anci.

Tra i primi nodi da sciogliere ci sarà la determinazione (con dpcm) della percentuale della compartecipazione Iva (di cui per il momento si sa solo che dovrà garantire un gettito pari al 2% della compartecipazione Irpef e cioè circa 2,8 miliardi). Poi bisognerà attribuire a ciascun comune la quota di Iva spettante, determinata sulla base dei consumi effettuati sul territorio. L'assegnazione avverrà prendendo come parametro il gettito Iva provinciale suddiviso per il numero di abitanti.

Con decreto del Viminale, previa intesa in Conferenza Stato-città, dovranno essere stabilite le modalità di alimentazione e di riparto tra i comuni del Fondo di riequilibrio (che durerà tre anni per poi essere sostituito dal Fondo perequativo) in cui confluirà il gettito dei tributi immobiliari devoluti. Il dm dovrà poi stabilire quale sarà la fetta di imposta di registro, imposte ipocatastali, Irpef fondiaria, imposte di bollo e di registro e cedolare secca sugli affitti che dovrà andare a ciascun comune. Il tutto entro il 23 maggio, una dead line che Calderoli è più che mai intenzionato a rispettare anche per venire incontro alle richieste dei sindaci sui gravano ormai troppe incertezze finanziarie. A cominciare dalla mancata pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del dpcm che suddivide tra gli enti gli sconti sul patto di stabilità 2011. Un problema non da poco in vista della chiusura dei bilanci di previsione fissata al 30 giugno.

Rapporto Ifel. Che il comparto dei comuni non se la passi bene non è una novità, ma, come

evidenziato dall'Ifel nel rapporto sulla finanza e l'economia locale 2010, presentato ieri, la situazione è notevolmente peggiorata con la legge di stabilità e il nuovo Patto. Secondo la Fondazione presieduta da **Giuseppe Franco Ferrari**, tra tagli ai trasferimenti (2,5 miliardi) e riduzioni di spesa, «la manovra non ha precedenti negli ultimi 30 anni e impone agli enti locali di tornare ai livelli degli anni '80». A preoccupare c'è soprattutto la continua crescita della spesa corrente che va di pari passo con la costante contrazione della spesa in conto capitale. In parole povere, i comuni che fino a pochi anni fa realizzavano il 75% degli investimenti pubblici nel paese, oggi stanno progressivamente tagliando questa voce dai propri bilanci. Un fenomeno costante lungo lo Stivale ma particolarmente evidente al Sud dove secondo l'Ifel la spesa in conto capitale si attesta a 251 euro pro capite contro i 274 euro del Centro e i 320 euro del Nord. Numeri allarmanti se confrontati con quelli della spesa

corrente: 732 euro a testa al Sud, 934 al Centro e 877 al Nord. E, a giudizio della Fondazione Anci per la finanza locale, ancor più gravi in prospettiva del federalismo fiscale che, in ossequio all'art. 119 della Costituzione, dovrebbe garantire



ai sindaci non solo autonomia finanziaria di entrata ma anche di spesa. «E' giusto operare un controllo attento sull'indebitamento dei comuni, ma questi debbono essere liberi di spendere», lamenta il segretario generale dell'Anci, **Angelo Rughetti**, secondo cui «la necessità di rivedere il patto di stabilità è più che evidente se si analizza il surplus di entrate che i comuni archiviano ogni anno».

Quali potrebbero essere le soluzioni per dare un po' di ossigeno ai sindaci? L'Ifel ne individua una potenziale: il patto di stabilità regionale. Una chance a dir la verità già prevista dalla legge (nelle regioni in cui il livello di spesa conseguibile è stato maggiore delle entrate disponibili è stato concesso ai comuni di occupare gli spazi finanziari non sfruttabili) ma fino ad ora poco o nulla sfruttata (ad eccezione del Piemonte e della Lombardia). Colpa secondo l'Ifel dei ristretti margini generati dai comuni «che non offrono spazi adeguati sul territorio e rischiano di essere assorbiti dalla regione nei momenti di crisi». E allora? Le vie d'uscita restano due: offrire agli enti margini di flessibilità «ultra annuale» e una contabilità uniforme tra i vari livelli di governo, «presupposto necessario», come ha sottolineato il direttore scientifico dell'Ifel, **Silvia Scozzese**, «per una reale collaborazione interistituzionale». «L'auspicio», ha concluso Scozzese, «è che il tavolo tecnico per l'integrazione dei principi contabili possa operare al meglio con quelli statali».

**RADIO E TV
PUBBLICA**

Stipendi, cachet e spese
verranno resi noti
Presidente Garimberti:
rafforzato il nostro ruolo

Rai, nuovo contratto: «Servizio di qualità»

Firmato accordo con lo Stato fino al 2012

DA MILANO **DOMENICO MONTALTO**

Piccoli passi sulla via di una maggiore qualità del servizio pubblico radiotelevisivo. È stato infatti sottoscritto mercoledì sera, presso il ministero dello Sviluppo Economico, il nuovo Contratto di Servizio con la Rai che scadrà alla fine del 2012. Il tema della qualità dell'informazione – informa una nota ministeriale – rappresenta uno degli aspetti qualificanti del nuovo testo, prevedendo specifiche e puntuali disposizioni che consentono agli organismi incaricati della vigilanza e del controllo sull'attuazione del contratto maggiori e più incisivi poteri di intervento. Il contratto prevede la concreta attuazione dei principi, criteri e regole di condotta contenuti nel Codice etico e nella Carta dei doveri degli operatori del servizio pubblico, recependo, tra gli altri, anche il Codice di autoregolamentazione in materia di rappresentazione di vicende giudiziarie. Il nuovo testo assicura dunque il rigoroso rispetto della deontologia professionale da parte dei giornalisti e degli operatori del servizio pubblico, i quali sono tenuti a coniugare il principio di libertà con quello di responsabilità nel rispetto della dignità della persona. È previsto inoltre un bilanciamento più equo delle trasmissioni di approfondimento informativo su tutte le tre reti generaliste in senso pluralistico. L'impianto generale del contratto richiede alla Rai lo

specifici, tra cui due dedicati ai minori (che vengono maggiormente tutelati, insieme agli altri soggetti deboli, attraverso norme più stringenti) e uno all'audiovisivo, con possibilità di controlli più incisivi sull'effettivo rispetto degli obblighi di programmazione e investimento. Maggiore qualità della programmazione del servizio pubblico e l'impegno a evitare scene ed espressioni volgari, violente o di cattivo gusto sono tra i nuovi punti di rilievo a tutela dell'utente. Sul fronte dell'offerta, più in particolare quella digitale, il contratto amplia anche ai nuovi canali digitali il perimetro per la definizione dell'offerta predeterminata di «servizio pubblico». È previsto infine l'impegno di Rai di pubblicare sul proprio sito web i compensi di dipendenti e collaboratori, nonché ulteriori informazioni sui costi della programmazione. Secondo Paolo Garimberti, presidente dell'azienda di viale Mazzini, il nuovo accordo tra Rai e Stato contiene norme «che servono a consolidare il ruolo della Rai, come quella che ci chiede una superiore qualità nell'informazione improntata a pluralismo, completezza e obiettività». Inoltre, ricorda Garimberti, si dà nuova forza alla Commissione Paritetica che dovrà occuparsi anche di contrastare l'evasione del **Sancito un rigoroso rispetto del pluralismo, dei minori e del valore della persona umana**



Enti locali. Una circolare anticipa il decreto sui correttivi

La Ragioneria allenta le maglie del patto di stabilità per i Comuni

Patrizia Ruffini

In attesa che il Dpcm sui correttivi del patto 2011 concluda il suo percorso, i Comuni e le Province possono applicare gli sconti ottenuti dalla distribuzione di 350 milioni (dei 480 totali) di dote individuata dalla legge di stabilità e abbassare l'asticella dei loro obiettivi.

La Ragioneria generale, nella circolare 11/2011 sul patto di stabilità, anticipa i contenuti operativi del decreto "ritardatario" (si veda «Il Sole 24 Ore» del 24 marzo) programmato per fine gennaio, ma ancora in corso di registrazione presso la Corte di conti e

interviene sui buchi interpretativi nelle regole 2011 dei conti locali. Applicando le istruzioni della Ragioneria, i Comuni possono così superare, di fatto, il nodo operativo e procedere con i calcoli definitivi da allegare ai bilanci preventivi 2011. La clausola di salvaguardia (comma 93, articolo 1, della legge 220/2010) è nata per correggere le storture prodotte dal cambio di regola, che in molti casi assegna ai Comuni obiettivi praticamente irraggiungibili. Si applica dopo aver calcolato la manovra sulla spesa corrente media 2006/2008, al netto del taglio dei trasferimenti, e

una volta apportato il correttivo pari alla metà dello scostamento con i valori risultanti dai vecchi metodi di calcolo. Il meccanismo agisce in maniera diversa in base alla dimensione demografica e impedisce all'obiettivo assegnato a ogni Comune di superare una percentuale sulla spesa corrente media 2006/2008. Il tetto è pari a 10,5% nei Comuni sopra i 200 mila abitanti, si attesta al 7% in quelli fra 10mila e 200mila e si abbassa al 5,4% nei Comuni fra 5mila e 10mila abitanti. Con questi correttivi, 1.400 sindaci (su circa 2.100 dentro il patto) avranno un obiettivo più coe-

rente con le forze del Comune che rappresentano. A beneficiarne sono grandi città (a Parma la manovra è ridotta del 60%, a Monza del 35,5% e Torino del 18,8%) e Comuni medio-minori (a Loreggia, in provincia di Padova, lo sconto è dell'89,5%). Per le Province la riduzione opera solo se l'incidenza percentuale della riduzione dei trasferimenti sulla spesa corrente 2006/2008 supera il 7 per cento. Il Dpcm per gli enti che nel 2009 avevano escluso le entrate straordinarie stabilisce che da quest'anno possono tornare a considerarle nel saldo finanziario 2011. Durante l'anno, gli obiettivi possono variare per l'intervento dei governatori, ai quali sono stati assegnati maggiori incentivi per venire incontro alle esigenze degli enti locali del loro territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Anci: il Patto ci impedisce di spendere

DA ROMA NICOLA PINI

Giuusto operare un controllo attento sull'indebitamento dei Comuni, ma questi se hanno i conti in ordine devono essere liberi di spendere, di gestire in autonomia le proprie risorse: l'appello arriva dall'Anci, attraverso il segretario generale Angelo Rughetti, che ha parlato ieri alla presentazione del rapporto annuale Ifel sulla finanza locale.

Per Rughetti occorre dunque rivedere il patto di stabilità interno, perché le attuali normative penalizzano i municipi, mentre vanno ridotti i privilegi concessi alle Regioni a statuto speciale. «Se abbiamo un surplus vorremmo che restasse nella disponibilità dei Comuni e non che vada a finanziare il deficit di altri comparti».

Un cambiamento tanto più necessario con l'attuazione del federalismo e la maggiore autonomia impositiva che i Comuni acquisteranno nel tempo. Sull'attuazione della riforma federalista non mancano incognite e timori e l'Anci chiede a governo e Parlamento parità di trattamento con le Regioni, con una clausola di salvaguardia sulle disponibilità finanziarie previste. Una misura che dovrebbe essere contenuta nel Dpcm annunciato dal governo ma non ancora pubblicato.

Sul breve e medio termine i Comuni sono preoccupati per la conseguenze dei «tagli pesantissimi» ai trasferimenti disposti dalla manovra dello scorso anno, come messo in evidenza dal rapporto dell'Ifel, l'istituto di ricerca dell'Anci. L'effetto dei tagli ai trasferimenti sarà infatti più evidente a partire da quest'anno (1,5 miliardi in meno) e poi nel 2012 (- 2,5 miliardi) e colpirà soprattutto gli investimenti. Già

nel 2008 e 2009 del resto mentre la spesa corrente ha continuato a espandersi (toccando 815 euro ad abitante ogni anno, otto in più del biennio precedente) la spesa in conto capitale si è ridotta di 33 euro, scendendo a 285 euro a cittadino. Inoltre si è accentuata la disparità sul territorio nazionale: la spesa per investimenti pro capite è pari a 251 euro per il sud, 274 per il centro e 320 euro per il nord.

Nei prossimi anni secondo il rapporto Ifel i Comuni rischiano di non riuscire a rispettare gli obiettivi del Patto di stabilità. Ipotizzando che i risparmi si concentrino sulla sola spesa in investimenti la contrazione dovrebbe essere pari al 15%, un obiettivo considerato «impossibile da realizzare».

L'Anci chiede poi, in un momento per le finanze comunali tra «i peggiori possibili», con un grado di autonomia degli enti municipali tornato inferiore «a quello degli anni Ottanta», di abbattere «le evidenti sperequazioni sul territorio nazionale»: basta con i privilegi alle Regioni speciali, non è accettabile che mentre i Comuni sono costretti a stringere la cinghia ci siano enti con disponibilità finanziarie illogiche».

I Comuni chiedono modifiche alle regole di stabilità e mettono nel mirino i privilegi delle Regioni a statuto speciale. Tagli troppo pesanti, investimenti a rischio



IL DEFICIT

Dati riferiti al periodo 2007-2009

10,37
miliardi

Il
55%
nel
Mezzogiorno



Passivo di 10,3 miliardi in tre anni per la sanità

Dal 2007 al 2009 la sanità ha prodotto un deficit di 10,37 miliardi, il 55% nelle regioni del Sud. I soli viaggi della speranza dei malati meridionali che vanno a curarsi negli ospedali del Nord costano ogni anno 1,26 miliardi.

► pagina 19

Il Sud malato senza (veri) ospedali

Troppi gli istituti mal gestiti: la migrazione di pazienti al Nord costa 1,26 miliardi



di **Roberto Turno**
e **Paolo Del Bufalo**

In rosso. Un deficit di 10,37 miliardi nel periodo 2007-2009 Il 55 per cento (5,8 miliardi) è prodotto nel Mezzogiorno

Appena la settimana scorsa è stata Bankitalia, nell'audizione sul federalismo fiscale, a rilanciare l'allarme Sud per la sanità pubblica. I pazienti che si ricoverano fuori Regione - ha detto - sono l'indice della «qualità delle cure e della capacità produttiva delle strutture sanitarie» assolutamente carenti del Meridione dove i servizi sanitari «sono peggiori che nella restante parte del Paese». Pazienti che scappano al Nord in cerca di cure, parti cesarei a go-go, ricoveri evitabili, piccoli ospedali. Il Sud, vero grande malato della sanità italiana. Una diagnosi che dà ragione a chi vede nel federalismo, ma quello solidale, la cura migliore per far uscire dal baratro Asl e ospedali del Mezzogiorno.

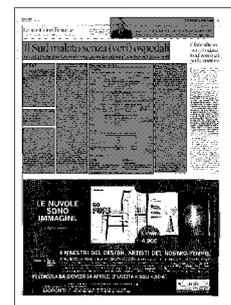
Male nei conti, peggio nelle cure. Ultimo due volte, il Sud. Un paradigma che la forza

delle cifre sui ricoveri nel 2009 appena forniti dal ministero della Salute e trasmessi dalle Regioni - come anticipato dal settimanale Il Sole 24 Ore Sanità - conferma in pieno. Non senza eccellenze. O in appropriatezze organizzativa pure al Nord.

Già a leggere in controluce i dati sui pazienti che emigrano per curarsi si capisce come vanno le cose. Le "top 5" fra le strutture che ricevono pazienti da fuori Regione sono tutte al Centro Nord. In ordine: Policlinico Gemelli di Roma (12.796 ricoveri per "acuti"), l'azienda di Pisa (11.703), il San Raffaele di Milano (11.526), il Sant'Orsola Malpighi di Bologna (10.501), il pediatrico Bambino Gesù di Roma (9.387). Nel 2009 a spostarsi dal Sud sono stati 372mila pazienti, per una perdita di 1,26 miliardi. Campania ultima della classe: ha visto uscire 89.119 pazienti (ed entrarne 26.736) e perdere oltre 316 milioni nel bilancio 2010, seguita da Calabria e Sicilia. E non è certo un caso che dei 10,37 mi-

liardi di deficit 2007-2009 dell'Ssn, 5,8 sono stati realizzati tutti al Sud: il 55 per cento. Il Lazio ha aggiunto altri 4,65 miliardi.

Questo dicono i conti economici. Ma a raccontare di un Sud in affanno sul fronte delle cu-



re sono anche altri indici. Quelli di appropriatezza organizzativa e clinica da parte delle strutture ospedaliere.

I dati delle cosiddette "Sdo 2009" (le schede di dimissione ospedaliera), scremati dai casi limite o dubbi, rivelano troppi conti che non tornano. Valgono fra tutti - non a caso citati da Bankitalia - almeno quattro esempi emblematici di ciò che non si dovrebbe fare negli ospedali. A cominciare dalle fratture di femore, che tipicamente vanno operate entro 48 ore: Campania (solo il 15,8% entro i due giorni), Puglia (16,53) e Sicilia (17,50) sono le peggiori; le performance migliori sono a Bolzano (83%), nelle Marche (59,43%) e in Toscana (53%). La classifica degli ospedali pubblici è impietosa: il San Paolo Ovest di Napoli opera entro 48 ore solo nello 0,7% dei casi, l'ospedale civile di Sassari nell'1% e il Maddaloni di Caserta nell'1,1 per cento. Curiosamente il migliore capiterebbe in Campania: il San Francesco di Salerno opera in due giorni nel 98,4% dei casi, seguito dall'ospedale toscano di Piombino (94,5%) e dal Montecchiano in provincia di Vicenza (87,5%).

Altro indice d'inappropriatezza, altre montagne russe per il Sud. L'abbondanza di (più costosi) parti cesarei: Campania (62%), Sicilia (53%) e Molise (48%) preferiscono il bisturi al parto naturale contro una media nazionale del 38,36% già più elevata delle raccomandazioni Oms (15-20% al massimo). Classifica da brividi quando ci si sintonizza sui singoli ospedali: a Policoro in Basilicata il cesareo vien fatto al 58%, a Colleferrò (Roma) al 55%, al Bonomo di Andria in Puglia al 53 per cento. Ma attenzione, i cesarei si fanno senza pensarci troppo soprattutto nelle case di cura private accreditate, che hanno sempre valori elevati: a Palermo nella casa di cura Serena i cesarei valgono l'82% dei parti, a Napoli il Villa Maione usa il bisturi nel 76% dei casi, nella clinica Demma di Palermo al 71 per cento. Ma, curiosa Italia, secondo le Sdo a fare meno cesarei è poi l'Umberto I di Salerno (6,4%), seguito dal Vittorio Emanuele III di Carate Brianza in Lombardia (8,5%) e ancora a Napoli dai Riuniti dell'area stabiese (9,1%). Se le Sdo date dalle Regioni sono vere.

Ricovero che valuti, Sud che arretra. Non sarà un caso che dal Lazio in giù la degenza pre-operatoria sia più lunga. Restare ricoverati troppo a lungo prima di un'operazione ha i suoi costi. La media nazionale di ricovero pre-operazione è di 1,88 giorni: nel Molise diventa 2,54, nel Lazio 2,49, in Basilicata 2,37. Contro le performance delle Marche (1,32 giorni), della Toscana (1,47) e del Piemonte (1,58). Sono nel Lazio i tre ospedali dove si aspetta di più: tra 5 e 6 giorni ad Amatrice, Rocca Priora e Ceccano. Intanto negli ospedali di Città della Pieve (Umbria), Tolentino

(Marche) e Umbertide (ancora in Umbria) si fa tutto in poche ore. E che dire degli ospedali di Stigliano (Matera), di quello in odore di chiusura (o forse no) di Trebisacce e di San Giovanni in Fiore (entrambi in provincia di Cosenza): i ricoveri impropri nei reparti chirurgici - indice d'inappropriatezza tra i più gravi di uso degli ospedali - sono tra il 94 e il 97% del totale. E dire che la media nazionale è del 34 per cento. Con casi che tra Marche (Sassocorvaro) e Piemonte (riuniti di Asti) scendono tra lo 0,24 e l'1,08 per cento.

Ma si potrebbe fare un'altra classifica. Da tempo si spingono gli ospedali a non effettuare in ricovero determinate prestazioni, ma di eseguirle in day hospital se non in ambulatorio. Sono in tutto 108, dalla cataratta alla tonsillectomia all'appendicectomia. Senza ricoveri si risparmierebbero cifre miliardarie. Ora, è chiaro che non tutto è sempre possibile, che la scienza medica si divide, che gli stessi pazienti spesso non ci stanno, che non sempre esiste un'organizzazione adatta. Ebbene, ancora le Regioni ci fanno sapere che suddividendo gli ospedali tra grandi e piccoli nella media di ricoveri, la maggior parte dei casi d'inappropriatezza totale è al 54% al Sud. Va malissimo al Civile di San Giovanni in Fiore (Cosenza), a quello di Partinico in Sicilia, all'Inrca in Sardegna, alla Casa del Sole Lanza di Trabia in Sicilia, al Corato di Ruvo (Puglia), al Dettori di Tempio (Sardegna), al Lastaria (Puglia), ai Riuniti Golfo Vesuviano (Campania), al San Timoteo di Termoli (Molise). L'elenco sarebbe infinito. Con presenze delle Marche (Cingoli, Loreto, Tolentino) e del Lazio (l'Oftalmico di Roma, Pontecorvo, Cassino, Anagni). Senza trascurare casi anche in Lombardia che si danno in risalita (Melegnano, Chiari, Vimercate).

Certo non è un caso se l'ultimissimo rapporto della Cattolica di Roma indica i pazienti più insoddisfatti tra Molise, Campania, Puglia e Abruzzo. Al Nord e in Toscana si gradisce di più. E che dire della comunicazione online ai cittadini sulle liste d'attesa? Al Sud spesso si deve viaggiare sui siti col lanternino, se i siti ci sono. Qualcuno fornisce "zero comunicazione": gli ospedali azienda di Calabria, Puglia e Basilicata. E tra le Asl le isole infelici online sono in Calabria, Puglia e Lazio. Pazienti traditi un'altra volta. Anche perché intanto pagano più ticket e più tasse per i deficit dove la sanità è commissariata o sotto piano di rientro.

A SALERNO PRIMATI CONTROCORRENTE

Il San Francesco opera i pazienti entro due giorni dal ricovero nel 98,4% dei casi e all'Umberto I si fanno meno parti cesarei (6,4%)

Alto Adige e Marche da primato

LA CLASSIFICA

Le Regioni e le strutture sanitarie migliori e peggiori in alcune tipologie d'intervento e ricovero

Regioni				Ospedali	
Migliori		Peggiori		Migliori	Peggiori
Regione	%	Regione	%	Struttura	Struttura
FRATTURE DI FEMORE OPERATE ENTRO DUE GIORNI					
Bolzano	82,78	Campania	15,8	S. Francesco d'Assisi (Sa)	S. Paolo Ovest (Na)
Marche	59,43	Puglia	16,53	Piombino (Li)	Osp. Civile Sassari
Toscana	53,02	Sicilia	17,49	Montecchio (Vi)	Dea Maddaloni (Ce)
Media			33,35		
PARTI CESAREI SUL TOTALE					
Bolzano	23,18	Campania	61,97	Umberto I (Sa)	Policoro (Mt)
Trento	26,77	Sicilia	53,14	Riuniti Stabiese (Na)	Colleferro (Rm)
Friuli V. G.	24,58	Molise	48,45	Carate (Mb)	Bonomo Andria (Ba)
Media			38,36		
RICOVERI CON DIAGNOSI MEDICA DA REPARTI CHIRURGICI					
Piemonte	24,55	Campania	43,61	Sassocorvaro (Pu)	Stigliano (Mt)
Emilia Romagna	26,25	Molise	43,65	Tolentino (Mc)	Trebisacce (Cs)
Marche	26,66	Calabria	51,41	Nizza Monferrato (At)	S. Giov. in Fiore (Cs)
Media			34,10		
DEGENZA MEDIA PREOPERATORIA (IN GIORNI)					
Marche	1,32	Molise	2,54	Città della Pieve (Pg)	Amatrice (Ri)
Toscana	1,47	Lazio	2,49	Tolentino (Mc)	Rocca Priora (Rm)
Piemonte	1,58	Basilicata	2,37	Umbertide (Pg)	Ceccano (Fr)
Media			1,88		

LA SPESA

I disavanzi dal 2007 al 2009 della spesa sanitaria. **Dati in milioni di euro**

	2007	2008	2009
Nord	39,91	7,70	-121,71
Centro (senza Lazio)	64,15	41,97	42,05
Sud (+ Lazio)	-3.747,75	-3.518,34	-3.180,34
Totale	-3.643,69	-3.468,67	-3.260,00

I VIAGGI DELLA SPERANZA

1,26

Miliardi di euro

Sono i costi che le Regioni del Sud sostengono in cerca di cure nelle strutture del Nord, che registra un saldo positivo di 850 milioni.

836mila

I viaggi per curarsi

Nel 2009, 836.771 pazienti si sono spostati in cerca di cure in strutture di altre Regioni. Il 45% viene dal Sud Italia.

Fonti: elaborazioni Il Sole-24 Ore Sanità, su dati Ragioneria generale dello Stato e ministero della Salute (marzo 2011)

Il federalismo mette in gioco fondi non usati per le strutture

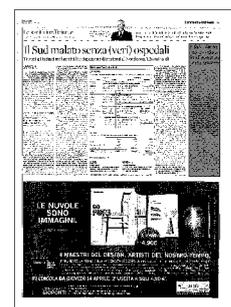
Con i costi standard del federalismo fiscale sono rimaste (quasi) a bocca asciutta. Chiedevano per la distribuzione delle risorse il riconoscimento della "deprivazione", cioè delle più sfavorevoli condizioni socio-economiche che inciderebbero sui maggiori costi sanitari sopportati. In poche parole: va bene l'efficienza, d'accordo (ma non troppo) sui costi standard. Ma garantiteci più denari.

Non è andata esattamente così per le Regioni del Sud. Anche se poi - aspettando i costi standard che in prima battuta verranno sperimentati nel 2013 sulla base dei bilanci di quest'anno - qualcosa i governatori del Mezzogiorno l'hanno spuntata: la possibilità di compensare le carenze strutturali (ma non solo loro: anche per le piccole isole o le aree montane più disagiate) che incidono sui costi delle prestazioni. Carenze strutturali che terranno conto d'indicatori socio-economici e ambientali da costruire. Ma attenzione, precisa il decreto sui costi standard: prima d'incassare altri fondi, chi avrà riconosciuto il deficit d'infrastrutture dovrà usare quelle risorse per l'edilizia sanitaria messe in moto ormai 33 anni fa con la Finanziaria per il 1988. Risorse che proprio al Sud sono rimaste nei cassetti: niente progetti, scarso utilizzo di fondi. Spreco, insomma. E ulteriore decadimento di un patrimonio edilizio e tecnologico sanitario già di per sé arretrato. Salvo vantare il record degli ospedali fantasma: quelli avviati e mai terminati. Decine e decine di strutture, alcune risalenti anche alla gloriosa ex Cassa per il Mezzogiorno. Centinaia di miliardi di lire dell'epoca.

Da mercoledì prossimo, intanto, i governatori del Sud riaprono lo scontro per la distribuzione dei 106 miliardi per il 2011, ancora in cassaforte perché non ripartiti. Anche qui chiedono la "deprivazione": ma non l'avranno, è sicuro. Come ormai da anni, se ci sarà accordo si cercheranno compensazioni tra le Regioni per cercare di pareggiare i conti, se mai fosse possibile. Fatto sta che proprio in questi giorni l'emergenza immigrazione - che porta costi sanitari in più - ha riaperto la discussione. E il Sud, che sta dando di più per fronteggiare l'esodo dall'Africa, potrebbe farsi forte di questa generosità che altre Regioni, anzitutto quelle a trazione leghista, non stanno dimostrando.

R. Tu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ambiente, arrivano due reati tutti nuovi

Cosa cambia

MODIFICHE AL CODICE PENALE

- Chi uccide un esemplare appartenente ad una specie animale selvatica protetta è punito con arresto da uno a sei mesi o l'ammenda fino a 4.000 euro.
- Chi cattura o possiede un esemplare appartenente ad una specie animale selvatica protetta è punito con l'arresto fino a sei mesi o l'ammenda fino a 3000 euro.
- Chi distrugge un esemplare appartenente ad una specie vegetale selvatica protetta è punito con l'ammenda fino a 4.000 euro.
- Chi possiede un esemplare appartenente ad una specie vegetale selvatica protetta è punito con l'ammenda fino a 2.000 euro.
- Chi distrugge o deteriora in modo significativo un habitat all'interno di un sito protetto è punito con l'arresto fino a diciotto mesi e l'ammenda non inferiore a 3.000 euro.

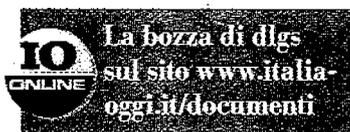
REATI AMBIENTALI (MODIFICHE AL DLGS 231/2001)

Viene estesa la responsabilità delle persone giuridiche, attualmente assente nei reati contro l'ambiente. In relazione ai reati previsti dal codice penale si applicano agli enti le seguenti sanzioni pecuniarie:

- Sanzione pecuniaria fino a 250 quote (ogni quota va da 258 euro a 1.549 euro) per i reati sanzionati con l'ammenda o la pena dell'arresto fino a uno anno. Idem per i reati sanzionati con arresto fino a due anni alternativo alla pena pecuniaria;
- Sanzione pecuniaria da 150 a 250 quote per i reati sanzionati con la reclusione fino a 2 anni o con la pena dell'arresto fino a due anni;
- Sanzione pecuniaria da 200 a 300 quote per i reati sanzionati con reclusione fino a tre anni o con arresto fino a tre anni.
- Il traffico illecito di rifiuti è colpito da sanzione fino a 250 quote. Stessa multa per chi trasporta rifiuti senza formulario e per chi viola le disposizioni sulla bonifica dei siti.
- Il reato ex art. 260 del Codice dell'ambiente, che sanziona le attività organizzate per traffico illecito di rifiuti è colpito da sanzione fino a 500 quote. Che aumenta fino a 800 quote se il traffico illecito riguarda scarti radioattivi.
- Per le infrazioni al codice dell'ambiente e quelle provocate da navi possono scattare sanzioni interdittive. Come il blocco dell'attività e lo stop alle autorizzazioni pubbliche per una durata massima di sei mesi.

Giro di vite ai reati ambientali, con l'introduzione di due nuove fattispecie di reato nel codice penale. Una serve a incriminare chi danneggia l'habitat naturale all'interno di un sito protetto. L'altra punta a sanzionare la condotta di chi uccide, distrugge, preleva o possiede, fuori dai casi consentiti, esemplari di specie animali o vegetali selvatiche protette. Non solo. Arriva anche l'estensione alle persone giuridiche della responsabilità nei reati contro l'ambiente. Il tutto è previsto da uno schema di dlgs, approvato ieri in prima lettura dal consiglio dei ministri. Il testo recepisce le direttive comunitarie 2008/99 e 2009/123. Queste, spiega una nota di Palazzo Chigi, «danno seguito all'obbligo imposto

dall'Unione europea di incriminare comportamenti fortemente pericolosi per l'ambiente, sanzionando penalmente condotte illecite individuate dalla direttiva e fino ad oggi non previste come reati ed introducendo la responsabilità delle persone giuridiche, attualmente non prevista per i reati ambientali». Legambiente esulta: «col recepimento della direttiva europea sulla tutela penale dell'ambiente si da una risposta contro i crimini ambientali, che abbiamo chiesto da quasi vent'anni, quando iniziammo ad occuparci di ecomafia».



Consiglio dei ministri. Si allo schema di provvedimento che allarga la responsabilità delle imprese per illeciti dei dipendenti

Reati ambientali nel decreto 231

In campo un ventaglio di sanzioni: da quelle pecuniarie al blocco dell'attività

Giovanni Negri
MILANO

Imprese sul banco degli imputati anche per i reati ambientali. Con uno schema di decreto approvato ieri, il Governo ha esteso l'applicazione della responsabilità amministrativa degli enti anche agli illeciti commessi in violazione delle norme a protezione dell'ambiente. Una decisione in qualche modo obbligata visto che il testo recepisce due direttive in ossequio a quanto stabilito nella legge comunitaria approvata nel 2010.

Si allarga così, ancora una volta, a dieci anni di distanza dalla sua approvazione, il perimetro del decreto 231 che nel 2001 introdusse per la prima volta nel nostro ordinamento un principio del tutto inedito, quello della responsabilità dell'impresa per i reati commessi da propri dipendenti. A patto che ne avesse tratto vantaggio o ne avesse un interesse. Inizialmente circoscritto agli illeciti commessi nei rapporti tra le aziende e l'amministrazione pubblica, il provvedimento è stato poi esteso gradualmente ai reati societari, a quelli finanziari, per arrivare via via alla sicurezza lavoro. Ora si completa un quadro normativo complesso, visto che già dieci anni fa i reati ambientali vennero previsti, per poi essere cancellati (insieme con quelli a presidio della sicurezza del lavoro) a causa del timore di un debutto troppo dirompente delle novità.

Lo schema di decreto legislativo, che ora passa all'esame del Parlamento, con il quale dovranno confrontarsi a breve le imprese si muove su un doppio binario. Da una parte introduce due nuove fattispecie di reato.

dall'altra allarga appunto l'applicazione del decreto 231. Gli illeciti che si inseriscono nel Codice penale sono il danneggiamento di habitat all'interno di un sito protetto e l'uccisione o il possesso di specie vegetali o animali protette.

Per quanto riguarda i reati addebitabili alle persone giuridiche il modello di riferimento è stato quello dei reati societari, l'unico che ammette la responsabilità con specifico riferimento alle contravvenzioni. Resta fisso il sistema sanzionatorio articolato in misure pecuniarie per quote, in maniera tale da lasciare un maggiore margine di manovra all'autorità giudiziaria nel modellare la "pena" sulla reale gravità della condotta.

Nella griglia del decreto tutti i comportamenti illeciti vengono suddivisi in tre grandi aree a seconda della rilevanza. In particolare, tenendo fermo che l'importo di una quota può andare da un minimo di 258 euro a un massimo di 1.549 si è prevista la sanzione pecuniaria fino a 250 quote per i reati sanzionati con l'ammenda o con la pena dell'arresto fino a uno anno oppure dell'arresto fino a due anni alternativa alla pena pecuniaria; la sanzione pecuniaria da 150 a 250 quote per i reati sanzionati con la reclusione fino a 2 anni o con la pena dell'arresto fino a due anni; la sanzione pecuniaria, infine, da 200 a 300 quote per i reati sanzionati con la reclusione fino a tre anni o con la pena dell'arresto fino a tre anni.

Per fare solo qualche esempio i reati legati all'esercizio di attività particolarmente pericolose come previste dall'allegato VIII del Codice dell'am-

biente (vi rientrano, tra le altre, quelle chimiche o di allevamento) senza l'autorizzazione integrata ambientale rischiano fino a 250 quote; alla stessa sanzione è poi assoggettato chi trasgredisce le norme in materia di scarichi industriali o di inquinamento del suolo o del sottosuolo; fino a 300 quote possono poi arrivare le misure pecuniarie per la violazione della disciplina sul Sismi.

Nei casi considerati più gravi è poi stabilita anche l'applicazione delle misure interdittive che possono andare sino al blocco delle attività e alla sospensione delle licenze o autorizzazioni: la durata della misura non potrà però essere superiore a 6 mesi. Mano pesantissima poi con le aziende utilizzate in maniera stabile per infrangere le norme sul traffico dei rifiuti: in questi casi infatti la sanzione è quella dell'interdizione definitiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROGETTO

Il testo passa ora all'esame del Parlamento
Nei casi più gravi scatteranno misure interdittive per un massimo di sei mesi





Quote

● Le sanzioni pecuniarie previste dal decreto n. 231 del 2001 a carico delle imprese per violazioni commesse da propri dipendenti si applicano attraverso il meccanismo delle quote. Si tratta di un sistema adottato per consentire al giudice una maggiore flessibilità nell'applicazione della pena e nella sua aderenza al caso concreto. Ogni quota va da un minimo di 258 a un massimo di 1.549 euro.

A completare l'intero panorama ci sono le sanzioni interdittive che si affiancano alle quote stabilendo misure possibili in via preventiva che possono arrivare sino al commissariamento dell'ente, alla sospensione della sua attività oppure al divieto di pubblicità e alla revoca delle autorizzazioni o licenze

Ricandidatura vietata per chi ha il bilancio in rosso

Il Consiglio dei ministri ha riapprovato ieri il provvedimento attuativo del federalismo che introduce il «fallimento politico» per i governatori e i sindaci in default. Si tratta di un nuovo via libera preliminare, dopo quello del 30 novembre scorso, su un testo snellito. ▶ pagina 14

Federalismo. Il Governo approva nuovamente il decreto sul fallimento politico, ricomincia l'iter in Parlamento

Conti in rosso, ricandidatura vietata

Altolà a governatori e sindaci non in linea con il rigore - Snellito il testo

**Eugenio Bruno
Carmine Fotina**
ROMA

Il decreto su premi e sanzioni ricomincia da due. Il Consiglio dei ministri ha riapprovato ieri il provvedimento attuativo del federalismo che introduce il «fallimento politico» per i governatori in default. Si tratta di un nuovo via libera preliminare, dopo quello del 30 novembre scorso, che fa ripartire l'iter Conferenza unificata-bicamerale-Palazzo Chigi. Per la gioia di Regioni ed enti locali, da sempre scettici sul testo del Governo.

Il nuovo passaggio in Cdm si è reso necessario per stralciare dal Dlgs i cinque articoli sulla Conferenza per il coordinamento della finanza pubblica. L'organismo adetto a monitorare il livello complessivo della pressione fiscale è stato inserito nel decreto sul fisco regionale approvato in via definitiva il 31 marzo e in attesa della firma del Capo dello Stato. Che ha incontrato ieri al Quirinale i ministri della Semplificazione e delle Riforme, Roberto Calderoli e Umberto Bossi.

Gli altri 13 articoli sono rimasti pressoché identici. Il default nei conti di Asl e ospedali costerà il posto ai governatori che saranno rimossi per fallimento politico, interdetti per 10 anni da qualsiasi carica in enti pubblici e vedranno ridurre del 30% il contributo elettorale per la lista o il partito che li ricandiderà a un'altra carica prima che siano passati 10 anni dalla rimozione. Confermato inoltre l'«inventario di fine legislatura» per le Regioni sotto piani di rientro: entro 20 giorni dall'indizione delle elezioni ogni presidente dovrà pubblicare sul web una relazione dettagliata e certificata sulle misure prese per contenere la spesa sanitaria. Inventario che dovrà essere redatto, sulle uscite di loro competenza, anche da sindaci e presidenti di provincia. Per i quali, in caso di default, l'ineleggibilità

10 anni, sia in ambito locale che al Parlamento nazionale o europeo. Sul fronte dei premi, il provvedimento continua ad assegnare agli enti virtuosi una quota aggiuntiva dei proventi dall'evasione.

Il Dlgs dovrà ora passare al vaglio dell'unificata e poi approdare in bicamerale. Che è impegnata sull'esame del sesto decreto sugli interventi speciali per il Sud. Il provvedimento riforma le regole per il fondo per lo sviluppo e la coesione che sostituirà il Fas, introducendo un «contratto istituzionale di sviluppo» per vincolare le regioni a obiettivi di spesa entro tempi certi. Il problema dei ritardi nei pagamenti, oltre che il Fas, riguarda da vicino anche i fondi europei sui quali l'Italia ha appena ricevuto un nuovo avvertimento dal commissario per le politiche regionali, Johannes Hahn, che ieri ha incontrato i presidenti di Puglia e Sicilia. Regioni che, da qui a fine dicembre, devono riuscire a spendere rispettivamente 830 e 900 milioni.

La performance italiana, ha detto Hahn, è tra le peggiori, «come la Romania e forse la Bulgaria». Negli incontri con Nichi Vendola e Raffaele Lombardo, ai quali ha partecipato anche il ministro Raffaele Fitto, si è fatto il punto sulle nuove regole per accelerare la spesa, con scadenze rigorose da rispettare se le Regioni vogliono evitare che i fondi vengano centralizzati per progetti nazionali. Vendola e Lombardo hanno promesso un cambio di marcia, oggi toccherà invece al governatore della Campania Stefano Caldoro fare il punto con il commissario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RISORSE UE PER IL SUD

Il commissario Hahn: sulla spesa Italia ai livelli di Romania e Bulgaria. Puglia e Sicilia devono utilizzare 1,7 miliardi entro l'anno



Anche l'Antitrust «boccia» il dlgs sulla liberalizzazione dell'energia

«Occorre intervenire in sei punti base dello schema di decreto legislativo attuativo del terzo pacchetto Ue in materia di liberalizzazione elettricità e gas». Dopo l'Authority dell'Energia anche l'Antitrust ha lanciato un monito a governo e Parlamento per evitare quelli che potrebbero rivelarsi ostacoli alla concorrenza. In particolare l'Antitrust ritiene che l'attuale decreto potrebbe avere effetti discriminatori tra i progetti delle società attualmente allo studio o in via di attuazione. «Ciò tanto più se si considera che il governo è l'azionista di controllo di Eni ed Enel». Per questo l'esecutivo dovrebbe «limitarsi a rendere noto al mercato le esigenze minime per singola tipologia di impianto ed infrastruttura, suddivise per grandi aree territoriali, specificando anche la tempistica desiderata». L'Antitrust propone quindi di rafforzare l'indipendenza dell'organo di sorveglianza, «a favore di soggetti il più possibile indipendenti dall'Eni». L'Antitrust indica poi la necessità del mantenimento delle attività regolate dell'impresa verticalmente integrata sotto il controllo diretto e nella proprietà del Gestore di trasporto indipendente. Secondo l'Autorità occorre una misura specifica

per evitare che le attività di stoccaggio, rigassificazione e distribuzione di gas, sotto il controllo di Snam, possano essere nuovamente trasferite sotto il diretto controllo dell'Eni. Nel recente passato l'Antitrust ha infatti riscontrato nell'accesso i maggiori problemi nel mancato investimento nelle infrastrutture. Quanto alle competenze dell'Antitrust. Secondo quanto previsto dallo schema di decreto, decorsi cinque anni dall'entrata in vigore della normativa, il Garante avvia un'indagine conoscitiva sul modello di separazione della rete gas. Secondo quanto previsto dalle direttive del terzo pacchetto la Commissione europea è chiamata a una verifica analoga entro marzo 2013. L'Antitrust chiede pertanto che i tempi della verifica nazionale e comunitaria siano omogenei. Infine, consiglia di mantenere anche per la domanda industriale e termoelettrica il regime di accesso regolato, in cui le condizioni economiche di accesso allo stoccaggio sono definite dal regolatore. E segnala l'esigenza di una maggiore chiarezza sulle norme che indicano le fasi del processo di cambiamento del fornitore.



Nessun rinvio per le nuove norme sulle relazioni sindacali e sui procedimenti disciplinari

La legge Brunetta fa pochi sconti

Riforma pienamente applicabile. A parte i premi al merito

DI GIUSEPPE RAMBAUDI

La legge Brunetta è pienamente operativa e deve essere applicata dalle singole amministrazioni pubbliche: solamente le disposizioni che premiano i meritevoli sono in buona parte rinviate. E l'introduzione delle fasce di merito è stata limitata alle risorse aggiuntive nello stato e una intesa tra governo, sindacati ed associazioni degli enti locali ne definirà la sorte immediata per le regioni, i comuni e le province. Le disposizioni sulle relazioni sindacali, per come precisato dalla recente circolare n. 7/2011 del dipartimento della Funzione pubblica, sono immediatamente applicabili. Non vi sono dubbi sulla piena applicazione delle nuove regole sui procedimenti e sulle sanzioni disciplinari. Come ribadito dalle sezioni riunite di controllo della Corte dei conti, le singole amministrazioni devono dare applicazione alle limitazioni allo spoils system, in particolare per il più rigido tetto imposto alle assunzioni a tempo determinato di dirigenti e, negli enti che ne sono sprovvisti, di responsabili per la copertura di posti vacanti in dotazione organica. Per cui non ha alcun fondamento la tesi che, soprattutto ad iniziativa delle organizzazioni sindacali, sta circolando, in base alla quale l'applicazione del dlgs n. 150/2009 è stata completamente rinviata alla stipula dei nuovi contratti nazionali e gli enti locali non devono adottare alcun atto.

In particolare, tutti gli enti locali devono recepire le modifiche organizzative e le nuove

regole sulla misurazione e valutazione delle performance. Occorre al riguardo ricordare che la legge c.d. Brunetta espressamente stabilisce che, a partire dall'anno 2011, non possono essere erogati compensi legati alle performance, cioè la indennità di produttività per i dipendenti e quella di risultato per i

dirigenti, i titolari di posizione organizzativa e le alte professionalità, se l'ente non si è data una metodologia di valutazione adeguata ai principi innovativi dettati

dal legislatore. Tale disposizione deve essere interpretata nel senso che tali indennità per il 2010 possono essere erogate, anche se le valutazioni sono effettuate nel 2011, mentre quelle relative alle attività svolte a partire da quest'anno non possono essere erogate in assenza di tale adeguamento. Ricordiamo che, come in un gioco di scatole cinesi, l'approvazione delle nuove metodologie di valutazione si deve basare sulla proposta avanzata dal nucleo o organismo indipendente di valutazione.

Il che richiede che il regolamento dell'ente ne abbia dettato la disciplina e che il sindaco o presidente di provincia abbia provveduto alla nomina dei suoi componenti.

Altro passaggio essenziale, anche se lo

spostamento fino al 30 giugno del termine per l'approvazione dei bilanci preventivi pesa negativamente, è costituito dalla adozione di obiettivi individuali e di performance organizzativa adeguati rispetto ai vincoli stringenti dettati dal legislatore ed organizzati in modo da rispondere ai requisiti previsti dal legislatore per il piano delle performance.

Come chiarito dal dipartimento della Funzione Pubblica, le disposizioni sulle relazioni sindacali sono immediatamente operative, in particolare per gli aspetti relativi alla limitazione alla semplice informazione delle relazioni sindacali sugli atti di gestione del rapporto di lavoro adottati dai dirigenti con i poteri e le capacità del privato datore di lavoro. Ed ancora, sono immediatamente applicabili le disapplicazioni delle parti dei contratti collettivi nazionali di lavoro in contrasto con la legge Brunetta. Mentre negli enti locali, a differenza di quanto previsto per lo stato, le norme dei contratti decentrati in contrasto con il dlgs 150/2009 continueranno ad essere applicabili per tutto il 2011 e, di fatto, anche per tutto il prossimo anno.

— Riproduzione riservata —



SÌ AL DECRETO BRUNETTA

**Più facile
il licenziamento
del dipendente
pubblico disturbato**

servizio a pag. 6

Sì al decreto Brunetta: accertamenti d'ufficio per i casi sospetti di disturbi comportamentali

Tempi duri per il travet malato
Più facile il licenziamento in caso di inidoneità psico-fisica

**DI LUIGI CHIARELLO
E ALESSANDRA RICCIARDI**

Il rischio finale del licenziamento ora sarà molto più concreto. Perché quando si avranno problemi di salute, anche solo presunti in base ai comportamenti, scatteranno accertamenti d'ufficio da parte dell'amministrazione datore di lavoro a cui sarà arduo sottrarsi. E questo grazie alle nuove norme sulle inidoneità psico-fisica dei dipendenti pubblici varate ieri dal consiglio dei ministri e ora la vaglio del Consiglio di stato per il prescritto parere. Il provvedimento (disponibile sul sito www.italiaoggi.it) è stato curato dal ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta, con l'obiettivo di tutelare l'efficienza e il buon andamento della pubblica amministrazione, si legge in una nota del governo, «consentendo la risoluzione del rapporto di lavoro dei dipendenti

di cui è stata accertata l'inidoneità psicofisica permanente e assoluta, oppure il demansionamento nel caso di inidoneità psicofisica permanente e relativa». Per la prima volta si parla di inidoneità anche psichica, finora genericamente c'erano problemi di salute. E per la prima volta, si prevede che ci si licenziabilità anche dei diri-



Renato Brunetta

genti. L'amministrazione avvia, prima era solo una possibilità, la procedura di accertamento non solo nei casi in cui le assenze per malattia si protraggono oltre i limiti massimi previsti ma anche quando, con una valutazione di natura discrezionale, il datore di lavoro ritenga che il comportamento del lavoratore denunci disturbi psichici o fisici. Comportamento tale da rendere presumibile un'inidoneità assoluta o relativa al servizio. Per questi casi, è possibile anche una sospensione cautelare in attesa delle visite a tutela della sicurezza dei colleghi e della eventuale utenza. Situazioni delicate, queste, che finora non erano espressamente disciplinate e che avevano creato problemi soprattutto nei servizi di sportello.

Il licenziamento scatta in caso di accertamento di impossibilità assoluta a svolgere le mansioni. Se

l'inidoneità è relativa, l'amministrazione deve mettere in atto ogni tentativo per recuperare al servizio il dipendente, con l'assegnazione a diverse mansioni dello stesso profilo di inquadramento ma anche di altro profilo. Se più basso, lo stipendio resterà comunque quello di primo inquadramento. Norme dunque non solo più rigide a favore della pa ma anche a tutela del lavoratore.

Nella stretta contro i furbi, rischia grosso chi per ben due volte si rifiuta, senza giustificato motivo, di sottoporsi ai controlli: sarà licenziato con il debito preavviso.

—©Riproduzione riservata—



Accordo sui migranti Soddisfatto Napolitano

Il Presidente della Repubblica: «È un segnale di coesione istituzionale»

I punti dell'intesa con le Regioni

➔
1

I PERMESSI TEMPORANEI SONO VALIDI PER SEI MESI

I PERMESSI SEMESTRALI SONO PER I CITTADINI DEI PAESI NORD AFRICANI ARRIVATI DAL 1° GENNAIO AL 5 APRILE 2011

➔
2

IL COINVOLGIMENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE

IL CAPO DELLA PROTEZIONE CIVILE FRANCO GABRIELLI È STATO NOMINATO COMMISSARIO SPECIALE

➔
3

ESCLUSI I MIGRANTI CONSIDERATI PERICOLOSI

SARÀ ESCLUSO CHI È STATO DENUNCIATO PER UN REATO PER CUI È PREVISTO L'ARRESTO IN FLAGRANZA

FLAVIA AMABILE
ROMA

Via libera ai permessi temporanei e allo stato d'emergenza per permettere l'adozione delle misure umanitarie. Non è ancora definito il criterio con cui le varie Regioni si faranno carico dell'ospitalità dei migranti ma un primo passo avanti è stato ottenuto. Ieri il presidente del Consiglio ha firmato il Decreto presidenziale e ora il governo ritiene di avere gli strumenti necessari per gestire l'afflusso di immigrati in arrivo dalle coste del Nord Africa. Il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano ha infatti ritirato le dimissioni «apprezzando» le decisioni prese: «Dissenso rientrato». Sempre ieri il consiglio dei ministri ha nominato un nuovo commissario per l'emergenza immigrati: è il il Capo della Protezione civile, Franco Gabrielli.

In serata sono saliti al Quirinale il premier Silvio Berlusconi, accompagnato da Gianni Letta e dai ministri Maroni e Fitto, insieme al presidente della Conferenza delle Regioni Vasco Errani, al presidente dell'Anci Sergio Chiamparino e al presidente dell'Upi Fabio Melilli, per illustrare l'accordo raggiunto. Alla fine dell'incontro il

presidente della Repubblica Giorgio Napolitano si è detto soddisfatto del «segnale di coesione di tutte le componenti istituzionali». «Fermo restando che acquistano essenziale importanza sia l'attuazione dell'accordo bilaterale raggiunto con la Tunisia sia, e ancor più, la definizione di orientamenti comuni in sede europea» - come precisa una nota del Quirinale - il capo dello Stato ha auspicato «comportamenti coerenti e solidali sia sul piano nazionale sia, dovunque, al livello regionale e locale».

«È stato un incontro molto positivo - ha spiegato Chiamparino - Napolitano ha espresso apprezzamento sullo sforzo fatto da Regioni ed enti locali per trovare l'accordo con il governo. Tutti abbiamo poi convenuto che adesso ognuno deve fare la propria parte coerentemente a quanto sta scritto in quell'accordo». Un tavolo tecnico Governo-Enti locali si è riunito di nuovo ieri e una riunione si terrà ancora oggi per definire le modalità con cui dare assistenza e ospitalità ai circa 24mila migranti che si trovano sul nostro territorio e che otterranno il permesso temporaneo. Il criterio che dovrebbe essere adottato è quello della distribuzione nelle varie Regioni in misura proporzionale alla popolazione.

Ma restano da superare ancora le resistenze della Lega.

Nell'accordo si prevede che i permessi temporanei vengano concessi ai «cittadini appartenenti ai Paesi del Nord Africa affluiti in territorio nazionale dal 1 gennaio 2011 alla mezzanotte del 5 aprile 2011», e avranno validità sei mesi. Gli immigrati saranno inviati «se necessario, presso tutte le strutture di primo soccorso individuate e realizzate sul territorio nazionale». Ma i documenti permetteranno al titolare - che deve anche essere in possesso di un «documento di viaggio» - «la libera circolazione nei Paesi dell'Unione europea, conformemente alle previsioni della Convenzione di applicazione dell'Accordo di Schengen e della normativa comunitaria». Il rilascio sarà gestito dalla Questura con procedura d'urgenza.

Il decreto precisa alcune condizioni per ottenere il via libera all'Italia: saranno esclusi coloro che appartengono a categorie socialmente pericolose, chi è stato raggiunto da un provvedimento di espulsione ancora efficace, notificato prima del 1 gennaio 2011, e chi è stato denunciato per uno dei reati per i quali l'articolo 380 e 281 del codice di procedura penale prevedano l'arresto in flagranza.

Esclusi anche gli immigrati che, pur appartenendo ad uno dei Paesi del nord Africa, siano arrivati in Italia prima del 1 gennaio o dopo otto giorni dalla pubblicazione del decreto in Gazzetta Ufficiale. Gli immigrati a cui non potrà essere rilasciato il permesso verranno presi e messi nei Cie per l'espulsione e il rimpatrio in Tunisia», ha precisato il ministro dell'Interno Roberto Maroni. Chi riuscirà a ottenerlo invece non potrà essere costretto a pagare alcunché. Chi dovesse avere già un permesso rilasciato per altri motivi può chiedere la conversione a permesso di soggiorno «umanitario», vale a dire il permesso temporaneo. A finanziare l'emergenza saranno le risorse presenti sul fondo nazionale per le politiche migratorie.

www.lastampa.it/amabile





Napolitano saluta Vasco Errani prima dell'incontro con governo e enti locali

Il progetto del Tesoro Via al Fondo salva imprese. Summit straordinario per l'assemblea degli azionisti

Cassa depositi e prestiti, si cambia

Lunedì nuovo statuto, potrà comprare quote strategiche. A cominciare da Parmalat

66 le fondazioni azioniste della Cassa Depositi

ROMA — L'operazione anti-Lactalis entra nel vivo. Lunedì si svolgerà l'assemblea straordinaria totalitaria dei soci della Cassa depositi e prestiti (Tesoro e le 66 Fondazioni bancarie) per modificare lo statuto e recepire così le indicazioni del decreto varato dal governo la settimana scorsa per la costituzione del Fondo strategico. Si tratta del primo passo concreto sulla strada della «reciprocità» annunciata dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Il modello infatti è quello del Fond Stratégique d'Investissement (Fsi) creato tre anni fa da Nicolas Sarkozy - che ha raggiunto un portafoglio di oltre 16 miliardi di euro - e che è stato usato a metà di marzo per ostacolare l'acquisizione del gruppo Yoplait da parte dell'americana General Mills.

La modifica dello statuto della Cassa depositi e prestiti è necessaria perché attualmente gli interventi di «sostegno» - consentiti dal fondo istituito l'anno scorso per aiutare le aziende ad uscire dalla crisi economica - sono stati progettati per le piccole e medie aziende con un fatturato tra i 10 e i 50 milioni di euro. Il nuovo statuto dovrà prevedere la possibilità che la Cdp partecipi a questo nuovo Fondo che a sua volta potrà intervenire a favore di aziende di qualsiasi dimensione, anche quotate. Il provvedimento approvato da Palazzo Chigi nel consiglio dei ministri del 31 marzo parlava infatti di «strumenti mirati ad assumere partecipazioni in società di interesse nazionale rilevante in termini di strategicità del settore, di livelli occupazionali, eccetera». Ne è nata anche una polemica sul rischio di far decollare una «nuova Iri», ma è stato lo stesso Tremonti - dopo aver lanciato provocatoriamente quell'ipotesi - a precisare che il Fondo made in Italy avrà finalità «non protettive ma conservative e di sviluppo». Una sorta di

private equity pubblico dunque non per acquisire necessariamente quote di maggioranza o di controllo di società in difficoltà ma per creare un nucleo intorno al quale mobilitare anche il capitalismo privato. La riunione dell'assemblea totalitaria di lunedì, per la quale non è necessaria la convocazione da parte del presidente della Cdp, Franco Bassanini, presuppone l'accordo di tutti i soci ed è probabile che l'intesa sia emersa nel corso dell'incontro svoltosi l'altro giorno al ministero del Tesoro tra il ministro dell'Economia e le maggiori Fondazioni italiane. L'azionariato di Cdp prevede la presenza di 66 Fondazioni bancarie che detengono il 30% del capitale privilegiato mentre il resto è in mano al Tesoro ed ha una massa finanziaria di circa 240 miliardi di euro. La modifica dello Statuto permetterà di varare in tempi brevi il Fondo strategico, anche se è ancora da definire quale sarà il veicolo scelto. Se sarà una società per azioni o una società per la gestione del risparmio (Sgr). Vista la rapidità con cui occorre agire

probabilmente sarà la prima ipotesi. L'ingresso della Cdp nel *private equity* peraltro è già avvenuto nel 2006 (governo Prodi), con la promozione di alcuni fondi chiusi, strumenti che consentono una ripartizione dei rischi tra più operatori e una loro diversificazione tra investimenti in settori diversi. Attualmente i fondi sono otto con caratura sia locale che nazionale e internazionale. Forse quello a cui più si potrebbe avvicinare è il Fondo Italiano di Investimento (misto Tesoro-banche- Confindustria) per generare nel medio termine un nucleo consistente di «medi campioni nazionali» che sia sufficientemente patrimonializzato e in grado di affrontare le sfide della competitività internazionale. Ora si tratta di individuare i settori strategici e chi saranno i

partner nel fondo Cdp per evitare nuovi casi Parmalat.

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

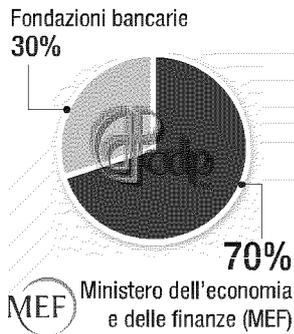
Soci e settori

Dopo il cambio di «mission», serviranno nuovi partner e la definizione dei settori nei quali intervenire



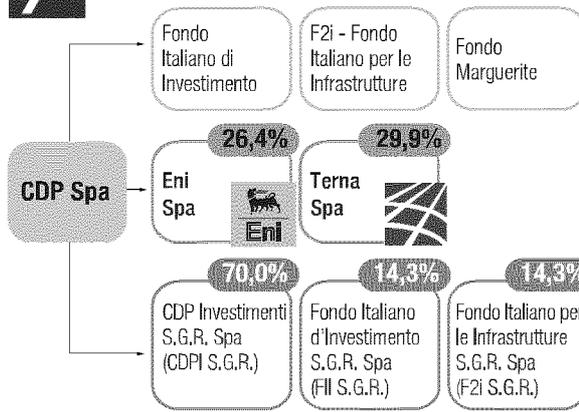
I soci e le partecipazioni

L'azionariato



Fonte: GDP (Cassa Depositi e Prestiti)

Il portafoglio



■ Private equity ■ Società quotate ■ Società non quotate



*Quota di partecipazione al capitale di ICS, Banca pubblica residua ai sensi dell'art. 151 TUB ed ente di diritto pubblico con gestione autonoma
**In liquidazione

Moody's: l'Italia è in grado di ridurre il debito pubblico

DA MILANO

L'Italia nei prossimi tre-quattro anni «può tornare a generare un surplus primario, il passo è vicino e non ci sono cambiamenti brutali da fare» e «il Governo dovrebbe essere in grado almeno di stabilizzare se non ridurre il debito pubblico, anche in uno scenario prudente che ipotizza saldi primari non molto alti (tra l'1 e il 2%) e una crescita economica moderata (al massimo al 3%)». È la visione degli analisti di Moody's sul nostro paese e la spiegazione dell'outlook stabile assegnata al rischio sovrano (rating Aa2) che non vede per l'Italia il rischio di contagio. Praticamente una promozione. Che non arriva invece dall'Ocse. L'organizzazione di Parigi evidenzia infatti come rispetto «alla metà superiore dei paesi Ocse, il prodotto interno lordo pro-capite e la produttività hanno continuato a ridursi». Nel rapporto «Going for Growth», si evidenzia che nel quinquennio 2004-2009 c'è stata una diminuzione media del Pil pro capite di 0,2 punti. Da qui l'invito: c'è la «necessità di ulteriori riforme» in diversi settori. Nel dettaglio la «crescita della produttività è ancora ostacolata da restrizioni alla concorrenza attraverso un eccesso di normative», oltre che dalle «inefficienze nella pubblica amministrazione». L'Ocse dunque spinge per una piena «implementazione» ed «estensione» del

Per l'Ocse la ripresa è «in corso», ma «insufficiente» per creare lavoro. E l'agenzia Usa ci promuove: «presto» attivo primario di bilancio

«decreto Bersani». L'Ocse evidenzia anche che il peso del sistema fiscale resta ancora «elevato». Tra le raccomandazioni, infine, una ripresa delle privatizzazioni ma anche un invito all'Autorità Garante a valutare il grado di concorrenza nei media tv.

Allargando gli orizzonti a livello globale, l'Ocse vede «l'economia mondiale in fase di ripresa». Ma con una precisazione non irrilevante: si tratta di una ripresa «troppo vincolata alle misure di stimolo macroeconomico e che non è riuscita a ridurre in modo significativo la disoccupazione elevata e persistente in molti paesi». Secondo l'organizzazione di Parigi «le misure di stimolo fiscale dovranno essere progressivamente abolite per garantire la sostenibilità del debito pubblico e c'è da aspettarsi poco, se non nessuno, sostegno da parte della politica monetaria».



Ocse: meno burocrazia per far crescere l'Italia

BUDAPEST. Dal nostro inviato

Le riforme strutturali dell'economia, sempre evocate, in Europa e in Italia, ma spesso incomplete, possono portare «molti dividendi», ha detto ieri il capo economista dell'Ocse, Pier Carlo Padoan, nel presentare a Budapest, alla vigilia della riunione informale dell'Ecofin, l'annuale rapporto dell'organizzazione dei Paesi industriali sulle strategie per la crescita. Per l'Italia, le principali raccomandazioni dell'Ocse riguardano la riduzione della burocrazia e delle barriere alla concorrenza, il miglioramento dell'efficienza dell'istruzione, e quello del sistema tributario. L'Ocse suggerisce anche privatizzazioni e riduzione del dualismo sul mercato del lavoro.

In questa fase del ciclo, politica monetaria e fiscale hanno raggiunto i propri limiti, sostiene Padoan, e le riforme strutturali sono quindi la leva più importante per la politica economica per accelerare la ripresa e aumentare la crescita globale nei prossimi anni, ma al tempo stesso possono aiutare il risanamento dei conti pubblici, il "secondo dividendo".

Alcune delle raccomandazioni dell'Ocse possono portare effetti immediati sulla crescita, per esempio la riduzione di barriere all'entrata in settori ad alto potenziale di creazione di posti di lavoro, come il commercio al dettaglio e le libere professioni. Ma, oltre al rilancio della crescita, ci può essere un effetto secondario sui conti pubblici: le riforme del mercato del lavoro che aiutano l'occupazione e quelle per migliorare l'efficienza della pubblica amministrazione hanno un impatto positivo sui bilanci pubblici. Solo dal miglioramento dell'efficienza della sanità, esaminata nel rapporto, i Paesi Ocse potrebbero trarre in media un risparmio di spesa pubblica pari al 2% del prodotto interno lordo.

Per l'Italia, l'Ocse indica una

serie di priorità che rispondono al declino di produttività rispetto ai Paesi migliori. L'organizzazione parigina osserva peraltro che un impatto significativo di alcune riforme della pubblica amministrazione e della semplificazione della legislazione, già intraprese, ancora non si è visto. Tre le principali aree di intervento. La prima è la riduzione degli ostacoli normativi e amministrativi alla concorrenza, dove ci sono stati anzi passi indietro sulle professioni. L'Ocse raccomanda l'applicazione dei decreti Bersani del 2006, la rimozione delle regole anti-competitive e la semplificazione della burocrazia.

Il secondo punto è il miglioramento dell'istruzione secondaria e terziaria, ancora in ritardo sugli esempi di eccellenza, come mostrano le statistiche Pisa (Programme for international student assessment), elaborate dalla stessa Ocse. Finora, nota il rapporto, ci si è concentrati sul taglio dei costi, ma diverse sono le possibilità di miglioramento, compresa la maggior attenzione alla valutazione delle scuole, alla formazione professionale, all'autonomia delle università.

La terza area è quella della struttura della tassazione: il cuneo fiscale resta ampio e l'aliquota per le imprese è alta. L'Ocse è critica sull'efficacia della riduzione delle imposte sugli straordinari e degli effetti dei condoni sull'evasione fiscale. E raccomanda all'Italia di ridurre le aliquote marginali su lavoro e capitale spostando il peso della tassazione su immobili e consumi.

A.Me.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE RACCOMANDAZIONI

Solo da una maggiore efficienza nella sanità i Governi potrebbero ottenere un risparmio di spesa pari al 2% del Pil



NOTE SUL REGOLAMENTO

Troppi codicilli sulla strada della nuova Opa

di **Donato Masciandaro**

Lil nuovo regolamento sulle Offerte pubbliche di acquisto (Opa) può costituire un banco di prova importante per la Consob, soprattutto per come verrà applicato. La nuova normativa potrà essere un'occasione importante per l'autorità di vigilanza - che con il cambio del suo presidente è entrata in un nuovo periodo - per provare a essere efficace nella tutela degli investitori, nonostante la grande confusione nell'assetto dei poteri e delle responsabilità che oggi si registra in Europa, e ancor più in Italia.

Le regole sulle Opa devono garantire agli investitori in società quotate su mercati regolamentati due beni pubblici fondamentali: trasparenza delle informazioni e correttezza dei comportamenti. La nuova normativa dà attuazione alla direttiva Ue in materia, in modo da risultare efficace nel perimetro nazionale di riferimento. Ed è proprio nel rapporto tra Europa e Italia che si può cogliere l'importanza che l'azione della Consob avrà nell'applicare le regole appena varate. Perché la Consob è oggi un "personaggio in cerca d'autore", in quanto costretta a lavorare in un assetto confuso. La prima fonte di confusione è l'Europa. Sulla spinta emotiva suscitata dalla crisi finanziaria, la Ue ha dovuto far qualcosa anche nel disegno della vigilanza sovranazionale. Era un'occasione unica per avere un assetto della supervisione moderno. La soluzione naturale sarebbe stata quella dell'European financial authority (Efa): un soggetto gemello alla Bce, responsabile della trasparenza e correttezza su tutti i mercati bancari, mobiliari e assicurativi, con un'organizzazione federale, come abbiamo nel sistema europeo delle banche centrali. L'occasione è stata persa. La ragione addotta è stata attribuita alle difficoltà a modificare il trattato europeo. È evidentemente una scusa; se non si riesce a modificare un trattato dopo la peggiore crisi del

dopoguerra, ci si deve domandare quando mai sarà possibile. In realtà i sistemi di vigilanza sono per loro natura fortemente interconnessi con i sistemi politici e le industrie finanziarie nazionali. Sia i politici che le lobby bancarie e finanziarie possono avere interesse a mantenere lo *status quo*. Così è avvenuto: ci si è limitati a creare degli organismi di coordinamento, arcaicamente suddivisi per mercati, con poteri e prerogative tenui e tutti da definire. Nel caso dei mercati mobiliari, è stata istituita la European securities market authority (Esma).

Se è questa la parte vuota del bicchiere, proviamo a trovare quella piena: le autorità nazionali possono giocare un ruolo importante nel costruire un sistema europeo efficace, partendo dai propri mercati di riferimento. È un'opzione che vale anche per la Consob, nonostante sia penalizzata dal secondo elemento di confusione: un assetto dei poteri delle autorità di controllo barocco e opaco. La Consob deve provare a tutelare al meglio trasparenza e correttezza. Occorre che ogni sua azione sia ispirata al concetto anglossassone dell'indipendenza, ove l'autonomia delle scelte è sempre accompagnata dalla sua *accountability*. Per cui occorre discrezionalità, purché responsabilizzata. Questo vale anche per la nuova normativa sull'Opa. Le regole sono destinate inevitabilmente a scontentare qualcuno. È il caso delle esenzioni riservate agli strumenti derivati ai fini del calcolo della soglia rilevante dell'Opa, dei diritti delle minoranze nei casi di Opa in presenza di crisi aziendale, delle norme per individuare le operazioni di concerto.

Già oggi ci si chiede se il puntuale disegno delle diverse fattispecie sia davvero efficace ad assicurare trasparenza e correttezza. Probabilmente il difetto è nel manico: in mercati globali può essere inutile, e talvolta nocivo, illudersi di prevedere tutte le casistiche. Meglio sarebbe prevedere pochi e semplici principi, che l'autorità deve poi di volta in volta declinare, motivando le proprie scelte in modi e tempi che non ne pregiudichino comunque l'autonomia. Le casistiche rischiano di dare solo l'illusione dell'efficacia e dell'efficienza. In realtà possono diventare per i mercati una comoda strada per individuare i percorsi dell'elusione, e per le autorità un'altrettanto comodo meccanismo per la deresponsabilizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Effetto inflazione **Stretta Bce: salgono i tassi mutui più cari**

L'inflazione fa paura alla Banca centrale europea che, ieri, ha deciso di rialzare i tassi di interesse di un quarto di punto portandoli all'1,25%. È il primo aumento dal 2008, quando è scoppiata la crisi sui mercati finanziari. La mossa della Bce avrà un effetto immediato sui mutui a tasso variabile: le rate diventeranno automaticamente più care. Intanto Moody's ha promosso l'Italia. Ottimista anche l'Ocse: la ripresa è in corso ma bisogna fare di più per sostenere il lavoro.

> Cifoni e Peluso a pag. 17

La stretta

Rischio inflazione, la Bce alza i tassi all'1,25%

Denaro più caro di un quarto di punto, non accadeva da luglio 2008. Trichet: preoccupati dai prezzi

Cinzia Peluso

Oltre le previsioni. La Bce ha alzato ieri il costo del denaro di un quarto di punto. Dall'1 all'1,25%. Un aumento annunciato da tempo dalla Banca centrale europea, preoccupata per l'inflazione. Ma non sarà isolato. Dovrebbe essere il primo di altri interventi sui tassi d'interesse. L'Eurotower, come di consueto, non lo ha detto apertamente. Ma le parole del presidente Jean-Claude Trichet già lasciano intravedere la linea futura. Di fronte al rischio di «ulteriori rialzi» dei prezzi energetici, Francoforte mette le mani avanti prospettando la necessità di un monitoraggio «molto attento» degli sviluppi della situazione economica a partire dall'inflazione. Poi Trichet spiega che con il rialzo deciso i tassi di interesse dell'area euro «restano bassi» e le condizioni della politica monetaria «molto accomodanti». Come dire, addio al denaro facile della politica monetaria durante la crisi. L'Eurotower alza così di nuovo gli argini di fronte all'inflazione volata al 2,6% a marzo in Europa. E i mercati leggono nel futuro altri due rialzi da un quarto di punto entro fine anno, il primo già all'inizio dell'estate.

La stretta. È il primo rialzo da luglio del 2008, cioè dal periodo pre-crisi. La Bce è intervenuta sia sul tasso di riferimento principale in Euroolandia, salito, appunto, all'1,25%, sia sul tasso marginale (in asce-

sa al 2%), che su quello sui depositi, che dallo 0,25% ha raggiunto lo 0,5%. Proprio l'aumento di quest'ultimo indica la volontà di intervenire in maniera incisiva. Il tasso sui depositi si riferisce infatti al mercato interbancario. In pratica, è il costo del denaro che le banche si prestano a vicenda. E se fosse stato mantenuto fermo, l'impatto della stretta di Francoforte sarebbe stato attenuato.

Allarme prezzi. La spiegazione della stretta è che «i rischi per la stabilità dei prezzi restano prevalenti», per dirla con le parole di Trichet. Anche se il presidente ha voluto frenare su facili allarmismi, dopo che le sue prime dichiarazioni avevano allarmato i mercati. «Non abbiamo deciso che si tratta del primo aumento di una

serie», ha puntualizzato. Pur aggiungendo: «Siamo estremamente attenti ai rischi di una spirale prezzi-salari per effetto dell'aumento dell'inflazione». Ieri, comunque, Trichet ha sostenuto che il trend di crescita dell'area euro resta positivo, anche se vi sono molte incertezze e ci sarà l'effetto negativo del sisma in Giappone.

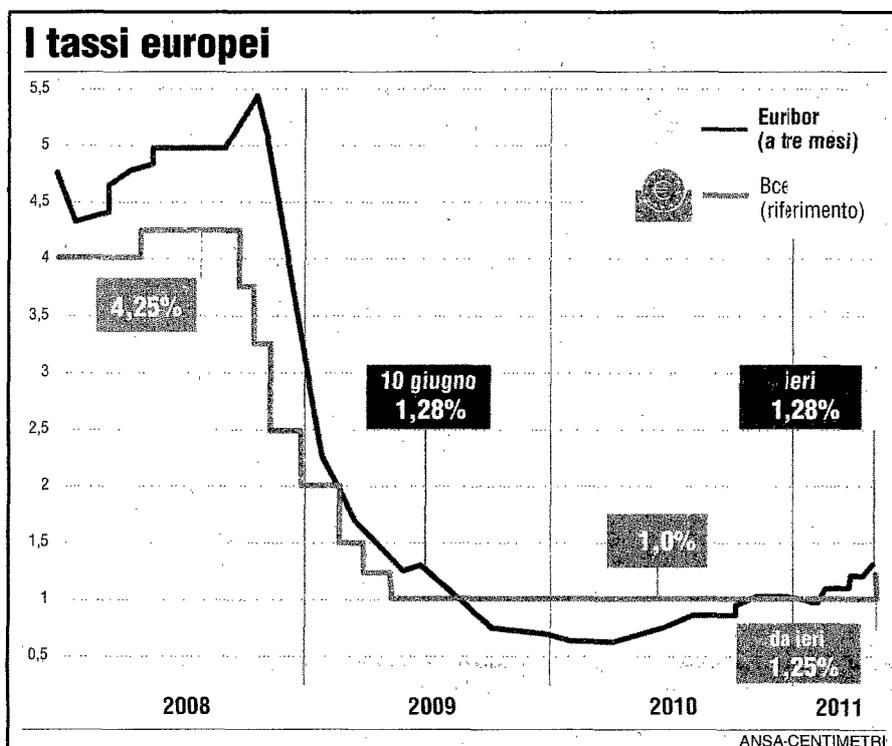
Le reazioni. «Una scelta inevitabile»,

I nodi
Caro-petrolio e incertezze sulla ripresa Bankitalia: sofferenze bancarie in lieve calo



secondo il capo economista dell'Ocse Pier Carlo Padoan, che comunque è convinto che «l'effetto sulla crescita sarà irrilevante». Il Codacons invece denuncia che l'aumento dei tassi «metterà in difficoltà con il pagamento delle rate almeno 30.000 famiglie». Proprio ieri la Banca d'Italia ha evidenziato il record a febbraio dei prestiti ai nuclei familiari. Per la prima volta hanno superato il tetto dei 600 miliardi di euro. Anche se sono in lieve calo le sofferenze bancarie. E la Cia, la Confederazione italiana agricoltori, calcola un aggravio di spesa di 2,5 miliardi di euro per le imprese del mondo verde per l'effetto combinato della stretta, della crescita dei costi di produzione e del rialzo delle tariffe energetiche a causa dei rincari del greggio.

Oro, altro record. A New York il metallo giallo ritocca il record segnando 1.466,50 dollari. Al massimo storico anche a Londra, 1.464,93 dollari.



Trichet riafferra la leva dei tassi Mini stangata su mutui e prestiti

Dopo due anni ai minimi storici, il presidente della Bce li ha portati all'1,25%. «Adesso bisogna monitorare attentamente l'inflazione»

MARCO FROJO

Nonostante le perduranti difficoltà di diversi Paesi della zona euro, la Banca Centrale Europea ha rotto gli indugi e dato il via a una politica monetaria restrittiva. La decisione, presa all'unanimità, di portare il tasso di riferimento dall'1% all'1,25% non è giunta inattesa, soprattutto perché il presidente della Bce Jean-Claude Trichet era stato molto chiaro al termine dell'ultimo meeting del board dell'Eurotower: «Un rialzo dei tassi non è certo, ma è probabile». Ai responsabili della politica monetaria europea i pericoli di una fiammata inflattiva sono apparsi maggiori rispetto a quelli rappresentati dalle difficoltà a cui andranno incontro sul primario i Paesi meno solidi dal punto di vista finanziario.

Il rialzo dei tassi deciso ieri, che ha anche portato il tasso marginale al 2% e quello sui depositi allo 0,50%, arriva dopo due anni di costo del denaro al minimo storico: l'ultimo ribasso risale infatti al 7 maggio 2009. Le prossime mosse della Bce risultano ora difficilmente prevedibili. Da una parte Trichet ha detto che bisognerà «monitorare molto attentamente» tutti

gli sviluppi della situazione economica a partire dall'inflazione, lasciandosi quindi spazio per ulteriori rialzi. Dall'altra ha affermato che l'Eurotower «non ha deciso che si tratta del primo di una serie di aumenti dei tassi». Per Trichet la politica attuale «resta accomodante» e «la nostra decisione contribuirà a sostenere la crescita economica e la creazione di posti di lavoro». «L'attività economica nell'area dell'euro resta positiva - ha proseguito Trichet -. Anche se le incertezze che pesano sulle prospettive economiche restano elevate».

«È essenziale che gli Stati membri dell'area dell'euro raggiungano l'obiettivo di risanamento dei conti pubblici annunciati per 2011». Trichet ha anche auspicato che vengano annunciati anche quelli per il 2012 in modo «da convincere i mercati e l'opinione pubblica che i programmi di risanamento sono durevoli».

Trichet ha infine ammesso di aver incoraggiato il Portogallo, in questo momento tra le aree più in difficoltà del Continente, a chiedere gli aiuti europei: «Questo era necessario dopo quello che era successo in precedenza».



I VERI NEMICI DELL'EURO

di FRANCESCO GIAVAZZI

Non sarà la crisi portoghese a determinare il fallimento dell'euro, così come non lo fu un anno fa la crisi greca, o in autunno quella irlandese. L'euro sopravvive a queste ricorrenti turbolenze (anzi si rafforza, in un anno il suo valore rispetto al dollaro è aumentato del 16 per cento) per due motivi. Innanzitutto perché una generazione di politici europei ha legato la propria credibilità al successo dell'unione monetaria. Angela Merkel, Nicolas Sarkozy, lo stesso Silvio Berlusconi sono pronti a tutto pur di non essere giudicati responsabili della fine dell'euro. I loro elettori non lo capirebbero, soprattutto i giovani, che neppure ricordano le vecchie monete nazionali, alcuni non le hanno mai viste nella loro vita adulta.

La Merkel, Sarkozy, Berlusconi non appartengono alla generazione di François Mitterrand, Helmut Kohl, Giulio Andreotti, i padri dell'unione monetaria. Anzi, alcuni di loro in passato la criticarono, spesso con violenza. Eppure oggi ne sono i difensori più strenui: basti pensare a come si è ribaltata la posizione di Giulio Tremonti nei confronti dell'euro.

Ha avuto ragione chi pensava che sarebbe stata la moneta unica a far crescere l'Europa politica, non viceversa. Il primo a sostenerlo fu Gustav Stresemann, cancelliere della Repubblica di Weimar: a Ginevra, alla Lega delle Nazioni, nel 1929, disse: «Al congresso di Versailles abbiamo creato un gran numero di nuovi Stati europei. Ora ci vuole una moneta europea».

Il secondo motivo per cui l'euro

si salverà è che chi è davvero nei guai non sono i debitori (Grecia, Portogallo, Irlanda) ma chi li ha finanziati: soprattutto le banche pubbliche tedesche. Male amministrata e succubi dei loro padroni, i governatori dei Länder, queste banche hanno inseguito qualche decimo di rendimento in più senza chiedersi quale fosse il rischio cui andavano incontro. Hanno riempito i loro bilanci di titoli greci, irlandesi, portoghesi, anche di mutui *subprime* americani. Altro che superiorità dello Stato sul mercato, come alcuni si ostinano a ripetere! Lo aveva capito dieci anni fa Mario Monti quando, da commissario europeo, tolse alle banche pubbliche tedesche i privilegi di cui godevano: evidentemente non è bastato per sottrarle all'influenza della politica. Come sempre accade i debitori verranno tutti salvati, per salvare i loro creditori.

Ciò che mette a rischio l'euro non sono i debiti, per i quali si troverà una soluzione, ma la mancanza di crescita. Questo vale per la Grecia quanto per l'Italia. Se i cittadini identificheranno nell'euro la causa della bassa crescita e dell'alta disoccupazione, la generazione di governanti che oggi difende l'unione monetaria sarà rimpiazzata da politici che stanno costruendo la propria fortuna sulla critica all'euro. La tentazione dei liberali tedeschi di risollevarsi dal disastro elettorale cavalcando il populismo, e soprattutto la popolarità di Marine Le Pen in Francia, sono il maggior pericolo che corre la moneta unica. L'unico modo per evitarlo è ricominciare a crescere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TASSI NORMALI, ANTIDOTO A UNA RIPRESA DROGATA

FRANCO BRUNI

Il piccolo aumento dei tassi della Bce era stato annunciato. E' un aumento logico che viene anzi un po' in ritardo. Il livello di partenza è bassissimo, negativo al netto dell'inflazione». Nel 2005 commentavo così su La Stampa il primo scalino di rialzo dei tassi che erano rimasti molto bassi per tre anni. Identiche parole si prestano a commentare l'aumento di ieri, partito da un livello ancor più basso, fermo da due anni.

Allora la salita proseguì fino al 2008, quando i tassi furono precipitosamente abbattuti per fronteggiare la crisi finanziaria. La quale fu però anche l'effetto differito dei tre anni di tassi troppo bassi, che avevano alimentato speculazioni azzardate e indebitamenti sovrabbondanti di banche, famiglie, imprese e governi. E ora, che cosa succederà? Ieri Trichet, senza impegnarsi, ha lasciato capire che, se la congiuntura non muterà, la Bce continuerà un lento rialzo dei tassi. Anche questa volta la liquidità più cara farà riemergere la crisi e scoppiare i rischi assunti negli ultimi anni di denaro facile? Si pensi alle banche che hanno investito la liquidità nei titoli pubblici dei Paesi a rischio: saranno in grado di sopportare costi di rifinanziamento più elevati? E come reagirà chi ha posizioni speculative sulle materie prime o sui cambi?

Martedì si è riunito il Financial Stability Board, che coordina le politiche mondiali per la stabilità finanziaria. Nel comunicato si legge: «Vi sono segni che l'ambiente di bassi tassi di interesse conduce gli investitori a cercare rendimenti elevati in comparti complessi e rischiosi dei mercati». Già nello scorso giugno la Banca dei Regolamenti Internazionali ha intitolato un capitolo della sua Relazione annuale ai rischi che comporta insistere nel fronteggiare la crisi con tassi di interesse bassi. Fra i rischi vi è quello di togliere stimolo a riequilibrare e riformare la finanza pubblica e privata. In effetti, come mostra il monitoraggio del Financial Stability Board, le riforme non stanno certo correndo. Finalmente, dopo i rialzi decisi nei mesi scorsi da Paesi minori ed emergenti, la Bce si è mossa. La giustificazione ufficiale è l'inflazione dei prezzi al consumo, che sta crescendo anche nelle aspettative della gente e che chiede un segno di disciplina monetaria per acquietarsi. Ma il punto centrale è il ristagno precario e disordinato della liquidità a buon mercato che, anziché concentrarsi su impieghi che aiutano la crescita, favorisce il perdurare di squilibri finanziari e l'aumento del livello e della volatilità dei prezzi delle materie prime, dell'oro, di certi titoli finanziari e attività speculative. L'obiettivo è rimettere i debitori, governi compresi, di fronte a una situazione in cui la liquidità ha un costo normale, che disciplina le loro spese, le loro strategie finanziarie e l'allocazione delle risorse.

Non c'è ragione perché un graduale aumento dei tassi che la Bce fa pagare sulla liquidità che fornisce alle banche «stronchi l'ancora fragile ripresa», come si dice. I tassi di interesse a più lungo termine sui debiti dei governi e delle imprese possono addirittura diminuire, se la politica monetaria meno facile riduce l'inflazione attesa e spinge i debitori ad

aggiustamenti convincenti. Saliranno i costi del credito al consumo e dei mutui delle famiglie, ma l'onere dei debiti prudenti e ben garantiti non dovrebbe crescere molto, mentre potrà aumentare un poco la remunerazione dei depositi bancari e del risparmio sicuro e liquido. Tassi più normali significano certamente meno droga per la componente effimera della ripresa; la droga che sostiene debiti pubblici e privati eccessivi, banche e imprese miopi e decotte. Qualche debitore salterà e occorrerà occuparsi dei danni conseguenti. Ma ci sono anche i buoni debitori, chi ha seri piani di rientro dai propri squilibri, banche capaci di aumentare il rapporto fra capitale e debiti. Non tutta la ripresa è effimera. Non val la pena di sacrificare la stabilità e l'efficienza dello sviluppo dei prossimi 10-15 anni per sussidiare un anno o due di crescita artificiosa. La disciplina della moneta e del credito serve anche a stimolare la lungimiranza di chi li utilizza e le riforme per affrontare i cambiamenti dell'economia globale.

Tornando alla domanda iniziale, è dunque possibile che, dopo l'esperienza dell'ultimo quinquennio, una fase di tassi Bce moderatamente crescenti non torni a precipitare la crisi e sia anzi la premessa di una ripresa, difficile e graduale, ma più duratura e non inflazionistica. C'è però un problema: che cosa farà la Fed? Fino a che anche la politica monetaria Usa non tornerà a disciplinarsi e la liquidità in dollari sarà gratis, non c'è scampo nemmeno per la stabilità monetaria e finanziaria europea. Con i mercati globalizzati e l'attuale ruolo del dollaro, gli Usa scaricano sul resto del mondo parte dei loro squilibri e influenzano i tassi di interesse altrui, l'inflazione e la liquidità globali. Per fare da sola una politica monetaria virtuosa, la Bce dovrebbe accettare una rivalutazione dell'euro talmente forte da compromettere crescita e stabilità finanziaria. Per questo è urgentissimo accelerare la concertazione monetaria transatlantica fino a ricostruire un vero e proprio sistema monetario internazionale.



CRISI E DEBITO/2

Lezioni Usa per l'Europa

BANCHE E BILANCI PUBBLICI

I due tabù di un'Europa in crisi

Veri stress test e ristrutturazioni dei debiti le uniche misure efficaci

di Daniel Gros

Nel 2007-2008, quando la crisi finanziaria era ancora chiamata la "crisi dei subprime", gli europei si sentivano superiori agli Stati Uniti. I banchieri europei avevano di sicuro il buonsenso di non erogare i cosiddetti prestiti Ninja ("No income, no job, no asset", "niente reddito, nessun lavoro, nessun asset", *ndt*). Di questi tempi, tuttavia, gli europei hanno ben pochi motivi per essere compiaciuti di sé. I politici del Vecchio Continente, infatti, sembrano incapaci di venire alle prese con la crisi debitoria della zona euro.

Tenuto conto delle molte somiglianze tra le caratteristiche di fondo delle due crisi, le leadership europee dovrebbero aver tratto i debiti insegnamenti dall'esperienza degli Usa. Il primo di essi è che malgrado il volume complessivamente limitato dei prestiti subprime, quella crisi è potuta esplodere nella più grande crisi finanziaria a memoria d'uomo perché il sistema finanziario già eccessivamente teso è stato incapace di affrontare e sostenere perfino perdite assai limitate.

Nello stesso modo, il debito complessivo di Grecia, Irlanda e Portogallo è relativamente esiguo per l'economia della zona euro, ma il sistema bancario europeo è tuttora talmente debole che i problemi d'indebitamento di questi Paesi possono provocare una crisi sistemica.

Il secondo insegnamento è che per affrontare con successo una crisi finanziaria è necessaria, immediatamente e tempestivamente, una forte liquidità. Quindi, una volta che il sistema finanziario si sarà stabilizzato, occorrono la ristrutturazione del debito e al contempo la ricapitalizzazione. La Ue ha seguito

questa formula?

Dopo qualche esitazione iniziale, l'Europa ha dimostrato di poter gestire sapientemente la prima fase, con un'iniezione di liquidi per scongiurare il crollo sistemico. Grecia e Irlanda hanno ricevuto i finanziamenti quando sono rimaste escluse dal mercato dei capitali. All'ultimo vertice Ue è stata annunciata la creazione di un Meccanismo di stabilità europeo (Esm), una sorta di Fondo monetario europeo dotato dell'effettiva capacità di erogare prestiti per 500 miliardi di euro.

Questa somma equivale a 700 miliardi di dollari circa, dunque alla medesima colossale cifra stanziata per il Troubled Asset Relief Program (Tarp), istituito alla fine del 2008 per evitare che i mercati finanziari statunitensi collassassero. L'Esm potrebbe anche essere adeguato a reagire all'indebitamento pubblico della Spagna, anche se si tratterebbe di uno sforzo non indifferente.

Nondimeno, proprio come il Tarp da 700 miliardi di dollari non riuscì a placare il nervosismo dei mercati finanziari nel 2008, così i 500 miliardi di euro dell'Esm paiono non aver fatto granché impressione agli investitori. Negli Usa si è arrivati al punto di svolta quando sono stati disposti dalle autorità gli stress test delle banche alla fine del 2009. I test sono stati ritenuti affidabili. In realtà, i loro risultati hanno indotto le autorità statunitensi a costringere numerose delle banche più importanti ad aumentare il loro capitale.

Ciò non è accaduto nella versione europea dell'anno scorso degli stress test statunitensi, ed è improbabile che gli



stress test in Europa siano quest'anno più severi. La ragione è semplice: le autorità americane hanno controllato se le loro banche fossero o meno in grado di sopravvivere a quel genere di recessione che il mercato teme pressoché sempre. Al contrario, le autorità europee si sono rifiutate di verificare lo scenario che il mercato attualmente teme più di qualsiasi altra cosa: perdite dovute a prestiti erogati a banche o Governi di Stati alla periferia d'Europa.

Un terzo insegnamento si potrebbe trarre da un aspetto tenuto in scarsa considerazione e tuttavia cruciale nell'esperienza statunitense: ridurre l'indebitamento è relativamente facile negli Usa, in quanto la clausola di non rivalsa della maggior parte dei mutui limita il saldo dei propri obblighi al valore della propria casa. Oltre a ciò, il codice fallimentare statunitense può estinguere il debito dei clienti nel giro di pochi mesi.

Naturalmente, negli Stati Uniti i milioni di fallimenti personali e di preclusione del diritto di riscatto delle ipoteche sulle case non sono stati granché popolari, ma hanno costituito pur sempre e in ogni caso un alleggerimento dal debito, consentendo così alle famiglie di ripartire da zero. Questo flusso costante di alleggerimento del debito consente alla spesa al consumo negli Usa di riprendersi lentamente.

Al contrario, la ristrutturazione del debito per le banche o i Governi è politicamente inaccettabile in Europa. Ciò comporta il fatto che la crisi probabilmente durerà più a lungo che negli Sta-

ti Uniti, perché le famiglie in Spagna o Irlanda dovranno lavorare per decenni per onorare le rate del mutuo di case che non si possono più permettere. Il Governo greco, inoltre, si trova davanti a una serie pressoché infinita di tagli al bilancio, e ciascuna fase sarà sempre più difficile della precedente a mano a mano che l'economia si avvierà su sé stessa in un buco nero.

L'alleggerimento del debito ha creato meno problemi alle banche degli Stati Uniti perché una significativa percentuale dei prestiti subprime confezionati in titoli classificati AAA è stata venduta all'estero a creduloni. Una buona percentuale delle perdite dovute ai prestiti subprime è stata pertanto sostenuta dalle banche dell'Europa del Nord, così che questi istituti bancari si ritrovano ora nella condizione di non poter subire ulteriori perdite per i prestiti concessi ai Paesi periferici europei. Ma questo dovrebbe indurre necessariamente a un vigoroso programma di ricapitalizzazione, e non a fiacchi stress test.

L'Europa sta facendo un errore madornale, permettendo che due elementi fondamentali atti a risolvere la crisi - per la precisione la ristrutturazione del debito e veri stress test per le banche - restino argomento tabù. Finché i prossimi vertici della Ue persisteranno in questo errore, la crisi si esacerberà e si espanderà, e alla fine arriverà a mettere a rischio la stabilità dell'intero sistema finanziario della zona euro.

Traduzione di Anna Bissanti

© Project Syndicate, 2011

CRISI E DEBITO/1

Lezioni europee per l'Italia

di Carlo Bastasin

È davvero incoraggiante che si investa tanta ardente passione nel conservare o conquistare il governo dell'Italia. Un occhio estraneo se ne stupirebbe perché i prossimi anni saranno estremamente severi per chiunque governerà la politica economica. La politica di bilancio sarà più restrittiva di quanto non sia mai stata nel dopoguerra e la politica monetaria finirà di stimolare la crescita. Entrambe le politiche saranno sorvegliate o dettate da Bruxelles e da Francoforte. In mezzo - Euro, si sa, era il nome di un vento greco - rimane il mare procelloso.

Con la decisione di ieri la Bce avvia una fase di graduale normalizzazione del costo del denaro. Il tasso di riferimento potrebbe salire di 1,5 punti nei prossimi 20 mesi. Ci sono le condizioni: il livello dei prezzi aumenta insieme alle aspettative, l'offerta di moneta si amplia e ci sono segnali, anche se non omogenei, di espansione del credito. Naturalmente l'aumento dei tassi vale sia per i Paesi dell'euro che hanno ripreso a crescere sia per quelli in difficoltà. Saranno questi ultimi, che devono fare un aggiustamento deflazionistico, a soffrire di più. La distanza tra Paesi veloci e lenti rischia di ampliarsi. Con gli accordi del Consiglio europeo di fine marzo invece sono stati fissati paletti di rigore fiscale che, a un calcolo approssimativo, per l'Italia possono significare una correzione di oltre 10 punti di Pil da qui al 2015 a crescita economica invariata. L'impatto restrittivo della correzione di bilancio dipenderà dal moltiplicatore fiscale che a sua volta dipende dal risparmio privato. Poiché il risparmio delle famiglie italiane sta già scendendo da anni, l'impatto restrittivo delle correzioni fiscali potrebbe essere più pesante rispetto a solo pochi anni fa.

Gli accordi europei dovranno tenerne conto, ma il clima non sembra dei migliori per chi cerca deroghe al rigore. Al contrario, la stessa Bce ha annunciato l'uscita dalla politica monetaria di emergenza con segnali che sembrano mirati a chiedere

maggiore rigore al Consiglio Ue nell'ambito del riassetto della governance economica. Di fatto la pressione della Bce accentua le ragioni di un controllo reciproco dei Paesi dell'euro in favore di una maggiore disciplina fiscale. Alcuni Stati Ue stanno introducendo norme costituzionali sui limiti del debito (Germania e Polonia) o del deficit (Svezia). Questi Paesi non saranno tolleranti quando, per fermare una procedura di infrazione contro i Paesi poco rigorosi, sarà necessario il voto di due terzi del Consiglio Ue.

In particolare a Washington si teme che l'eccesso di rigore freni la crescita Ue. In effetti il rigore non sarebbe di freno se fosse accompagnato da un assetto istituzionale europeo che garantisca solidarietà ai Paesi che si devono rimettere in carreggiata. Una tale "garanzia" ridurrebbe il premio al rischio e quindi il livello medio dei tassi. I segnali in proposito ci sono, ma i mercati li giudicano insufficienti, così i differenziali d'interesse tendono ad aprirsi ai danni dei Paesi fiscalmente più deboli.

In tale prospettiva l'Italia dovrà porsi obiettivi di avanzo primario molto ambiziosi, almeno pari a quelli del biennio che ha preceduto l'euro. Non solo: l'avanzo primario potrà dover aumentare nel corso dell'esercizio di bilancio qualora i tassi d'interesse - ecco ancora l'intera-



zione con la Bce e con la fiducia dei mercati - dovessero salire. Non solo i margini di manovra saranno strettissimi, ma l'azione di governo resterà appesa alle notizie sull'area euro.

Al netto della dose di rigore, restano le politiche per la crescita. Si tratta di aumentare la competitività, liberalizzare i mercati, sviluppare tecnologia, accrescere i controlli da parte di autorità autonome dalla politica e rendere socialmente accettabile la flessibilità del lavoro in modo che non si scarichi solo sui precari. Politiche che per molti anni sono rimaste incomplete e che ora dovrebbero essere realizzate sotto stress e senza margini di accomodamento, per esempio per le centinaia di migliaia di lavoratori a cui bisogna restituire l'impiego perduto.

Un indicatore semplice di competitività è il saldo delle partite correnti, se fosse positivo si potrebbe sperare in una crescita "alla tedesca", da export, ma anche da questo vento non giungono buone notizie. Inoltre l'incertezza della Federal Reserve nel riportare la politica monetaria su un sentiero di normali-

tà può causare un ulteriore effetto restrittivo attraverso il cambio. Infine l'inflazione in Italia a marzo è stata superiore di quasi mezzo punto a quella tedesca, dove la crescita è doppia e il disavanzo pubblico atteso metà del nostro. Ciò potrebbe testimoniare la difficoltà del Paese nel recuperare competitività.

Mentre sulle politiche monetaria e fiscale il controllo europeo sarà più severo che in passato, su quelle che presiedono alla competitività si è rimasti ai meccanismi già utilizzati con modesto successo nella strategia di Lisbona: si adottano principi guida, ci si confronta, si discute educatamente, e poi si torna a casa propria. Da noi tra le mura di casa si parla d'altro. Un dibattito sulla politica economica è in atto invece in tutti i maggiori Paesi. Entro fine aprile il Governo italiano presenterà il nuovo Documento di economia e finanza che includerà anche il programma nazionale di riforma, è l'occasione per capire come finiremo.

Carlo Bastasin

cbastasin@brookings.edu

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corte costituzionale /1. Spazio alla revisione dopo la condanna a Strasburgo **Pag. 31**

Corte costituzionale. Revisione in seguito al giudizio della Corte europea

La condanna a Strasburgo porta un nuovo processo

La sentenza mette fine alle incertezze del legislatore

Giovanni Negri
MILANO

Una sorta di quarto grado di giudizio. Almeno nel penale. Va, infatti, riaperto il processo concluso con una condanna all'esito di un procedimento giudicato non equo dalla Corte europea dei diritti dell'uomo. Lo stabilisce la Corte costituzionale con un'importante sentenza che mette fine alle continue incertezze del legislatore che, anche di recente, nell'ambito del progetto di revisione di alcune norme del Codice di procedura penale, aveva inserito una disposizione specifica, senza però poi tradurre in legge il proposito.

Ora la Consulta, con la sentenza n. 113, scritta da Giuseppe Frigo e depositata ieri, ha stabilito l'illegittimità costituzionale dell'articolo 630 del Codice di procedura penale nella parte in cui non prevede un caso di revisione della pronuncia di condanna per conformarsi a un verdetto della Corte dei diritti dell'uomo.

La sentenza interviene sul "caso Dorigo", il militante comunista veneto condannato a 13 anni di carcere per l'attentato alla base di Aviano del 1993. Un procedimento "macchiato", accertò in seguito la Corte dei diritti dell'uomo, dal mancato rispetto delle regole

sul giusto processo: venne infatti dato un peso decisivo alle dichiarazioni di tre coimputati che la difesa di Paolo Dorigo non aveva potuto controinterrogare in contraddittorio.

La necessità della riapertura andrà valutata, osserva la Corte costituzionale, oltre che in rapporto alla natura oggettiva della violazione accertata (ad esempio, non darà comunque luogo a riapertura il mancato rispetto del principio di ragionevole durata del processo, dato che la ripresa delle attività processuali approfondirebbe l'offesa), tenendo naturalmente conto delle indicazioni contenute nella sentenza della cui esecuzione si tratta.

In ogni caso potrebbe, precisa la Consulta, sempre intervenire il legislatore che «resta pertanto e ovviamente libero di regolare con una diversa disciplina, recata anche dall'introduzione di un autonomo e distinto istituto, il meccanismo di adeguamento alle pronunce definitive della Corte di Strasburgo, come pure di dettare norme su specifici aspetti di esso sui quali questa Corte non potrebbe intervenire, in quanto involventi scelte discrezionali (quale, ad esempio, la previsione di un termine di decadenza per la presentazione della domanda di riapertura del processo, a decorrere dalla definitività della sentenza della Corte europea)».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

.COM www.ilsole24ore.com/norme

Il testo della sentenza



IL DEFICIT DI UNITÀ EUROPEA

di ENNIO DI NOLFO

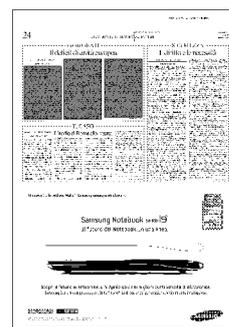
È BEN noto che quando un regime si trova in difficoltà interne, il metodo più usato per sviare l'opinione pubblica dai problemi vicini è di farla guardare più lontano, verso le crisi internazionali, elevate a bene supremo, da far valere su ogni diversa preoccupazione. Questo richiamo a metodi tradizionali si riflette bene sul conflitto diplomatico italo-francese in merito alla questione dei rifugiati dalla Tunisia che, lasciata Lampedusa, cercano di raggiungere con i mezzi più disparati il territorio francese, dove risiede una buona parte delle loro famiglie e dove parlerebbero nella lingua che per oltre un secolo è stata tradizionale nelle terre dalle quali provengono.

Le difficoltà interne del regime francese sono ben note e evidenti. Il presidente Sarkozy ha appena subito un severo smacco nelle elezioni cantonali e cerca di ridurre i margini della sconfitta nel secondo turno delle votazioni. L'avversario più temibile è il Fronte nazionale di Marie Le Pen, che ha eroso gran parte dei voti della destra contraria all'immigrazione. Perciò Claude Guéant, il ministro degli Interni e dell'immigrazione, dichiarerà in un'intervista a *Le Monde*: «I francesi pensano che flussi migratori non controllati modifichino il loro ambiente (environnement). Non sono xenofobi. Vogliono che la Francia resti la Francia». Una bella dichiarazione di implicita xenofobia, che solo l'enfasi può giustificare. Ma i risultati elettorali sono pur sempre più importanti delle parole poiché questi restano e le parole volano. O, meglio, volerebbero se la sconfitta elettorale fosse l'unica preoccupazione che domina la vita francese. Invece, accanto a questa vi sono due pesanti elementi che spingono verso l'intransigenza: la crisi economica e l'isolamento internazionale. Sul piano economico basti pensare che solo ieri la Francia ha vissuto uno dei numerosi scioperi che si susseguono, quello del settore energetico; e proprio

ieri il Commercio estero francese ha comunicato un deficit commerciale di 6,6 miliardi di euro nel solo mese di febbraio, il più elevato da sempre. Così, mentre sul piano finanziario i grandi nomi francesi agitano le acque europee (e in particolare quelle italiane) con investimenti o progetti di valenza globale, all'interno la popolazione comune riflette un aspro disagio nella qualità della vita. Vanamente si può cercare di riversarlo sull'arrivo di alcune migliaia di immigrati che indubbiamente creerebbero problemi, ma problemi che sono la ripercussione di un sottosviluppo del quale l'Europa, per non citare solo la Francia, ha molte responsabilità. L'Europa tutta: se è vero che questa è una compagine unitaria anche dal punto di vista dell'eguaglianza dei diritti e delle opportunità. In questo ambito, l'Italia deve fare, e pare stia facendo, uno sforzo meritevole di ogni considerazione per contenere un afflusso imprevisto e imprevedibile. Ma chi ha provocato questo afflusso? Non è esso forse il frutto dell'arcaica propensione colonialistica di alcuni Paesi europei e della loro incapacità di porre in essere progetti conformi alla gravità del momento?

Val forse la pena di ricordare allora che l'azione contro la Libia (così come quella che contemporaneamente ha luogo nella Costa d'Avorio) è stata voluta in primo luogo dalla Francia, seguita dalla Gran Bretagna e sostenuta temporaneamente dagli Stati Uniti. Voluta e attuata entro una cornice giuridica quanto mai imprecisa e in un contesto politico rispetto al quale, se l'Italia ha dovuto adattarsi a fare da base militare in ossequio ai suoi obblighi internazionali, la Germania ha preso nettamente le distanze; la Turchia si è mossa in senso contrario; il mondo arabo ha cooperato ma entro limiti ben circoscritti; la Russia, la Cina e l'India sono palesemente ostili. E dunque con una Francia isolata o circondata da alleati esitanti.

Bisogna leggere bene la risoluzione 1973 del Consiglio di Sicurezza dell'Onu per capire che in nessuna parte essa legittima azioni militari che colpiscano le popolazioni civili e ancor meno legittima iniziative di intervento sul terreno che portino alla cacciata di Gheddafi. Su questo piano, solo una lenta e misurata iniziativa potrebbe portare a un risultato non fallimentare, cioè tale da non sacrificare coloro che combattono per la libertà ma anche coloro che non vogliono la distruzione dell'unità di un Paese così istituzionalmente fragile come la Libia. Perciò le velleità militaristiche alle quali per primi i francesi si affidano non possono essere altro che la causa di un ulteriore aggravarsi dell'immigrazione. Allora non saranno sufficienti gli ukase di un imbarazzato ministro degli Interni per impedire che tutta l'Unione europea si faccia carico di un problema del quale l'Italia è ora lo snodo principale. Ma snodo significa punto dal quale muove una catena di azioni che non può non investire coloro che su molti altri piani ritengono esista l'Unione europea.



La Consulta: ordinanze illegittime. Il Viminale: subito le correzioni

Sicurezza, stop ai poteri dei sindaci

Alemanno: una sentenza che non aiuta ma noi andiamo avanti

ROMA – Incostituzionale per la Consulta la legge sulla sicurezza che consente ai sindaci ordinanze a tempo indeterminato e senza i requisiti dell'urgenza. Maroni: rifaremo la legge. Alemanno: per noi non cambia nulla.

MARINCOLA E STANGANELLI A PAG. 14

LA SENTENZA

La Corte Costituzionale boccia la norma del governo Berlusconi che dà ai Comuni facoltà di intervenire contro lucciole, nomadi e lavavetri

Sicurezza, stop della Consulta: troppi poteri ai sindaci-sceriffo

Maroni contrattacca: un formalismo, rifaremo la legge

di MARIO STANGANELLI

ROMA - Alt della Consulta ai sindaci sceriffi e ai loro ampi poteri di ordinanza previsti dal pacchetto di sicurezza del governo Berlusconi che, dal 2008, si sono tradotti in numerosi divieti di accattonaggio o anti-lucciole e lavavetri. Con la sentenza scritta dal giudice Gaetano Silvestri viene ritenuta incostituzionale la parte della legge 125 del 2008 che consente al sindaco di adottare provvedimenti «a contenuto normativo ed efficacia a tempo indeterminato», anche al di fuori dei casi di «contingibilità e urgenza». La Consulta ritiene infatti violati gli articoli 3, 23 e 97 della Costituzione riguardanti il principio di uguaglianza tra i cittadini, la riserva di legge, il principio di legalità sostanziale in materia di sanzioni amministrative. Le ordinanze dei sindaci, si legge nella sentenza, incidono «sulla sfera generale di libertà dei singoli e delle comunità amministrative» imponendo, «in maggiore o minore misura, restrizioni ai soggetti considerati». Che però - fa notare la Consulta - «non possono essere imposte se non in base alla legge». Di qui la violazione della «riserva di legge relativa» poiché non è prevista «una qualunque delimitazione della discrezionalità amministrativa in un ambito che rientra nella generale sfera di libertà dei consociati». Inoltre, «l'assenza di una valida base legislativa» degli ampi poteri di ordinanza dei sindaci, «lede anche il principio di eguaglianza dei cittadini davanti alla legge», poiché «gli

stessi comportamenti potrebbero essere ritenuti variamente leciti o illeciti» nelle molteplici realtà territoriali e amministrative italiane.

Plauso incondizionato alla sentenza dall'associazione Razzismo Stop, che aveva impugnato di fronte al Tar del Veneto l'ordinanza anti-accattonaggio del sindaco di Selvazzano, aprendo la via alla sentenza della Corte costituzionale. Dure invece le reazioni del centro-destra. Il capogruppo pdl al Senato, Gasparri, riprendendo la collaudata polemica berlusconiana contro la Consulta, si dice «sgomento» e accusa: «Se ci saranno più reati nelle città si saprà di chi è la colpa». Di «ennesimo comportamento inaccettabile» della Corte costituzionale parla il capogruppo

leghista alla Camera, Reguzzoni, chiedendo «risposte pronte sia in termini legislativi che politici». E una risposta in questo senso arriva dal ministro dell'Interno Roberto Maroni, che ritiene «un errore» la sentenza, aggiungendo che «si tratta di un fatto formale: ci vuole una legge e non un documento amministrativo. E noi rimedieremo per ripristinare questa norma importante». Di tutt'altro segno le reazioni del centro-sinistra. Per il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, il pronunciamento della Corte «non lascia sorpresi», ricordando che l'Associazione nazionale dei Comuni - da lui presieduta - «evidenziò la necessità che l'ampliamento dei poteri dei sindaci fosse disciplinato dalla

legge in un quadro organico sulla materia della sicurezza urbana». Altri esponenti del Pd, come il capogruppo in commissione Affari costituzionali, Bressa, osservano che «se governo e maggioranza ascoltassero quello che dice l'opposizione, eviterebbero di fare cattive figure, facendo risparmiare tempo alla Consulta e denaro agli italiani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Aumentano i diritti da pagare alle cancellerie per la riproduzione di documenti in formato cartaceo

Salasso in tribunale sulle copie

Caro copia in tribunale. Aumentano i diritti da pagare alle cancellerie per avere la riproduzione di documenti di causa in formato cartaceo. Un esempio: per le copie urgenti in quantitativo considerevole (oltre le 100 pagine) si pagherà circa il 25% in più (75 euro contro i circa 63 di oggi). In ogni caso, per i versamenti sarà possibile pagare con modalità telematiche e anche con carte. Questo anche per il contributo unificato. Sono questi gli effetti del dpr approvato dal consiglio dei ministri di ieri sulle spese di giustizia e sulle modalità di pagamento.

Ciccia a pag. 25

CONSIGLIO DEI MINISTRI/Via libera al dpr sui costi di giustizia e le modalità di versamento

Spese copia, salasso in tribunale Oltre le 100 pagine si dovrà pagare il 25% in più (75 euro)

DI ANTONIO CICCIA

Caro copia in tribunale. Aumentano i diritti da pagare alle cancellerie per avere la riproduzione di documenti di causa, in formato cartaceo. Decisamente più convenienti le copie in formato elettronico. In ogni caso, per i versamenti sarà possibile pagare con modalità telematiche e anche con carte. Questo anche per il contributo unificato. Sono questi gli effetti del DPR all'esame del Consiglio dei Ministri di ieri sulle spese di Giustizia e sulle modalità di pagamento. Si tratta del regolamento che disciplina la determinazione degli importi dei diritti di copia e di certificato, anche con riferimento ai nuovi supporti offerti dai mezzi tecnologici. Il regolamento si occupa anche delle modalità di pagamento del contributo unificato e dei diritti di copia e di certificato e delle spese per le notificazioni a richiesta d'ufficio nel processo civile. Completano l'articolato alcune disposizioni sulla procedura di riscossione delle spese di giustizia, con riferimento all'annullamento del credito per irreperibilità e alle notifiche dell'invito al pagamento del contributo unificato. Per il rilascio delle copie cartacee di documenti, le nuove tariffe ritoccano sensibilmente verso l'alto quelle attuali, come indicato in tabella. Si pagherà di meno il rilascio di copie non cartacee. Per copie non cartacee si intende l'invio per posta elettronica, prelievo da sorgente remota, la registrazione o memorizzazione su supporto cd o dvd. I diritti, nel caso di pagine trasferite dall'archivio informatico dell'ufficio giudiziario, sono di 1 euro fino

a quattro pagine, 2 euro fino a dieci, 4 euro fino a venti, 8 euro fino a cinquanta, 15 euro fino a cento. Nel caso di registrazione o documenti in formato elettronico, non si contano le pagine ma le dimensioni del file: fino a quaranta Kb si paga 1 euro, fino a cento Kb si pagano 2 euro, fino a duecento Kb si pagano 4 euro, fino a cinquecento Kb si pagano 8 euro, fino a mille Kb si pagano 15 euro. Solo se l'ufficio deve fornire supporto è applicata la maggiorazione di 3 euro. Se si chiedono copie autentiche è dovuto un diritto aggiuntivo pari a 9 euro per ogni singolo documento. Se, poi, l'avvocato ha urgenza deve triplicare la spesa e avrà la copia entro due giorni. Davanti al giudice di pace, però, i diritti di copia sono dimezzati. Novità in vista anche per le modalità di pagamento del contributo unificato (e anche per i diritti di copia). Si potrà versare anche con modalità telematiche, in conto corrente postale intestato alla tesoreria dello Stato oppure con altri sistemi telematici di pagamento o con carte di debito, di credito o prepagate o con altri mezzi di pagamento con moneta elettronica. Per le modalità telematiche bisognerà però aspettare un apposito decreto dirigenziale del ministero della giustizia. Peraltro contributi e diritti potranno continuare a essere pagati anche con i contrassegni che si acquistano presso le rivendite di valori bollati e anche con bonifico bancario. Sempre in materia di contributo unificato il decreto in commento autorizza Equitalia a notificare l'invito di pagamento, per i contributi non versati, con raccomandata oppure tramite ufficiali della riscossione o messi notificatori. Il regolamento fissa, infine, i

diritti per i certificati: per ogni certificato richiesto dalle parti, compreso il certificato del casellario giudiziale, quello dei carichi pendenti e quello delle sanzioni amministrative dipendenti da reato, si pagheranno 5 euro, con un'aggiunta di altri 5 euro per il rilascio immediato.



VECCHIE E NUOVE MISURE

Numero Pagine	Diritti di copia forfettizzato attuale (copie non urgenti)	Diritti di copia forfettizzato nuovo (copie non urgenti)	Diritti di copia forfettizzato attuale (copie urgenti)	Diritti di copia forfettizzato nuovo (copie urgenti)
1-4	€ 1,32	€ 1,50	€ 3,96	€ 4,50
5-10	€ 2,66	€ 3,00	€ 7,98	€ 9,00
11-20	€ 5,31	€ 6,00	€ 15,93	€ 18,00
21-50	€ 10,64	€ 12,00	€ 31,92	€ 36,00
51-100	€ 21,24	€ 25,00	€ 63,72	€ 75,00
Oltre le 100	€ 21,24 più € 8,85 ogni ulteriori 100 pagine o frazione di 100	€ 25,00 più € 15,00 ogni ulteriore 100 pagine o frazione di 100	€ 63,72 più € 26,55 ogni ulteriori 100 pagine o frazione di 100	€ 75,00 più € 45,00 ogni ulteriore 100 pagine o frazione di 100

Sentenza della Consulta amplia l'astensione obbligatoria
Mamme più tutelate
Il parto prematuro rinvia il congedo

DI DEBORA ALBERICI

Neomamme tutelate a trecentosessanta gradi. Infatti quelle che hanno partorito un figlio prematuramente avranno diritto, d'ora in avanti, al congedo obbligatorio a decorrere dal giorno in cui il bambino viene dimesso dall'ospedale. È quanto stabilito dalla Corte costituzionale con la sentenza 116 di ieri. In particolare i giudici di Palazzo della Consulta hanno dichiarato illegittimo l'articolo 16, lettera c), del dlgs n. 151 del 2001 nella parte in cui non consente, nell'ipotesi di parto prematuro con ricovero del neonato in una struttura sanitaria pubblica o privata, che la madre lavoratrice possa fruire, a sua richiesta e compatibilmente con le sue condizioni di salute attestate da documentazione medica, del congedo obbligatorio che le spetta, o di parte di esso, a far tempo dalla data di ingresso del bambino nella casa familiare.

Accogliendo la tesi del tribunale di Palermo la Corte costituzionale ha ricordato che

il congedo obbligatorio, oggi disposto dall'art. 16 decreto legislativo n. 151 del 2001, senza dubbio ha il fine di tutelare la salute della donna nel periodo immediatamente susseguente al parto, per consentirle di recuperare le energie necessarie a riprendere il lavoro. «La norma, tuttavia»,

La madre lavoratrice deve poter fruire, a sua richiesta e compatibilmente con le sue condizioni di salute attestate da documentazione medica, del congedo obbligatorio che le spetta, o di parte di esso, a far tempo dalla data di ingresso del bambino nella casa familiare

hanno poi sottolineato i giudici, «considera e protegge anche il rapporto che in tale periodo si instaura tra madre e figlio, e ciò non soltanto

per quanto attiene ai bisogni più propriamente biologici, ma anche in riferimento alle esigenze di carattere relazionale e affettivo collegate allo sviluppo della personalità del bambino». Fra l'altro il principio secondo cui il congedo obbligatorio post partum decorre comunque dalla data di questo è rimasto invariato, anche in relazione ai casi, come avviene nel caso sottoposto al vaglio della Consulta, nei

quali il parto non è soltanto precoce rispetto alla data prevista, ma avviene con notevole anticipo (cosiddetto parto prematuro), tanto da richiedere un immediato ricovero del neonato presso una struttura ospedaliera pubblica o privata, dove deve restare per periodi anche molto lunghi.

In altri termini prevale su tutto la protezione del rapporto della mamma con il neonato. Né, precisa a chiare lettere la Corte, altri tipi di congedo parentale, come quello per malattia del figlio, possono sostituirsi a questo. «Si tratta infatti», si legge in un altro passaggio chiave della sentenza, «di istituti diversi diretti a garantire una tutela ulteriore, che però non possono essere invocati per giustificare la carenza di protezione nella situazione ora evidenziata».

La vicenda a Palermo. Una neomamma si era rivolta al tribunale perché, dopo la nascita della bambina prematura e ricoverata in terapia intensiva la donna era stata messa in congedo obbligatorio a decorrere dal giorno del parto. Ma in realtà la giovane chiedeva che il periodo decorresse dal ritorno a casa della bambina. I giudici hanno sollevato sul punto questione di legittimità costituzionale accolta dal collegio.

